Anno 63 — C. C. colla Posta — TORINO, Domenica 27 Ottobre 1929 - Anno VII — MATTINO — Num. 257

ABBONAMENTI

Coi numeri settimanali:		Anno	Sem.	Trim.
Italia e Colonie	L.	65 —	33 —	17 —
Estero	L.	150 —	76 —	39 —
Coll'edizione del lunedì:				
Italia e Colonie	L.	75 —	38 —	19,50
Estero	L.	175 —	88,50	45 —

Inviare vaglia all'Amministr. della STAMPA, via Davide Bertolotti, N. 1 - Torino

Ogni numero Cent. 25

LA STAMPA

Frangar, non flectar

IL VII ANNIVERSARIO DELLA MARCIA SU ROMA

Grandiosa rassegna di forze e di opere

Continuità

In questo scorcio di autunno sacro alle fortune della Patria, poichè in esso nel 1918 maturò il trionfo delle nostre armi e brillò la gloria del Grappa e di Vittorio Veneto, il Fascismo si aduna a raccolta per commemorare la sua conquista, la sua Rivoluzione.

Nella concomitanza dei due anniversari il destino ha voluto imprimere il suo segno, perchè i due eventi fondamentali per la storia e per l'avvenire della Nazione sono intimamente, indissolubilmente legati: senza la guerra e senza la vittoria sarebbe inconcepibile il Fascismo, ma senza la Marcia su Roma, della guerra e della vittoria si sarebbero dispersi i frutti più preziosi: quelli dello spirito, dopo che ai tavoli della Conferenza della pace era stato fatto scempio dei nostri diritti territoriali ed economici. Ma quando lo spirito è saldo, quando il popolo è integro, il senso di dovere e di sacrificio verso la Patria è grande, le masse del lavoro si sono in essa riconosciute, nessuna perdita, nessuna rinuncia sono irreparabili: perciò è giusto riaffermare che come il successo delle armi salvò l'Italia dalla vergogna del vassallaggio, così la Rivoluzione delle Camicie Nere riaprì gli orizzonti delle nuove mète, indicò i metodi e le virtù necessarie per raggiungerle. Ciascuno di noi vide questa ragione di fatale necessità e di continuità storica del Fascismo, e lo classifico fra le vicende e gli esperimenti che un tempo più o meno rapido avrebbe logorato; ogni anno il 28 ottobre la parola del Duce, di Colui che di questo movimento fu e resta l'antesignano e il realizzatore, vibra di un tono, di una volontà, di una fede sempre uguali; in questa voce, che è un ordine, tutti i fascisti si ritrovano, nella inalterabile disciplina di coscienze e di opere; da essa traggono incitamento per i compiti del domani e così il Regime dura, si consolida, crea. Nel lavoro quotidiano, nell'analisi frammentaria avviene che talvolta si perde la visione di insieme, ma alla fine dell'anno, quando sta per iniziarsi il nuovo, che non è separato dal computo del calendario e delle stagioni, bensì dal ricordo vigile della giornata che coronò il sogno di migliaia di morti, tutti gli sforzi assumono l'aspetto di un altro piano solido, granitico, che si aggiunge all'edificio.

Le realizzazioni del Fascismo, come quelle di un regime forte affatto incline ai lenocini demagogici, debbono essere considerate e valutate con ampia traiettoria; tuttavia il breve giro di un anno permette di constatare gli sviluppi di un programma di vasta ispirazione. Nel messaggio del 28 ottobre dell'anno scorso il Duce fissava tre avvenimenti: la riforma tributaria, la bonifica integrale e la legge del Gran Consiglio. Vediamo come questi tre avvenimenti si siano riflessi nella attività dell'Anno Settimo; nel successo della loro affermazione è una delle misure più evidenti e inoppugnabili della capacità costruttiva del Regime. La stabilizzazione della lira a quota 90 fu la prova cruciale dell'economia italiana, che doveva sfrondarsi di tutti i parassitismi e di tutte le inflazioni artificiose e adeguarsi alle necessità nazionali: prova lunga, faticosa, i cui effetti si sarebbero risentiti negli anni successivi. Ebbene, l'Anno Settimo ha dimostrato che non solo abbiamo saputo resistere sulle posizioni volute, nonostante che l'ambiente finanziario internazionale abbia attraversato e attraversi un periodo di eccitazioni, in alcuni momenti convulsorie, ma abbiamo superato gli ostacoli e siamo decisamente avviati a una ripresa che ha la sua documentazione in cifre.

Un altro programma di lunga lena è la bonifica integrale: su un tale terreno il miracolismo improvvisatore può dar luogo a un dispendio di energie non compensato dai risultati: in questo anno si sono perfezionati i quadri, si è penetrati nel valore concreto dei progetti, e là dove questa preparazione iniziale è stata compiuta, si è cominciata l'attuazione pratica dei piani tecnici. Insomma si è marciato innanzi, e non si è fatto alcun passo a ritroso, nè si è dormito sulle buone intenzioni dei passati governi, che arrivavano magari a promulgare una legge lasciandola inapplicata.

La legge sul Gran Consiglio, che riassume laboriosi sforzi di parecchi anni per l'effettiva conquista dello Stato, ha resistito alle prove: i ritocchi nel sistema delle rappresentanze, e principalmente nel numero dei membri, non significano affatto che la sua essenza non rimanga immutata.

Se questo esame è sufficiente a mettere in luce la perfetta continuità, con una azione che potremmo definire in profondità, delle direttive fasciste nell'Anno Settimo con l'anno che lo precede, nuovi atti di vita indicano che il Capo e la Rivoluzione da lui guidata conservano una fresca sensibilità di tutti i bisogni della Nazione, da quelli materiali a quelli culturali e ideali. Quando lo sguardo mira lontano, quando l'aspirazione alla potenza è ansia frequente e insonne, ogni alba ha la sua luce nuova e i suoi doveri nuovi. Ferrovie, strade, scuole, ospedali: opere di ordinaria amministrazione? Sì, di ordinaria amministrazione; ma quando esse sono di un numero e di una grandiosità imponente, si deve concludere che dietro vi è una volontà ferrea, che tutti muove e tutti dirige, una volontà espressione di uno spirito diverso dall'antico, per cui l'ordinaria amministrazione equivaleva a lasciar correre, una volontà espressione dello spirito fascista. Per noi quelle statistiche di lavori compiuti non sono fredda enumerazione e esse ci aprono il velo su tante regioni riportate al benessere, su tante popolazioni beneficate, su tanti lavoratori che nella dura fatica hanno guadagnato il loro pane. Senza dubbio, i compiti del futuro sono ancora immensi; ma abbiamo la coscienza che essi mediante le facoltà interne, non attraverso il trionfo dell'egoismo di individualità, di gruppi, di classi, la nostra Italia potrà diventare quella che noi sogniamo e vogliamo.

La Rivoluzione delle Camicie Nere non può che portare a un nuovo tipo di civiltà, in cui non solo vengano superate le vecchie aberrazioni ideologiche, ma le necessità della vita moderna trovino la loro sintesi e la loro armonia; la corporazione, la nostra grande idea che si elabora in istituti e nei rapporti quotidiani di categorie, dovrà coordinare e fecondare tutto un sistema chiaro, lineare, gerarchico, di valori economici, sociali, politici.

L'alba dell'Anno Ottavo vede tutte le forze della Nazione, che sono forze di popolo, raccolte intorno alla Monarchia e al Regime, che le prove di questi anni hanno cementato in una unità indissolubile: il colpo di rivoltella di un rinnegato contro la persona del Principe di Piemonte ha eliminato qualsiasi perfido tentativo di speculazione.

All'alba dell'Anno Ottavo, il Duce può affermare fieramente che nessuna insidia interna può incrinare, nessun attacco o cimento esterno può abbattere le forze della Rivoluzione. E in tutta Italia si innalza solenne il giuramento, che è un rito e una promessa: per le glorie di ieri, per i cimenti di domani.

La celebrazione a Roma

Roma, 26, notte.

Le manifestazioni che caratterizzeranno oggi la celebrazione nella capitale dell'annuale della Marcia su Roma sono: la rivista che il Duce passerà ai battaglioni d'assalto di sette Legioni della Milizia Nazionale ed alle rappresentanze delle altre forze armate, alla Passeggiata Archeologica; il discorso che egli pronuncierà in piazza Venezia alle Camicie nere inquadrate ed alla folla; l'inaugurazione delle opere monumentali (scavi archeologici, ospedali, scuole, strade) che il Regime ha compiuto alla fine del VII Anno del suo avvento.

Tutte e tre le manifestazioni si svolgeranno solennemente e alla presenza delle più alte autorità dello Stato e del Regime. Alla rivista parteciperanno le truppe, che saranno al diretto comando del generale Ragioni. Dopo che il Capo del Governo avrà passato in rivista la prima linea, questa volgendosi di fianco a sinistra inizierà subito la marcia verso l'ingresso lato sud della Passeggiata Archeologica, e proseguirà per via San Sebastiano, dove avrà inizio lo sfilamento.

Dopo lo sfilamento, i reparti si trasferiranno in piazza Venezia, proseguendo ininterrottamente la marcia: al giungere del Duce tutte le musiche suoneranno le prime note dell'*Attenti!*, seguite da tre attenti e dall'inno *Giovinezza*. Le truppe presenteranno le armi. I Fasci della Federazione dell'Urbe e le associazioni sindacali con i labari e le fiamme interverranno prendendo posto sull'Altare della Patria e negli spazi ad essi appositamente riservati.

Nella serata di ieri sono stati issati sulle antenne dell'illuminazione vari potenti alto-parlanti, perchè il discorso che pronuncerà il Duce possa essere udito senza difficoltà nei punti più distinti della piazza.

Mentre la rivista mostrerà la piena efficenza militare cui è pervenuta la Milizia, guardia armata della Rivoluzione, mentre l'inaugurazione delle nuove opere acquista il valore di una nuova tappa nello sviluppo continuo e metodico dell'Urbe, il discorso del Duce, che varcherà i confini della Capitale per essere la parola di tutta la Nazione, sarà la più alta consacrazione, alla fine di questo settimo anno e all'inizio dell'Anno VIII, di quanto il Fascismo ha compiuto e l'auspicio più certo di quanto il Fascismo farà.

La sera la città sarà fantasticamente illuminata come forse mai fu vista. Il concorso indetto dal Dopolavoro dell'Urbe ha riscosso il pieno consenso di tutta la popolazione e di tutti gli enti cittadini, assumendo così nella sua particolare importanza caratteristica un aspetto veramente grandioso. Il concorso si può dire essere rappresentato da 22 singoli concorsi, poichè per ogni rione sono state assegnate tre medaglie d'oro, da aggiudicarsi rispettivamente alle migliori illuminazioni di negozi, balconi e finestre; e naturalmente ogni gruppo rionale verrà a gara con gli altri per l'aggiudicazione della grande speciale medaglia d'oro, che verrà poi concessa dalla presidenza del Dopolavoro dell'Urbe a quel gruppo nella cui giurisdizione le illuminazioni saranno state più numerose e migliori.

L'«incendio» di Castel S. Angelo

I borghi appariranno in festa con illuminazioni caratteristiche, con fiaccolate, addobbi e luminarie particolarmente curate dalle finestre e dai balconi. Anche Castel Sant'Angelo verrà fantasticamente illuminato con fiaccole, e lo storico monumento rivivrà il suo famoso «incendio», come ai tempi festosi di Michelangelo. Sarà veramente questo uno spettacolo grandioso e superbo, degno dell'Urbe e dello storico anniversario.

A cura del Governatorato e secondo le direttive date dal sen. Corrado Ricci, questa sera sono stati illuminati i mercati Traianei. La illuminazione consiste in una diffusa luce lunare, che a mezzo di diecine di proiettori e di lampade speciali scenderà dall'alto su tutta la zona degli scavi. L'azienda elettrica del Governatorato provvederà ad illuminare Piazza del Popolo, Piazza Colonna, Piazza Campidoglio. L'illuminazione di Piazza del Popolo verrà fatta con filari di lampadine e di proiettori. Le fontane dell'emiciclo saranno illuminate con lampade subacquee. Verrà pure applicato un grande fascio littorio luminoso sulla Porta del Popolo. In Piazza Colonna verrà illuminata la colonna Antonina, con proiettori, e verranno applicati labari luminosi dai colori nazionali, sormontati dal fascio littorio, ai sostegni per la pubblica illuminazione. Oltre alla illuminazione della Torre Capitolina verranno illuminate sul Campidoglio, con proiettori, la statua di Marco Aurelio e l'Ara dei Caduti fascisti.

Per la celebrazione sarà poi provveduto con criteri tecnici del tutto nuovi, ispirati alla austera maestà dell'ambiente, a rendere luminoso anche il Colosseo, che tra i monumenti antichi per mole, integrità e copia di memorie meglio simboleggia e compendia le glorie e i caratteri della romanità.

Il cavo Roma-Firenze

Tra le opere che saranno solennemente inaugurate nell'ottavo annuale della Marcia su Roma, occupa un posto preminente il cavo telefonico intercomunale Roma-Firenze. Il nuovo cavo, lungo 308 Km., raggiunge Firenze attraverso Viterbo, Acquapendente e Siena. Esso si svolge interamente sotterraneo, e permette con i suoi 312 conduttori di realizzare contemporaneamente 210 comunicazioni telefoniche. Una parte del circuito verrà utilizzata fin dall'inizio.

Per rendersi conto dell'importanza di tale lavoro basta rilevare alcune cifre relative al tronco che si inaugura. Il peso del cavo del tratto Roma-Firenze si aggira sui 6 milioni di chilogrammi; la lunghezza totale delle conduttore è di circa 150 mila chilometri, cioè poco meno di quattro volte la lunghezza del meridiano terrestre. Sono stati posti 365 cassoni Pupin del peso di mezzo milione di chilogrammi. Per il trasporto dei soli cavi e delle bobine sono occorsi oltre 800 vagoni ferroviari.

I Sovrani ringraziano

Migliaia e migliaia di telegrammi

Roma, 26, sera.

L'Agenzia Stefani comunica:

«*Per la circostanza dell'attentato a S. A. R. il Principe di Piemonte, affluiscono alla residenza reale di San Rossore, da parte di autorità, di associazioni e di privati, migliaia e migliaia di telegrammi. Le LL. MM. il Re e la Regina, nell'impossibilità di corrispondere come sarebbe loro vivo desiderio a tutte le gentili manifestazioni, affidano a questo comunicato l'espressione del loro animo profondamente riconoscente e grato*».

Il Re si è compiaciuto di inviare al Governatore di Roma il seguente telegramma di ringraziamento:

«*La Regina ed io con grato animo abbiamo accolto le felicitazioni della cittadinanza di Roma e ringraziamo vivamente della parte presa al fausto evento ed al giubilo per lo scampato pericolo di Nostro Figlio.* — F.to: VITTORIO EMANUELE».

Fascismo e cultura

Giustamente il Capo del Governo ha voluto che l'Accademia d'Italia sia solennemente inaugurata nell'anniversario della Marcia su Roma. Non è senza significato, infatti, la scelta di questo giorno. L'Accademia è una creazione essenzialmente fascista e come tale deve portare nel suo stesso nascere questa indelebile impronta. La coincidenza delle date vuole affermare che non è affatto vero, come si disse troppo leggermente in passato, che il Fascismo disdegni la coltura, l'arte e la scienza. Un movimento di tale profondità, che ha rinnovato radicalmente la coscienza nazionale, non potrebbe, anche volendo, disinteressarsene. Come tutte le rivoluzioni che sorgono dal popolo e si diffondono in tutte le classi e contrassegnano un periodo storico, il Fascismo è originale perchè non si richiama a nessuno; a nessuno di quei precursori, nel senso scolastico della parola, che gli storici riescono sempre a rintracciare quando non riescono a spiegare le creazioni della vita.

Il Fascismo sta elaborando la sua coltura, quella che inizierà la nuova storia politica e morale d'Italia anche nel campo del pensiero. Era quindi inevitabile che l'Accademia sorgesse solo qualche anno dopo l'avvento della Rivoluzione, quando, come affermò il Duce inaugurando il Congresso di filosofia, si intravvedono già le linee del nuovo pensiero italiano. Come si è detto altre volte, la coltura di domani sarà la espressione della vita, il commentario perpetuo dell'azione. Sarà essa medesima azione. Essa dovrà superare, e per sempre, la secolare scissura che fece tanto male all'Italia, della scienza e della vita. Per troppo tempo l'Italia è stata oppressa da un intellettualismo, che pareva ignorare le correnti vive della storia. Il pensiero sovrastava alla vita e questa non riusciva a trarre da esso motivi e ispirazioni. Da questa contraddizione sorsero, nel passato, le innumerevoli accademie, che non giovarono, salvo rare eccezioni, nè agli studi nè alla coscienza civile. Solo le scientifiche ebbero una ragione ed un senso, ma furono quasi sempre dei cenobi per solitari, che vi cercarono un rifugio nel disgusto del mondo, mentre quelle artistiche e letterarie ospitarono tutte le vanità e trovarono una cetra per tutte le tirannidi, un canto per tutte le vergogne. Il pensiero libero ne restò come soffocato. La ripresa intellettuale italiana si attuò fuori dell'accademia, contro l'accademia; ma i nostri pensatori, i nostri poeti, i nostri artisti, i nostri romanzieri dell'ottocento non poterono sempre offrire l'intera misura del loro valore non trovando un punto d'appoggio e di riferimento. La loro opera fu condannata alla solitudine e nella solitudine troppo spesso si spense. Ciò nonostante la riscossa del pensiero italiano si svolse in senso parallelo alla riscossa politica e morale e nell'atto stesso in cui l'Italia conquistava l'unità e l'indipendenza, attraverso la formazione dello Stato moderno, i nostri pensatori, i nostri letterati, i nostri artisti, rompendo violentemente col passato, riuscivano a collocarsi su di un piano europeo.

Nel secolo ventesimo nemmeno il pensiero astratto può vivere isolato. Scienza e arte, poesia e speculazione, hanno bisogno di calore e di conforto, di quell'assistenza e di quella solidarietà, che promuovono le opere durature. Ogni grandezza viene all'individuo dalla Patria, dal piano nazionale sul quale opera e si muove. L'ideale classico, che separava il pensiero dall'azione, e concepiva lo studio come un «otium cum dignitate», non è nemmeno concepibile ai nostri giorni. Esso era una conseguenza della generale concezione della vita, che poneva la verità fuori del mondo, la giustizia fuori della storia. La contemplazione era riguardata come la suprema ascensione dello spirito, come la più alta espressione della nobiltà morale. Ma questo ideale, che trovò la sua perfetta definizione nel sistema platonico, ripugna alla civiltà nata dal Cristianesimo. Esso potè risorgere nei secoli scorsi e durare anche a lungo; potè perfino contrassegnare degli interi periodi storici, ma fu sempre un'espressione di decadenza e di miseria morale. In Italia fu la stessa riprova della nostra decadenza politica.

E' col romanticismo che il pensiero ritorna ad essere azione e vita; è col tramonto del classicismo accademico, erudito e grammaticale, retorico e schematico, fatto di imitazione, anzichè di intuizione, che la letteratura, l'arte e la stessa scienza riprendono la missione che loro compete e si rivelano come i più efficaci strumenti della storia e dell'emancipazione dei popoli. Poeti, artisti, filosofi, scienziati si sentono investiti di una nuova e più alta dignità, che trova nella stessa coscienza morale l'imperativo e la riprova. Il pensiero non è tale se non si traduce in azione e l'azione ha un senso solo quando sia illuminata dai lampi del pensiero. A tutto sovrasta la bellezza morale. Questo pensiero è essenzialmente cristiano, poichè è solo col Cristianesimo che trionfa l'idea generatrice del mondo moderno, secondo la quale l'uomo è libero ed in suo potere è la stessa redenzione mediante le opere meritorie. Nulla, pertanto, sfugge all'ideale morale e nulla può sottrarsi ai fini ultimi della vita. Affermata nella coscienza la suprema verità, è inevitabile

Il Principe Umberto accolto a Milano
da deliranti manifestazioni di popolo

Milano, 26, notte.

Il Principe di Piemonte è stato fatto segno oggi al suo ritorno in Patria a deliranti accoglienze. Già il suo viaggio attraverso la Svizzera era stato trionfale. Basti dire che stamane a Lucerna il binario su cui doveva passare il treno era tutto cosparso di fiori e altri fiori in gran copia erano stati offerti a Umberto di Savoia a Bellinzona e a Lugano, dove la folla gremiva le stazioni, improvvisando al Principe entusiastiche dimostrazioni. A Chiasso invece, dove il treno in arrivo alle 13,10 doveva fermarsi mezz'ora, la gendarmeria aveva impedito l'accesso alla folla nella stazione. Vi avevano potuto prendere posto solamente le rappresentanze delle colonie italiane di Lugano, con il Console generale Camerani, e di Chiasso, con l'agente consolare Salvo. I presenti hanno vivamente acclamato il Principe, quindi l'on. Giunta, Sottosegretario alla Presidenza del Consiglio, che da Roma si era recato alla frontiera a dare il benvenuto a Umberto di Savoia, è salito sul convoglio, porgendo al Principe l'omaggio e le felicitazioni del Capo del Governo per lo scampato pericolo. Successivamente sono pure saliti sul treno il Console Camerani e l'Agente consolare Salvo.

Il primo saluto del popolo

Ma dove le manifestazioni hanno raggiunto una grandiosità veramente imponente è stato a Como. Il piazzale interno della stazione era gremitissimo d'una folla di autorità, fra le quali si notavano senatori e deputati. Numerose erano le rappresentanze di Associazioni patriottiche e civili, gli ex-combattenti con i loro vessilli; e larga pure la rappresentanza dei Balilla.

Quando il treno è entrato in stazione una acclamazione immensa che ha soffocato il suono della Marcia Reale, ha salutato l'arrivo del Principe. Umberto di Savoia si è affacciato sorridendo al finestrino del suo scompartimento ed ha ringraziato con larghi gesti della mano. Le acclamazioni sono diventate allora imponenti. Fra uno sventolare di cappelli e di fazzoletti e di bandiere, la folla ha rotto i cordoni e si è precipitata verso il vagone dove l'Augusto Ospite si trovava rinnovando la sua dimostrazione fra continue grida di «Viva Casa Savoia! Viva il Principe Ereditario!».

Anche qui, da Giovani e Piccole Italiane sono stati offerti al Principe grandi mazzi di fiori. Un bambino si è fatto largo tra la folla, ed, accompagnato dalla mamma, ha cercato di issarsi sul vagone per raggiungere il finestrino. Il Principe lo ha scorto, sollevato e accarezzato, accettando con un sorriso i garofani che il bambino gli porgeva. Dopo qualche minuto di sosta, il treno è ripartito alla volta di Milano.

Milano tripudiante

Grandiosa, commovente, indimenticabile è stata la manifestazione di saluto e di giubilo con la quale il popolo di Milano ha accolto il Principe sabaudo di ritorno dal Belgio. Anche la giornata è stata favorita da un cielo, se non limpido, tuttavia non minaccioso. Fin dalle prime ore, la città era tutta imbandierata a festa, anche nei quartieri più lontani. Nelle vie del centro, poi, assieme ai tricolori, figuravano improvvisati addobbi di fiori, damaschi e scritte d'evviva. Particolarmente curati erano i balconi, le terrazze, i portoni di corso Umberto e di corso Manzoni, vie che doveva percorrere il Principe giungendo dalla stazione centrale.

I cortei diretti alla stazione cominciarono a incolonnarsi dopo le 13, cortei di fascisti entusiasti, di scolaresche, di rappresentanze operaie, di associazioni, gente del popolo mescolata ai professionisti, aristocrazia confusa nella moltitudine.

Il piazzale della Stazione, nonostante la sua vastità, fu ben presto gremito. I gagliardetti e le bandiere formavano, sopra il mareggiare della folla, un'imponente e policroma selva. Il servizio d'ordine affidato a carabinieri e militi funzionava perfettamente. L'interno della stazione era tenuto sgombro e sotto la pensilina, lungo il primo binario, fiancheggiato pur esso da militi e carabinieri, non potevano trovare posto che le autorità. Queste erano numerosissime, dai rappresentanti del Prefetto al Podestà, al vice-podestà, al dott. Arnaldo Mussolini, a tutte insomma le più spiccate notabilità cittadine, politiche e militari. Molte di esse stavano in attesa nella saletta reale. Di fronte ad essa, dal lato del piazzale, era stato formato un quadrato di militi ferroviari in alta tenuta. Nella saletta si erano raccolti, tra gli altri, il generale Brussati, già aiutante di campo di S. M. il Re, la contessa Cicogna, la principessa Borromeo Trivulzio, la dama di Corte contessa Ponti, l'on. Donzelli, il sen. Salmoiraghi, il gr. uff. Fabbri, preside della Provincia, e molti altri.

Una serra di fiori

Il *trottoir* di fronte al primo binario era stato trasformato in un fantastico *parterre* di fiori. Si camminava su tralci di verde, su petali dai mille colori. Anche il salone reale era stato trasformato in una meravigliosa ed olezzante serra.

Un vagone-letto agganciato al treno ordinario N. 177 formava l'appartamento viaggiante del Principe. Il treno è arrivato alle 14,45 precise. Prima ancora che si fermasse, prolungati e alti furono gli evviva al Principe e a Casa Savoia. Il Principe di Piemonte, che stava al finestrino, appena il treno fu immobile, scese sorridendo, seguito da S. E. Giunta, dall'aiutante di campo generale Clerici, e dagli altri addetti al seguito.

I primi a forsi incontro all'Augusto Ospite furono il Podestà, S. E. De Capitani, il generale Cattaneo e il dottor Arnaldo Mussolini. Il Podestà porse subito i ringraziamenti più affettuosi e commossi di Milano per avere il Principe voluto onorare la città di una sua fermata. Umberto di Savoia strinse poi immediatamente la mano ad Arnaldo Mussolini, il quale ebbe per lui alte e nobili parole di compiacimento e di saluto.

L'omaggio del podestà

Le presentazioni nella saletta reale si svolsero rapidamente. Il Principe baciò la mano alle dame ed accolse le affettuose espressioni dei presenti, sorridendo e tendendo di continuo la mano, in atto di saluto. Anche qui il Podestà volle rinnovare all'ardito figlio di Casa Savoia, il fervido omaggio di Milano, pronunziando questo breve discorso:

«Altezza Reale! L'insidia tramata presso la tomba dell'Ignoto Milite già nostro alleato, vi annovera fra i nostri combattenti, combattente Voi stesso, invulnerabile. Disperdete sorridendo ogni nostra trepidazione: non potrete tuttavia, nel popolo della Vittoria e del Fascismo, comprimere la gioia ond'esso acclama due nomi, due Case gloriose, due generose Nazioni. Milano a Voi grata della sosta cortese confonde la sua voce nel giubilo d'Italia tutta: unanime augurio che vi accompagna all'abbraccio degli Augusti Genitori, nel Vostro ritorno all'eterna Roma».

Al termine del breve saluto del senatore De Capitani, il Principe di Piemonte, dopo essere stato nuovamente ossequiato dagli astanti, si è diretto all'uscita della saletta reale, dove lo attendeva la sua automobile, inviata espressamente da Torino. Dal di fuori, con fragore di tuoni lontani, giungevano gli alalà e gli evviva della moltitudine. Quando il Principe comparve sulla soglia, le acclamazioni raddoppiarono ancora di intensità. Anche se tutta la folla non lo poteva vedere avvertì subito la sua comparsa dall'ondeggiare di quella parte di popolo verso l'esterno della saletta reale. Allora gli applausi divennero un tumulto giocondo.

Delirante entusiasmo

Sull'automobile reale presero posto, col Principe, S. E. Giunta, il Podestà, il generale Cattaneo S. E. Clerici; nella seconda vettura salirono il dottor Arnaldo Mussolini, rappresentante il Prefetto ed altre autorità. Subito il corteo si formò, ma a stento potè procedere tanta era la calca acclamante che si pigiava per scorgere almeno di lontano Umberto di Savoia, restituito incolume alla Patria.

Milano, infatti, ha salutato il suo Principe lungo l'intero percorso, con schiettezza commovente. La folla serrata dietro i cordoni di truppa si ammassava ai crocicchi, si arrampicava sui davanzali delle finestre più basse, approfittava d'ogni sporgenza che la portasse a dominare l'ondeggiante mareo umano. Si sventolavano fazzoletti, si agitavano mani, cappelli, mazzi di fiori. Signore e signorine, impiegate, sartine, agitavano persino freneticamente le borsette: era un delirio. Grida di «Evviva il Principe! Abbasso i rinnegati! Evviva il Fascismo!» si alternavano senza posa, in un tumulto grandioso e formidabile.

Umberto di Savoia è passato attraverso una vera frenesia di amore. Il suo bel volto era illuminato da un sorriso dolce e chiaro. Si volgeva a destra ed a sinistra senza posa, non sapendo più come salutare, tanto era l'entusiasmo che lo circondava.

Mamme alzavano sulle spalle i bimbi come un'offerta: Avanguardisti e Balilla ripetevano i loro alalà, mentre fiori e fiori, come una pioggia meravigliosa, cadevano dalle finestre, dagli abbaini, dai tetti.

L'automobile, per tutto il percorso dalla stazione a via dei Mercanti, procede così lentamente, sopra un tappeto di fiori, fra rinnovate manifestazioni di affetto. Una popolana riesce ad un tratto a fendere la calca e ad avvicinarsi all'automobile; tende le mani al Principe e grida con quanto fiato ha in gola: «Che Iddio ti benedica!». Anche a questo omaggio il Principe risponde sorridendo. Finalmente il corteo riesce a sboccare in Piazza del Duomo, sull'angolo di via Carlo Alberto, mezz'ora dopo che si è mosso dalla stazione. L'immensa piazza, nella sua nuova sistemazione ora sgombra da ogni impaccio, appare anche più imponente sotto il mareggiare della folla. All'apparire della macchina reale, la sterminata moltitudine scatta in una manifestazione formidabile di giubilo. Il Principe sale subito con le autorità a Palazzo Reale.

La manifestazione in piazza del Duomo

Era stato annunziato che si sarebbe mostrato al balcone un'ora dopo, ma la folla non ha per questo abbandonato la piazza. Neppure una breve acquata riesce a smorzare l'entusiasmo che le musiche alternanti gli inni della Patria e della Rivoluzione fascista, invece ravvivano.

Alle 15.15 si nota fra la folla un ondeggiamento, un vivo moto di curiosità. E' l'Arcivescovo cardinale Schuster, che, accompagnato dal suo segretario particolare e dal cerimoniere, si reca a Palazzo Reale per rendere omaggio al Principe. Egli è ricevuto dal generale Clerici e dall'on. Alfieri, e viene subito introdotto nell'appartamento di Umberto di Savoia. L'incontro fra il porporato e il Principe è cordialissimo, e il colloquio dura circa un quarto d'ora. Il cardinale lascia quindi il Palazzo salutato dal picchetto d'onore e reverentemente ossequiato dalla folla, che si può calcolare composta di oltre centomila persone.

Alle 16 precise, le vetrate del balcone di mezzo si spalancano. Due valletti stendono sul grande davanzale un tappeto di velluto cremisi. La folla allora si protende unanime, acclamando con altissime grida.

Il Principe compare, in tutta alta figura chiusa nella divisa di colonnello di fanteria, spicca a capo scoperto nel chiarore che è effuso nel salone interno. La sera è discesa. Attorno a lui sono il Podestà, S. E. Giunta e altre autorità. Egli contempla per qualche istante la folla, poi saluta romanamente e si ritira. Ma le ovazioni riprendono più calorose ed insistenti: e Umberto di Savoia è costretto a ripresentarsi una seconda volta, salutando col braccio teso. Rimane sul balcone qualche momento, e infine rientra, per riuscire però altre due volte, tanto gli evviva si moltiplicano. Alla terza volta il Podestà rivolge al popolo parole di compiacimento e di augurio, inneggiando al fascismo e all'Italia imperiale. La moltitudine risponde con voce tonante; e non vorrebbe allontanarsi, e ancora si sofferma, ma il Principe non riappare. Allora finalmente a poco a poco la piazza si sfolla, mentre in alto volteggiano aeroplani.

Alle 17,30 il Principe di Piemonte, accompagnato dal generale Clerici e dall'on. Giunta, in automobile, si è recato al Palazzo del Governo per un ricevimento delle autorità cittadine. Anche questa volta l'automobile corre fra due ali di cittadini plaudenti. Al ricevimento, che si svolge nel salone d'onore, sono presenti i rappresentanti del Governo, del Comune, della Federazione Fascista, della Provincia, della Magistratura, dell'Esercito, il Corpo consolare, tutti i senatori e deputati di Milano, le dame di palazzo, i direttori dei giornali cittadini ed altre personalità. Annunziato dal cerimoniere di Corte, conte Suardi, il Principe è ricevuto dal Prefetto, da donna Teresa Siragusa e dalle sue figliole che facevano squisitamente gli onori di casa. Umberto di Savoia ha visitato le artistiche sale intrattenendosi cordialmente con gli invitati.

La partenza per San Rossore

Al senatore Rossini che gli ripeteva l'ammirazione di tutti gli italiani per il suo coraggio, il Principe, sorridendo, ha risposto: «Oh, non è il caso. Vedranno piuttosto gli italiani che gentile Principessa condurrò in patria!».

Intanto in via Monforte si era raccolta una folla immensa che applaudiva freneticamente. L'Augusto Ospite ha dovuto aderire al desiderio dei cittadini, e si è affacciato a ringraziare, accolto da nuove deliranti acclamazioni. Il ricevimento è durato fino alle 18,10, ora in cui il Principe ha fatto ritorno a Palazzo reale, sempre acclamato lungo la via.

Il Principe si è trattenuto a Palazzo Reale, dove ha pranzato fra gli intimi, fino alle 22 circa. Intanto la voce dell'ora della partenza aveva fatto accorrere lungo tutto il percorso fino alla stazione, gran folla. Nella saletta reale della stazione si erano data convegno la principessa Trivulzio e donna Bocconi, dame di Corte. Vi era pure il generale Cattaneo, il gen. Santini, il gen. Carini, il comandante della 24.a legione console Chiappi, il console Ghiglia, il sen. Bocconi, il Podestà, il vice Podestà, il conte Beltraffio in rappresentanza del prefetto e altre personalità.

Alla stazione, poco prima della partenza da Milano, il Principe di Piemonte ha ricevuto S. E. il generale Etna, giunto appositamente, in rappresentanza del Segretario Federale di Torino, avv. Bianchi-Mina, per recare a Umberto di Savoia l'omaggio, l'augurio e l'espressione di gioia per il ritorno e lo scampato pericolo, della città che ha l'onore di ospitarlo da anni e che un poco, devotamente ed affettuosamente, lo considera suo cittadino. Al Principe il saluto torinese è giunto particolarmente gradito. Con grande affabilità si è intrattenuto col generale Etna, coll'avv. Bardanzellu e avv. Prunas, che lo avevano accompagnato, e si è compiaciuto di dire loro che il ritorno a Torino, mentre l'animo suo è colmo di serena gioia e di dolce attesa, gli sarà doppiamente caro. Poi è apparito con la principessa Trivulzio e con donna Bocconi. Alle 23.30 il conte Suardo, cerimoniere di Corte, avvertì S. A. R. che il treno stava per partire, e allora il giovane Principe, ossequiate le dame e ringraziati tutti i presenti, è salito sul treno. Ancora si affacciò al finestrino rinnovando il saluto e il ringraziamento al podestà di Milano che gli offriva un magnifico mazzo di fiori coi nastri dai colori della città.

Mentre la folla, che si era addossata dietro il piccolo cordone di milizia ferroviaria, acclamava entusiasticamente a Casa Savoia e al Principe Umberto, il treno ordinario al quale era attaccata la vettura salon per il Principe, è partito in perfetto orario per la linea di Pisa, alle 23.30.

Il Podestà di Milano, interprete dei sentimenti della cittadinanza, ha pregato telegraficamente l'ambasciatore d'Italia a Bruxelles, marchese Durazzo, di presentare a nome di Milano a S. A. R. la Principessa Maria, un cesto di fiori e gli omaggi del popolo milanese.

che tutto debba confluire ad essa ed obbedire e tutto debba essere mezzo e strumento per la sua attuazione. Ma la verità è essa pure un dato inseparabile dalla storia, che pone ad ogni uomo e in ogni tempo un compito nuovo e un dovere diverso. Ragione per cui le stesse attività che nel passato parvero potersi isolare dalla vita per contemplarla dall'alto nella serena indifferenza del perpetuo divenire, oggi debbono rendere omaggio alla vita di ogni giorno, ai doveri inviolabili, che trovano nello Stato la verità e la suprema giustificazione. Se il pensiero è azione, l'azione, a sua volta, è essenzialmente polemica: si agisce sempre per qualche cosa contro qualcuno. Lo stesso criterio della verità è sostanzialmente spostato. All'antico ideale, che concepiva la vita del pensiero come una lenta e graduale ascensione verso una mèta lontana, attraverso una serie di tappe faticose, che segnavano dei momenti definitivi nella storia del sapere, se ne è sostituito uno del tutto nuovo, che non ammette nessuna finalità estranea al nostro spirito e al nostro tempo. Tutto vive del presente e nel presente e le stesse verità conquistate nel passato sono lettera morta se non vengono riconquistate mediante un processo originale. Scienza e arte, poesia e filosofia sono indubbiamente una legittima celebrazione dello spirito individuale che impara a conoscere se medesimo, anche quando l'oggetto cui si rivolge pare estraneo ad esso; ma la loro suprema verità è solo nella storia, che ignora le differenze dell'astrazione nell'obbedienza ad un'unica legge, che è la legge stessa della vita.

Coloro che sognano ancora gli ascetì della scienza, della filosofia, dell'arte, sono fuori del mondo moderno. Essi ignorano che il nostro tempo non ammette eremiti del pensiero. Storicamente, una verità vale per la somma di potenza che in sè contiene e può realizzare. E' quindi inevitabile che il pensiero, nelle sue manifestazioni, anche in quelle più diverse, si atteggi e si configuri secondo i modi che sono propri della vita. L'attuale fase storica è contrassegnata dalla lotta degli Stati per la conquista della maggior somma di potere e poichè la verità della storia è nella politica, si comprende come il Duce possa parlare di un'arte e di una filosofia fascista. Esse non troveranno in nessun programma le loro regole e la nuova poesia ignorerà la «Regia Parnassia». Il carattere fascista sarà dato dall'ispirazione e dal tono, dalla volontà e dalla certezza di assicurare all'Italia l'antico e nuovo primato.

Il Ministro Bottai insedia il nuovo Consiglio dell'Enit

Roma, 26, notte.

Stamane il Ministro delle Corporazioni, on. Bottai, ha insediato il nuovo Consiglio di amministrazione dell'Ente nazionale per le industrie turistiche. Nel porgere ai convenuti il saluto del Governo, l'on. Bottai ha accennato all'importanza dei compiti affidati all'ente, colla riforma testè attuata, ponendo in rilievo come il turismo, per lo sviluppo raggiunto, provochi effetti economici, culturali e sociali così profondi da essere riguardato con ogni attenzione da tutte le nazioni civili, le quali non tralasciano di predisporre e di organizzare quanto a tale attività si riferisce per attrarre sempre più vaste correnti di forestieri. L'Italia, che da oltre un secolo ha dato il primo impulso in Europa al turismo moderno, soltanto nel dopoguerra ha creato l'ente che deve presiedere alla propaganda ed alla organizzazione turistica. E per porre in grado l'ente di intensificare tale propaganda, il Governo nazionale ha modificato le norme che lo regolano al fine di accentrare le varie attività inerenti al turismo in un unico organo, armonizzando il suo ordinamento amministrativo con i principii corporativi, chiamando a partecipare alla sua amministrazione i rappresentanti delle varie organizzazioni e federazioni interessate di dare ad esso i mezzi più adeguati per svolgere la sua complessa azione di propaganda. L'attività dell'ente, oltre che ai fini economici, deve essere rivolta anche ai fini culturali e sociali; ai visitatori d'Italia, non si presenta oggi soltanto la contemplazione della grandezza del nostro passato storico ed artistico, ma l'esempio di un rinnovamento politico, morale e sociale fra i più originali e profondi, ed ogni straniero deve partire dall'Italia con la esatta visione di quello che fu, di quello che è e di quello che diverrà il nostro paese.

Il presidente on. Suvich ha ringraziato il Ministro assicurandolo che il Governo potrà fare assegnamento sulla collaborazione volonterosa e fattiva del Consiglio dell'ente.

L'on. Lantini ha preso poi la parola per porgere all'on. Presidente il saluto del Consiglio e per augurare il superiore coordinamento delle attività turistiche quali la struttura corporativa del Regime consente.

Le provocazioni jugoslave

Pietosi diversivi belgradesi

Vienna, 26, notte.

Il Governo jugoslavo, invece di affrettarsi a dare all'Italia le soddisfazioni richieste dal ministro Galli con la recente Nota, diffonde, per mezzo della sua Agenzia ufficiale, lunghi comunicati polemici, e fra l'altro afferma con disinvoltura che Vladimiro Gortan, giustiziato a Pola, non apparteneva a nessuna organizzazione terrorista jugoslava. Non meno disinvolta è l'asserzione che le dimostrazioni verificatesi in Jugoslavia fossero soltanto un frutto dell'esasperazione determinata in Jugoslavia dalla sentenza apparsa «eccessivamente rigorosa e ingiusta». Un simile apprezzamento sopra una sentenza pronunziata da un Tribunale straniero basta a qualificare i metodi del Governo belgradese. Ugualmente nella nota polemica odierna diffusa dall'Agenzia Avala si cerca di togliere importanza agli episodi di violenza dei quali dei sudditi italiani sono rimasti vittime. Per tornare all'asserzione che il Gortan non sia stato membro di nessuna organizzazione nazionalista jugoslava, bisogna sorridere leggendo che il Governo di Belgrado «se avesse avuto notizia di fatti simili», avrebbe subito iniziato indagini per accertare responsabilità e complici. In tutta questa faccenda di Pola, però, un punto sta particolarmente a cuore al Governo belgradese, e cioè il far credere, allo scopo evidente di smorzare eventuali simpatie croate per l'Italia, che il Gortan e i suoi compagni fossero dei croati. Negli ambienti croati il Gortan viene invece ritenuto uno sloveno serbizzante. Del resto le manifestazioni di Zagabria non furono affatto opera di studenti croati, bensì di serbi e di profughi dall'Istria.

L'attentato di Bruxelles e il problema del fuoruscitismo

L'autore dell'esecrabile gesto ancora interrogato
Contegno cinico -- Nuove manifestazioni della folla sdegnata

Bruxelles, 26 notte.

Bruxelles ha ripreso la fisionomia di ogni giorno. Nella mattinata sono state ritirate le bandiere belghe e italiane che ieri, agitate dal vento freddo del nord, sembrava dessero maggior vita alla solennità delle cerimonie. La gente è ritornata in pace alle sue occupazioni abituali, e sente ora come un senso strano di vuoto, si avverte quasi il peso di un silenzio che sorprende dopo il rumore festoso di ieri, dopo l'apoteosi che il popolo belga volle decretare a Umberto di Savoia. Mai, salvo forse il giorno del ritorno trionfale dei Sovrani belgi all'indomani dell'armistizio, Bruxelles aveva visto tanto entusiasmo. Tutta la popolazione di questo generoso paese sembrava stretta in un sentimento unico di affezione e di amore verso il Principe Sabaudo, ormai diventato un poco il suo Principe, e in un'esplosione di gioia sincera per il fallito criminoso attentato.

Ma ora che le grida di gioia sono cessate, è possibile rendersi anche meglio conto della bellezza della festa di ieri, e del suo profondo significato spirituale. Le cerimonie infatti che si sono svolte in questi giorni hanno consacrato non solo l'unione di due Dinastie nobilissime, ma anche rinserrati i legami che uniscono le nazioni italiana e belga pei comuni sacrifici compiuti per una causa sacra. Il Principe Umberto ha portato davvero con sè tutta la simpatia, tutto l'affetto del popolo, ch'egli ha conquistato, entusiasmato, commosso con la sua giovinezza, con il suo coraggio.

Sdegno di popolo

Nessun fatto importante s'è verificato nell'istruttoria dell'attentato. Il De Rosa stamattina è stato ricondotto dalle carceri al Palazzo di Giustizia per essere sottoposto ad un nuovo interrogatorio. Il trasporto del criminale viene fatto con un grosso furgone automobile, e l'attentatore è messo in compagnia di altri detenuti per evitare che la folla lo riconosca. Ma stamattina il furgone è arrivato al Palazzo di Giustizia qualche tempo prima dell'orario fissato cosicchè gli agenti di servizio al Palazzo non avevano ancora preso le opportune disposizioni. Mentre avveniva lo scarico dei detenuti, alcuni curiosi si erano avvicinati. Qualcuno dalla particolare sorveglianza di cui era oggetto, ravvisò il De Rosa, e cominciò a lanciare invettive contro l'aggressore, imitato dagli altri; e tutti insieme si scagliarono poi contro il detenuto. I due agenti che lo scortavano riuscirono però con mossa fulminea a chiudere il De Rosa in una stanza del Palazzo di Giustizia.

Il De Rosa aveva ancora il volto tumefatto, con una forte echimosi alla tempia sinistra riportata il giorno dell'attentato. Innanzitutto il giudice istruttore De Muylder ha voluto accertarsi se l'Enrico Marazzo, lo studente svizzero a cui era intestato il passaporto del criminale, esiste o meno. Il De Rosa ha dichiarato che il Marazza è un personaggio immaginario e che il passaporto se l'era procurato in Italia, nel 1925, poco tempo prima di varcare clandestinamente la frontiera, avendo egli, in un primo tempo intenzione di emigrare servendosi della ferrovia. Acquistato però il passaporto da un individuo che egli naturalmente non volle nominare, si accorse, dopo un attento esame, che la falsificazione non era perfetta e che egli poteva venire sorpreso. Decise quindi di passare la frontiera attraverso le montagne. Il passaporto gli servì poi a meraviglia in Francia per presentarsi agli alberghi e viaggiare tranquillamente. Quando decise di compiere il delitto, il passaporto era già scaduto, e allora s'informò presso alcuni conoscenti della possibilità di recarsi nel Belgio. Gli venne risposto che ci si poteva entrare benissimo anche con un passaporto scaduto, e che tutt'al più si rischiava di incorrere in una lieve ammenda.

La ricerca dei complici

Il De Rosa ha specificato quindi, con la solita calma, com'egli rappresentò alla perfezione la parte del pseudo studente svizzero Enrico Marazza. Si comperò le iniziali E. M. da applicare nell'interno del cappello; si vestì in foggia sportiva, si mise una larga cravatta da alpinista. Agli agenti della polizia belga egli avrebbe risposto di aver ricevuto all'improvviso la notizia dell'arrivo di un suo parente il 23 ottobre ad Anversa e di non aver avuto il tempo di far rinnovare il passaporto. A conferma delle sue asserzioni esibì il biglietto per Anversa.

Ma il punto che sopra tutto interessa la giustizia belga è sapere se il De Rosa ha avuto dei complici. Egli ancor oggi, per la settima o l'ottava volta, ha dichiarato di avere agito da solo, di non avere nessun complice, di non avere veduto nessuno a Bruxelles. Al giudice non sono mancati spunti per contestare le sue affermazioni: «Come avete potuto — gli ha domandato — voi che non eravate mai venuto a Bruxelles, che non avevate mai assistito a una cerimonia alla tomba del Milite Ignoto, trovare, esattamente là dove bisognava essere per tirare sul Principe con le maggiori probabilità di successo, nel momento in cui egli stava per discendere le gradinate?».

Il De Rosa ha dato ancora una volta la nota versione intorno al suo studio del programma delle tre giornate del Principe a Bruxelles, e alla sua intenzione di agire durante la cerimonia presso la tomba del Milite Ignoto, anzichè durante la visita all'Ambasciata d'Italia o all'arrivo alla stazione; sempre allo scopo di colpire il Principe solo. Aggiunse di aver comperato ad Anversa la pianta di Bruxelles, predisponendo il suo piano.

Se questa versione è vera, il De Rosa naturalmente deve essere un topografo di prima forza. Ma come ha potuto arguire che precisamente alla tomba del Milite Ignoto egli avrebbe potuto più facilmente agire? Evidentemente il De Rosa non vuole compromettere nè svelare i suoi complici. Così agiscono di solito coloro che hanno commesso un attentato politico.

Naturalmente anche il giudice istruttore non ha prestato fede alla versione; ma le sue domande non hanno potuto trarre dal suo mutismo il De Rosa. E' indubbio che costui ha avuto in Bruxelles, e da un belga o da un italiano recatosi in precedenza sui luoghi, tutte le informazioni necessarie. Al giudice che gli moveva tale contestazione il De Rosa ha dichiarato di aver visto al cinematografo la riproduzione della visita di Doumergue, e di aver potuto quindi operare senza informazione alcuna.

L'ostinazione del criminale

Altro fatto che convalida la supposizione che il criminale abbia avuto uno o più complici diretti è la presenza del denaro rinvenutogli indosso. Il De Rosa ha ripetuto che quegli cinquecento franchi erano tutte le sue economie; ma il giudice non ha mancato di fargli presenti le dichiarazioni del suo amico Ruggero Pallanti. Costui, infatti, ha dichiarato che il De Rosa, il quale riceveva a Parigi, un tempo, una pensione di circa 1500 franchi, era poi rimasto a poco a poco senza sussidi. Egli dovette quindi lavorare come fattorino in una stamperia della Cité Nys e per molto tempo restò senza denaro. Fu precisamente il Pallanti che lo consigliò di andar ad abitare a Saint-Gratien, dove l'alloggio era meno caro. L'amico ha aggiunto di averlo visto per l'ultima volta lunedì mattina, quando, alle 7 del mattino, il De Rosa era andato a svegliarlo nella sua camera per annunziargli che partiva per un breve viaggio. Ora il Pallanti si meraviglia che il criminale possedesse il denaro sequestratogli, e la somma necessaria per il viaggio e per l'acquisto della rivoltella.

Egli ha aggiunto: «Non credo che abbia potuto trovar denaro presso i suoi amici politici, perch'egli troppo sovente li aveva seccati chiedendo loro dei prestiti».

All'affermazione dell'amico il De Rosa non ha smarrito la calma; e con un certo impeto ha risposto: «Ripeto che quel denaro rappresentava le mie economie, che facevo di giorno in giorno in vista dell'atto che avevo deliberato di compiere, privandomi perfino qualche volta del pane. Sì, mi sono anche privato del pane! Qualche volta ho chiesto soccorso ai miei amici perchè mi ero giurato di non toccare questa somma che accumulavo soldo per soldo. E non mi sono risparmiato nè lavoro, nè fatiche, nè umiliazioni».

Il De Rosa ha continuato su questo tono, e a mano a mano che parlava sembrava si esaltasse sempre più. Il giudice lo lasciava dire nella speranza che il De Rosa si tradisse; ma costui non ha perso il controllo delle sue parole. Non fece nomi, non svelò i suoi complici. D'altra parte questo ha ormai un'importanza relativa. I complici, i veri complici, sono noti; e tutti li conoscono: è quella combutta di vecchi maneggioni che stanno tranquillamente a Parigi eccitano e armano la mano degli imbecilli.

PAOLO ZAPPA.

Episodî dell'antifascismo del De Rosa

Abbiamo raccolte nuove informazioni sull'attività antifascista del De Rosa. Ecco un episodio avvenuto nel 1926. Un corteo di fascisti col gagliardetto della Federazione che ritornava dall'aver commemorato il martire Gustavo Doglia, sfilava una sera per corso Vittorio Emanuele. La gente, al passaggio, salutava la bandiera del Fascio; solamente un gruppo di giovani, che più tardi venne individuato per studenti, non appena passati i fascisti, si abbandonò ad atti rumorosi ed offensivi, evidentemente diretti contro i componenti il corteo. Una vecchia camicia nera che si trovava con alcuni amici sulla porta di un bar vicino, accorse e risolutamente affrontò uno dei giovani che per il suo atteggiamento spavaldo si poteva ritenere il capeggiatore della dimostrazione ostile. Costui alle interrogazioni rispose in modo arrogante, vi fu uno scambio di aspre parole suggellate con un vigoroso ceffone che la «camicia nera» applicò sul volto del dimostrante il quale, dopo quella salutare lezione si accontentò a mostrare quale documento una tessera studentesca ed un'altra di una società alpinistica operaia. Da questa tessera risultò che il giovinastro era il Fernando De Rosa.

Contrabbando in montagna

Lo studente non dimenticò quella lezione ed una sera, a tarda ora, trovatosi in un albergo insieme ad un amico e due ragazze, e riconosciuto fra i presenti il suo schiaffeggiatore, gli si lanciò contro per vendicarsi. Nacque nell'esercizio un pandemonio indescrivibile, ma anche in quell'occasione il De Rosa ebbe la peggio. Ed eccoci all'episodio che maggiormente mette in rilievo l'attività antifascista dell'attentatore. Come già è più riprese è stato detto il De Rosa era un'abile sciatore ed un appassionato alpinista. La replicata presenza di un gruppo di alpinisti nelle montagne della Valle di Susa aveva dato luogo a sospetti. Si riteneva che quei turisti mascherassero sotto la loro attività sportiva, un'opera di propaganda antinazionale. Capeggiava quel gruppo il De Rosa. Si diceva che essi passassero frequentemente il confine dove si incontravano con altri alpinisti, ed era convinzione che si effettuasse il contrabbando di materiale di propaganda sovversiva. Tale materiale veniva dagli alpinisti, i quali ripassavano il confine, nascosto in qualche misteriosa «latta» mentana di dove altri affigliati alla banda andavano a ritirarlo per poi diffonderlo nella vallata.

La «vecchia camicia nera» che già a due riprese aveva avuto occasione di scontrarsi col De Rosa, ebbe, con altri suoi camerati, l'incarico di sorprendere sul fatto il sospetto gruppo di alpinisti. Numerosi furono gli appostamenti in alta montagna, ma quando sembrava che la caccia dovesse essere fruttuosa, sempre, o per un accidente o per un'altro, ma soprattutto per la perizia sciistica dei ricercati, questi riuscirono a sfuggire alle ricerche.

Una sera i ricercatori, mentre tornavano da una di queste infruttuose «battute» trovarono sul treno di Pinerolo il De Rosa che insieme ad altri quattro giovani equipaggiati come lui da montagna, con sci a spalle, zaino, ecc., se ne tornavano a Torino. Non appena i cinque sciatori, e specialmente il De Rosa, riconobbero i compagni di viaggio, ammutolirono. Gli altri non li perdettero d'occhio, pensando che forse sotto i mazzi di rododendri e le stelle alpine che sbucavano dai tascapani, si trovava il contrabbandato materiale di propaganda sovversiva. Ad Airasca, alla fermata del treno, improvvisamente il gruppo di alpinisti discese ed uscì dalla stazione. Subito le «camicie nere» li rincorsero, ma gli altri fuggivano a precipizio senza badare alle proteste dell'uomo addetto al ritiro del biglietto ferroviario, che essi nella loro precipitazione per allontanarsi neppure consegnarono. Il De Rosa venne però raggiunto e fermato dagli inseguitori ai quali si ribellò, lasciando nelle loro mani, quale trofeo di guerra, un cordoncino a palline rosse e nere che al pari dei suoi compagni portava al collo. Ma il De Rosa perquisito non fu trovato in possesso di nulla; forse il materiale contrabbandato lo avevano gli altri: quelli che erano riusciti a fuggire.

Un viaggio «sportivo» all'estero

Circa i precedenti antifascisti del De Rosa, negli ambienti universitari si ricorda un episodio, che gli valse la segnalazione del giovane alla squadra politica della nostra Questura, che da allora lo tenne sotto la sua vigilanza. Come già l'altro giorno dicevamo, gli studenti che conoscevano il compagno De Rosa, non ignoravano le sue idee politiche, ma per qualche tempo lo ritennero un individuo innocuo. Senonchè nel '25 il De Rosa partecipò ad un convegno sportivo all'estero, e si seppe poi che a tale adunata egli aveva svolto azione antinazionale, sparlando del fascismo. Venne perciò segnalato alla Questura, che compì una perquisizione in casa sua, e lo sorvegliò attentamente. Per liberarsi di quella sorveglianza, il giovane si rivolse ai dirigenti del Gruppo Universitario Fascista, i quali, in vista della sua giovane età e dei suoi modi che parevano piuttosto derivati da una esuberanza avventata che da una vera convinzione, gli fecero una solenne paternale. Egli accettò il rabbuffo, parve anzi commuoversi a quel richiamo fatto per il suo bene, e con le lagrime agli occhi ringraziò i suoi interlocutori dei consigli datigli, promise di abbandonare la falsa strada ed assicurò che sarebbe ripassato al «Guf» per fare una ritrattazione scritta e per essere accolto nelle file del «Guf».

Evidentemente dovevano essere, quelle, promesse da marinaio, perchè i dirigenti del «Guf» più non lo rividero. Qualche tempo dopo, anzi, un gruppo di studenti antifascisti tentò inscenare una dimostrazione nel cortile dell'Università, a proposito dell'atteggiamento assunto da un insegnante in una discussione politica. A questo tentativo, tosto rintuzzato, risultò che aveva partecipato anche il De Rosa. Era dunque la certezza che il giovane perseverava sulla sua strada antinazionale, e su di lui si rinnovò con maggiore intensità la sorveglianza della squadra politica. Il De Rosa fu udito uscire in parole di insofferenza a proposito di questa vigilanza, e fra i motivi che lo spinsero a varcare il confine valendosi della sua abilità di sciatore, si deve porre anche questa insofferenza per gli impedimenti che erano posti alla sua azione antifascista.

L'addio alla fidanzata

Quando il De Rosa si preparò per la fuga e organizzò il piano per poter passare clandestinamente il confine, non confidò i suoi propositi a nessun amico, nemmeno alla madre, ma non seppe tacere con la fidanzata.

Era costei quella tale signorina la cui mamma — come abbiamo detto ieri — alcuni anni addietro, si era recata dal prof. Gastaldi per avere informazioni dal di lui ex allievo. Nonostante i prudenti consigli che il professore aveva dato alla madre, i due giovani si erano fidanzati, si può dire ufficialmente. Quando il De Rosa ebbe maturato il suo piano di fuga, ebbe un ultimo colloquio con la fidanzata. A lei lo sciagurato giovane confidò che aveva in animo di espatriare, che ormai la sua vita si orientava in modo da non poter permettergli più di guardare con fiducia l'avvenire e che quindi riteneva onesto ed opportuno troncare ogni rapporto anche con lei. In quell'occasione il De Rosa aggiunse che egli le voleva sempre bene ma che doveva obbedire al suo fatale destino che gli proibiva di legare a sè l'avvenire di una fanciulla. Ella, libera, poteva dare il suo affetto ad un giovane che avesse veramente potuto farla felice.

Con quel colloquio ebbero fine, se non l'amore, almeno i rapporti della signorina col De Rosa il quale, preso congedo dall'unica persona sulla cui segretezza riteneva di poter contare, partì per quella escursione in montagna che doveva poi concludersi con la fuga notturna, vanamente ostacolata dai vigili del confine.

Abbiamo avuto occasione di prendere visione del testamento e dell'atto di morte del padre dello studente Fernando De Rosa il quale, come è noto, morì a Torino all'età di 60 anni il 22 gennaio 1914.

Questi due documenti ci hanno messo nelle condizioni di fornire ai nostri lettori precisi ed interessanti particolari sulla nascita del Fernando De Rosa e sulla vita del padre. Quest'ultimo si chiamava Francesco De Rosa, fu Nicola e di N. N., era nato a Castelluccio ed era emigrato giovanissimo in America dove aveva contratto matrimonio con certa Pessione Cristina dalla quale non aveva avuto figli.

Il Francesco De Rosa era ritornato in Italia subito dopo la morte della propria moglie e quivi aveva conosciuto le signore Umberta e Lucia Zanetti (madre e figlia) con le quali in seguito era andato a convivere. Fu appunto dalla relazione del De Rosa con la Lucia Zanetti — quest'ultima divisa legalmente dal marito — che nacque un bimbo il quale venne registrato all'ufficio anagrafe sotto il nome di Fernando Lencioni. Questo particolare — da noi fin qui taciuto per riguardo alla signora Zanetti, tanto più che non esistevano motivi di renderlo noto — dopo le pubblicazioni avvenute ieri non ha più ragione di essere tenuto celato.

Il testamento del De Rosa padre

Il bimbo, per ovvie ragioni, visse qualche tempo lontano dalla madre sotto la particolare sorveglianza del padre che ne curò l'allevamento e l'educazione. Il 31 marzo 1913 il De Rosa redasse di suo pugno un testamento dividendo tutti i suoi averi fra i parenti, le signore Zanetti e il Fernando Lencioni. La prima parte del testamento dice: «Lego al signorino Fernando Lencioni la somma di lire 10.000 che egli non potrà esigere prima dell'età di anni 25, riservando l'usufrutto della somma stessa alle mie eredi universali».

Come si vede, il De Rosa evita di chiamare il Lencioni suo figlio, e tale fatto lo si nota pure in un codicillo allegato al testamento che porta la data del 30 aprile 1913. Scrive il De Rosa: «Sarebbe mio vivo desiderio che il signorino Fernando Lencioni da me allevato ed educato con amore ed affetto paterno, in segno di riconoscenza ed in memoria di quanto ho fatto per lui assumesse il mio cognome sostituendolo al suo, oppure aggiungesse il mio al suo promuovendo le pratiche legali necessarie per ottenerlo e ciò appena sarà possibile farlo». Come è noto, il riconoscimento del Lencioni da parte del padre avvenne regolarmente prima della morte di quest'ultimo. Il De Rosa lascia quindi gli stabili, i terreni e i beni d'ogni natura che possiede in America, in regione Parona (Repubblica Argentina) ai nipoti che stanno in Italia ed infine nomina eredi universali le signore Lucia Zanetti fu Giuseppe e Umberta Zanetti fu Torquato. Il testamento olografo e codicillo vennero pubblicati con verbale del notaio Savarro di Torino il 14 maggio 1914.

Da questa risultanze si rileva come al De Rosa stesse a cuore l'avvenire di quel figlio tanto più che prima di morire espresse il desiderio alle Zanetti che lo prendessero — appena possibile — con loro.

Il fuoruscitismo e la Francia

Un commento che va rilevato

Parigi, 26, notte.

La stampa parigina si è affrettata a fare il silenzio sull'attentato di Bruxelles, seguendo l'esempio datole ieri, non senza buone ragioni, dai giornali di sinistra, i quali non hanno mancato neppure questa volta di mantenersi fedeli alla solita tattica di squagliarsi al momento del pericolo. Perfetti artiglieri, i cartellisti parigini si mettono in mostra durante il periodo preparatorio del colpo, affaccendandosi intensamente attorno al pezzo da caricare, ma al momento del tiro si rintanano nelle casematte per non sentire neppure il rumore dello sparo e poter poi a cose fatte rimettere fuori la testa e chiedere con l'aria più naturale del mondo: «Che cosa è stato?». Questa tattica ha il triplice vantaggio di mettersi al coperto da ogni eventuale azione coercitiva del Governo, dato e non concesso che tale eventualità esista, di rendere al Governo il servizio preziosissimo di permettergli di non agire e finalmente di rendere possibile agli organizzatori di complotti di rifarsi una verginità col favore del silenzio e di risorgere con un nuovo atto terroristico di lì a un mese o due, come se si trattasse di gente nuova e di un atto che nessuno avrebbe mai preveduto. La tattica è indubbiamente improntata a una prudenza che in un altro paese si chiamerebbe codardia, ma i francesi si hanno trovato finora il loro tornaconto e non sembrano sentire la necessità di abbandonarla.

Solo l'*Echo de Paris* scrive oggi stigmatizzandola:

«L'attentato di Bruxelles è imbecille come tutti i misfatti dello stesso genere, e per sovramercato particolarmente odioso, poichè era diretto contro un Principe simpaticissimo, tutto dedito alla gioia del suo fidanzamento, ed al quale nessuna responsabilità politica ha finora caricato le giovani spalle. Ma la preparazione del delitto al quale l'Erede al Trono italiano è sfuggito in modo così fortunato, rivela nell'autore un cinismo che fa apparire questo tentativo ancora più mostruoso. Ferdinando De Rosa infatti non aveva trascurato nulla affinchè il suo gesto riuscisse. Pianta della capitale belga, itinerario del corteo, egli aveva esaminato tutto minuziosamente ed aveva tutto preparato in modo da correre il minimo rischio possibile. E quando dichiara: «Ho scartata l'idea di «agire» all'Ambasciata d'Italia perchè avrei potuto ferire altre persone», egli mentisce. Non è affatto, siatene sicuri, per sollecitudine verso delle «misere umanità» che egli ha diretto i suoi passi verso la colonna del Congresso, ma perchè sa che l'Ambasciata è territorio italiano e che la sua estradizione avrebbe seguito il suo arresto. Non si studia per nulla il diritto. De Rosa, se non ha scoperto in nessun Codice il diritto di uccidere che egli si è arrogato, conosce per contro ammirevolmente le convenzioni internazionali in materia di repressione. Egli ha ora bel giuoco a passare da campione della libertà oppressa, da martire volontario e proclamare: «Avevo fatto il sacrificio della mia vita!». Quando si pensa alle precauzioni che egli prese, alla resistenza che oppose, è permesso rimanere scettici per quello che riguarda il suo coraggio e rispondere che, se vi era in questo affare una vita sacrificata, era innanzi tutto quella del Principe Umberto. Senza dubbio, sarà di nuovo questione del famoso diritto d'asilo. Non è lecito augurarsi che questo sia assicurato in tutti i Paesi agli inoffensivi visitatori coronati o no, per lo meno quanto agli assassini?».

Queste parole sono di quelle che vorremmo leggere su tutti i giornali francesi. Ma che ce ne facciamo se è proprio dimostrato che esse abbiano a rimanere in eterno *vox clamantis in deserto*? L'avvenire dei rapporti franco-italiani richiede ben altra medicina.

C. P.

S. E. Turati al Principe Umberto

a nome degli ufficiali in congedo

Roma, 26, notte.

Il presidente dell'Unione Nazionale degli Ufficiali in congedo d'Italia, S. E. Turati, ha inviato al Principe di Piemonte il seguente telegramma:

«*I duecentomila ufficiali in congedo, che hanno servito in fedeltà la Patria e la Vostra Casa gloriosa, si serrano intorno a V. A. R. nelle ore della prova.* — F.to: Turati». (*Stefani*).

La risposta del Re al Papa

Città del Vaticano, 26 notte.

In risposta al telegramma del Santo Padre per il nefando attentato di Bruxelles, S. M. il Re Vittorio Emanuele III ha indirizzato all'Augusto Pontefice la seguente risposta:

«*S. Santità il Papa Pio XI - Città del Vaticano. — Vivamente riconoscente prego V. S. di voler accogliere l'espressione del mio grato animo.* — Vittorio Emanuele».

LOTTO PUBBLICO

Estrazione del 26 Ottobre 1929.

TORINO	2	78	38	28	50
BARI	39	63	24	30	78
FIRENZE	74	29	78	39	52
MILANO	56	36	24	62	2
NAPOLI	90	85	88	53	23
ROMA	66	52	67	54	72
PALERMO	38	47	23	11	2
VENEZIA	56	21	29	53	85

Riconciliazione

La notizia si sparse verso sera da un capo all'altro della vigna da qualcuno che aveva veduto la nonna dentro una carrozza giù nella strada e l'aveva riconosciuta al vecchio ombrello di tela grezza con cui si riparava dal sole. La nonna che da anni e anni non si moveva più dal suo alloggio in paese veniva alla vigna!... Era un avvenimento. Tutti corsero a incontrarla, soltanto Irene girò su se stessa come se fosse stata colpita da una fucilata, ma non cadde, corse a nascondersi dietro un filare e di là si mise a spiare coi suoi occhi ardenti. La nonna nella luce rossa del tramonto saliva lenta lenta su per la viottola, appoggiandosi all'ombrello, tutti le stavano intorno premurosi e reverenti; era alta, sembrava una regina col suo seguito. Appena fu davanti alla casa si mise a sedere sopra una seggiola a braccioli portata fuori in fretta e furia e lì seduta si faceva vento con un bel ventaglio di seta nera, mentre una delle figlie le stava davanti con un bicchierino di marsala su di un vassoio e aspettava con aria devota che si decidesse a prenderlo. I nipoti, tutti intorno, schierati. Ella li guardò a uno a uno, poi disse glacialmente, abbassando gli occhi: «E' vero che quest'anno è venuta anche la figlia di... quella lì!... Dov'è?...». Nel gruppo delle figlie e dei nipoti ci fu un'agitazione, un ondeggiamento, dei mormorii, un affannoso scolparsi. Qualcuno disse: «E' tutta colpa di Marianna che le ha permesso di venire». Marianna si difese con la voce che le tremava: «Quella lì mi ha scritto supplicandomi... la bambina era stata tanto malata...». Poichè la nonna seguitava a tacere si misero tutti a chiamare la nascosta con voce stridula: «Irena!...». Dovette farsi avanti, pallida di paura e nello stesso tempo audace, con disperazione. Nonna e nipote si guardarono a lungo dentro gli occhi, senza fiatare. La nonna seguitava adagio adagio a farsi vento; ella era tutta vestita di nero, con un alto cappellino ricamato di perline scure alla moda d'altri tempi, i nastri legati sotto il mento. Aveva la fronte scoperta, una fronte bianchissima e convessa che sembrava respinger tutti e sotto quella gran fronte un gelo d'acqua morta negli occhi ovati, immobili, glauchi. Ella guardò la fronte della nipote che era come la sua, tal quale, gli occhi glauchi, come i suoi, ma in essi ardeva una fiamma viva, azzurra, la veste di cotone che copriva il corpicino snello, le scarpe scalcagnate. E le sue labbra violacee e chiuse, le sue gote cascanti di color livido, ebbero un movimento impercettibilmente sprezzante, poi ella chiuse adagio il ventaglio e con la secca mano inguantata di nero prese con precauzione il bicchiere di marsala. A quel gesto, i nipoti cacciarono Irene a gomitate e tutti insieme si misero a raccontare alla nonna le proprie prodezze. Facevano un chiasso!... Irene si tappava gli orecchi per non sentirlo. Era scappata in un angolo della vigna dove non andava mai nessuno perchè non c'erano lì alberi di frutta da saccheggiare e dove un mucchio di bucce di popone e di pomodoro, una specie d'immondezzaio, attirava incessantemente un nuvolo di mosche esalando un lezzo ardente. Ella si sforzò di ascoltare una cicala che cantava lì presso, a intervalli, stanca... Ma la sua pena la soverchiava, il pianto la vinceva in quell'angolo immondo, il solo rifugio dove potesse piangere senza timore di essere perseguitata. Ah, voleva fuggire, tornarsene a casa dalla madre: «Hai visto? Sei contenta d'avermi inflitto queste umiliazioni?...». No, povera mamma che non sarebbe stata contenta: ella l'aveva mandata lì a fin di bene, per farla guarire del tutto. Ma che poteva sperare da una parentela che l'aveva da anni cacciata senza pietà!... La nonna non voleva neanche sentirla nominare quella figlia che giovinetta aveva commesso l'enorme colpa d'innamorarsi di un cacciatore di frodo e di volerlo sposare. Aveva pagata cara la sua colpa la bellissima Ottavia; ora il cacciatore di frodo così ardito e innamorato, era uno straccio d'uomo, infermo, gemebondo, inetto a tutto, e la bella Ottavia, disfatta nella povertà, passava il tempo davanti a una macchina, fabbricando maglie. L'unica a cui qualche volta ella osava rivolgersi era la bisbetica sorella Marianna che nei suoi capricci d'umore talvolta si mostrava benevola. «Vedrai, diceva allora Ottavia, con passione alla figlia, vedrai la vigna e sentirai che cosa è una festa!...». I suoi occhi arrossati si fissavano nel vuoto, ricordando, sognando. Poi aveva con cura preparato il bagaglio di Irene, un pacco legato con un grosso spago. In un angolo d'un vagone di terza classe Irene aveva viaggiato con quel pacco sulle ginocchia, guardando fuori la pianura che si stendeva infinita e si perdeva agli orli dell'orizzonte in una nebbia, con l'erba arsa appassita e gli alberi stanchi dei lunghi giorni d'agosto. Così immobile, rigidamente impettita, aveva viaggiato fino a C. Alla stazione, una volta scesa, spaurita e subito fuori un contadino ritto accanto a un carro l'aveva chiamata. Oh, come il mondo era grande e pauroso!... Su quel carro il tragitto non era stato lungo, ma la strada polverosa e il cavallo che vecchio e stanco chinava il capo lo faceva parer tale. Si faceva buio... Da una viottola traversa era scesa la zia Marianna, il carro si era fermato. «C'è?...». La zia non aveva domandato altro, neppure l'aveva baciata, incamminandosi subito nella viottola. Si sentiva il chiasso che facevano gli altri nipoti davanti alla casa e l'abbaiare felice d'un cane. La tavola era apparecchiata fuori, illuminata da due lampade: nella luce vagava una quantità di moscerini... Quando era comparsa dietro la zia Marianna c'era stato un po' di silenzio, solo il cane seguitava ad abbaiare facendo dei balzi verso il suo bagaglio che ella teneva stretto a sè, terrificata. Qualcuno disse: «C'è!». Qualcun altro ripeteva da lontano: «C'è, c'è». Questa era stata l'accoglienza che aveva avuta. Le avevano assegnato a tavola il posto dei reietti, all'estremità, dov'erano i cugini più scavezzacolli, gli ultimi serviti, e a dormire l'avevano messa nello stanzone del pianterreno, dove passeggiavano i topi. La prima notte ella s'era svegliata innumerevoli volte, balzando a sedere sulla branda, guardando con spavento le cose intorno: la tavola da stiro, la conca del bucato, un attaccapanni carico di mantelline, la macchina da cucire: tutte sembravano enormi bestie in agguato. E la macchina da cucire che sotto un raggio di luna luccicava aveva un'aria particolarmente maligna. Infatti l'aveva poi fatta molto soffrire. Proprietà e orgoglio della zia Marianna che credeva di saper cucire da sarta, doveva essere custodita come un tesoro; Irene le vigilava accanto mentre faceva i sopraggitti nelle lenzuola di canapa che le scorticavano le dita. E se qualche cuginetta irrompeva a scompigliare il filo, a far girare la ruota, la zia puniva lei pizzicandola ferocemente con un furore in cui sembravano sfogarsi tutti i suoi astii di zitella quarantenne. Anche la zia Giacinta la pizzicava, nella nuca, sotto i capelli e le sue dita sembravano di ferro. Ah, quelle zie!... Le maritate, cariche di figli, piene di preoccupazioni per i negozi dei rispettivi mariti, non la toccavano, ma le rivolgevano di continuo osservazioni agre e sprezzanti e sguardi pieni d'avversione: non era essa la figlia della rinnegata!... E quando ella piangeva per le beffe e i dileggi che i loro figliuoli organizzavano a suo danno in vera e propria persecuzione, esse si stringevano nelle spalle. Oh, maledetti, maledetti tutti!... Gonfia d'odio e di dolore ella strisciava in terra per risalire verso casa senza essere vista nè udita: tra i pampini, guardando coi suoi occhi arsi dalle lacrime, li vedeva tutti intorno alla tavola quasi mostri avidi delle sue sofferenze: i volti pieni d'ombre malvagie dei cugini, gli occhi smorti e sfuggenti delle zie maritate, la fronte di teschio della zia Giacinta e il gran naso ossuto della zia Marianna, e proprio in piena luce, nel centro, la nonna, quella potenza enorme e implacabile che ella odiava più di tutto, la nonna eretta, immobile, silenziosa. E tutti intorno, umilmente: «Mamma, non le farà male l'aria della sera!» Oh, come ella avrebbe voluto irrompere a insultarli e maledirli. «Solo mia madre è buona!». No, non poteva più resistere, doveva andare a raggiungerla. Nella notte sarebbe scappata a piedi fino a C., là avrebbe preso all'alba il primo treno. Tutto aveva potuto sopportare, ma la immobilità marmorea e lo sguardo glaciale della nonna no. Calmata da quella decisione subitanea cessò di piangere, si sfamò con qualche pesca acerba amaroguola e pelosa raccolta in terra e attese. Vide a poco a poco la cena finire, i volti reclinarsi assonnati, tra le conversazioni languenti... Poi la scena restò vuota, solo i moscerini seguitarono a danzare nella luce fino a che la contadina non venne a spegnere le lampade. Nel buio Irene giunse facilmente al suo stanzone, la luna lo illuminava tutto, non fu difficile per lei mettere insieme i suoi pochi stracci e legarli alla meglio in un pacco. Dopo attese pazientemente il silenzio assoluto della notte alta per andare scalza a prendere nella camera disabitata dove l'aveva nascosto un panierino che a poco a poco furtivamente ella aveva riempito d'uva. Lo voleva portare alla mamma, per nulla al mondo avrebbe rinunciato a quel panierino d'uva rubata. E piano piano, zitta zitta... C'era lume di luna nella camera, no? Ed ecco sul letto che ella credeva vuoto, nella camera dove non c'era mai nessuno... La nonna, proprio lei, illuminata dalla chiarità opalina della luna, appoggiata sui guanciali con quei suoi terribili occhi fissi che la guardavano avanzare. Occhi sbarrati... e che?... Avevano paura di lei quegli occhi? Una strana voce, dolce, rauca e affannosa s'alzò da quel letto: «Perchè hai aspettato tanto a venire, Ottavia? Ho dovuto, vedi, venir prima io da te». Un silenzio, poi più flevole e più dolce: «Vieni che ti abbracci, per la pace». Avanzandosi a tasto con le braccia tese, ella sentì rovesciarlesi addosso quella forza come una valanga, un tumulto di singhiozzi morenti, una massa palpitante e schiacciante che bruscamente s'irrigidì.

Le braccia della moribonda s'erano chiuse con tanto impeto intorno a lei che dopo, quando tutti accorsero, ci volle un enorme sforzo per distaccarla dal cadavere e nessuno potè negare che la nonna aveva perdonato. Ci fu anche chi disse, con qualche amarezza: «Non lo sapevate? Non sapevate che nonostante tutto Ottavia era sempre la prediletta!».

CAROLA PROSPERI.

La città delle tempeste

(Dal nostro inviato)

da CITTA' DEL CAPO, settembre.

Non saprei dirvi se re Giovanni II di Portogallo, cambiando il nome con il quale Bartolomeo Diaz, primo navigatore europeo nel Sud Atlantico, aveva battezzato il promontorio dove la costa africana d'occidente volge decisamente ad est (Capo delle Tempeste) in quello di Buona Speranza, intendesse, oltre che portar fortuna a coloro che l'avrebbero doppiato in seguito, esprimere una specie di predizione ottimistica sull'avvenire della terra del Capo. La verità, o meglio, la realtà odierna, consiste nel fatto che questo luogo, cioè il complesso di costa, di monti, di valli, di baie, che formano il Capo propriamente detto, è uno dei più avvincenti del mondo. Gli uomini bianchi, che qui vivono da quattro secoli e mezzo circa, e che vi hanno, da tre fondato la Città madre dell'Africa Australe, ne sono così convinti, da aver applicato alla Penisola del Capo ed alle sue dipendenze, gli attributi delle bellezze naturali peculiari a Napoli, a Rio de Janeiro, a Sidney, alle più celebri riviere mediterranee; di modo che, i diciassette giorni di navigazione al minimo, che sono necessari per arrivare qui dall'Europa, sono arcicompensati dalla seduzione della meta.

In effetto sarebbe ingiusto volersi provare a sostenere il contrario. La bellezza naturale del Capo è indiscutibile, il raffinamento apportatovi dal lungo soggiorno degli uomini civili pure, il clima vi è incantevole per tutto l'anno, anche quando sugli altipiani dell'interno, al di là delle montagne, la canicola e la siccità bruciano la terra, o soffiano i gelidi venti invernali. Si potrebbe, veramente, formulare qualche riserva sulla città. Essa, felicemente situata come si trova, non presenta nulla di modernamente ammirevole, ma il Capo ha tante altre prerogative, che compensano i suoi mediocri edifici, le sue strade senza carattere e quella specie di impossibilità, che hanno gli anglo-sassoni ad esprimere la grandiosità nel manufatto!

Fra due Oceani

Anzitutto, ha la sua storia parlante ancora, e piena di fascino. Poi l'infinito orizzonte di due Oceani che le soffiano addosso, da una parte e dall'altra, i loro venti. Da essi vengono, è vero, quelle tempeste di cui il Capo ha la prerogativa, ma, provatevi ad andare, in un giorno appunto di tempesta, all'estremità della penisola, cioè al Capo di Buona Speranza, dove dovrebbe star di casa quella specie di Prometeo del Sud, che è Adamastor, il gigante di Camoens nei Lusiadi, e ne riporterete una impressione visiva e auditiva di furia di elementi insuperabile. Inoltre, il Capo possiede come simbolo la montagna della Tavola, la più strana, pittoresca, espressiva altura drizzata sul mare, sotto l'ombra della quale la città si rifugia, un vero scenario da teatro, che, sino all'apertura del Canale di Suez, fu la più popolare fra i navigatori di lungo corso. Infatti, da Vasco de Gama all'inaugurazione dell'opera di Negrelli e di Lesseps, tutto il traffico fra l'Europa, l'India, l'Estremo Oriente e l'Australia, è passato in vista della Tavola, e, se non fosse che per questo, ci si sente commossi, scorgendo la sua perfetta linea geometrica uscir dalle nuvole, ricordando ch'essa fu, per secoli e per milioni di navigatori oceanici, demoliti da mesi di viaggi fra cielo ed acqua, il desiderato e benedetto segno della terra ritrovata.

E, infine, il Capo contiene un fenomeno etnico strabiliante, un'ostensibile dimostrazione che tutte le razze, tutti i popoli, marci di civiltà o selvaggi, raffinati o primitivi, gialli, neri o bianchi, seguaci di Cristo, di Budda, di Maometto o di Siva, possono, non solo realizzare una convivenza pacifica ed armoniosa, che dura da secoli, ma unirsi fra di loro e perpetuarsi.

Permettete che mi fermi un istante sul «cape people», perchè esso, infine, costituisce la caratteristica più sorprendente del Capo, quella che colpisce subito lo straniero che arriva. Egli è stato sottoposto nel viaggio dall'Europa, da parte dei sud africani, ad un vero imbottimento di cranio sulla questione della caucasicità del Sud Africa, tanto da sentirsi disposto a trovar dei bianchi anche dove tutte le faccie son nere. Mi spiego: in Sud Africa, in materia di gente di colore, si hanno delle idee diametralmente opposte a quelle imperanti nel Nord America. La si gettano, fra i figli di Cam, anche coloro che tradiscono la minima particella di sangue negro, qui, al contrario, si fa di tutto per classificare fra i bianchi quelli che, solo a prima vista, sembrano tali. In ogni modo, per quanto si possa essere indulgenti, il «cape people» appare colorato anche ad un cieco. Le ultime statistiche affermano che Città del Capo ha 12? mila bianchi e 100 mila colorati, ma, bisogna tener conto delle tendenze sullodate, e, quindi, accettare la statistica, senza sottilizzare.

Miscuglio di razze

Il «cape people» non è un miscuglio di negri, ma un amalgama di razze africane spente e vive, asiatiche, europee e fors'anco polinesiane. Vedete nelle strade una folla ibrida, ma diversa dalle folle cosmopolite delle metropoli, dove il cosmopolitismo ha le sue grandi sedi stabili. Allora, voi che avete trascorso la vostra esistenza passando dall'una all'altra di coteste metropoli, vi accorgete che, del cosmopolitismo, non possedevate che un'immagine em-

La "Tromba d'elefante" e Penisola del Capo.

brionale. Quella che vi sta sotto gli occhi, nella Città del Capo, è la vera e completa. Entriamo nel particolare, arrestiamoci nell'«Adderley street», che è la via principale della città, intitolata a quel galantuomo che introdusse al Capo i «cabs» londinesi e abolì l'immigrazione dei «convicts», dei pregiudicati. Presso il palazzo delle Poste e Telegrafi s'allineano dei banchi di fiori, che sono fra le particolarità più notevoli del Capo. Non si tratta di fiori coltivati, ma di fiori di campo, un'esposizione della stupefacente flora naturale dei dintorni del Capo, paragonabile soltanto a quella delle valli cachemiriane. In questa stagione, che corrisponde all'inizio della nostra primavera, tutti possono andare ad ammirare e cogliere quei fiori sui monti e nelle valli della penisola. Più interessanti dei fiori, però, sono le fioraie, genuine figlie del Capo, l'albero genealogico delle quali ha radici che poggiano in Olanda e Francia, da una parte, e in Malesia e Cina, dall'altra, con ramificazioni che s'infiltrano nel filo degli ottentotti e parentele che tendono verso il Golfo di Guinea. Belle le fioraie? No, davvero. Affascinanti, invece, appaiono la maggior parte delle acquirenti dei fiori, le «cape dutch», olandesi di origine, le più con un'ombra di sangue inglese nelle vene, e, quindi, considerate ultra-europee.

Fioraie e fioraie e, in generale, il popolo minuto di Città del Capo, formano il «cape people», e sono i discendenti delle patriarcali famiglie degli antichi «settlers», uniti a tutte le specie di schiave piovute al Capo, da presso e da lontano, dal Karoo, al di là dei monti, e da Giava, da Curaçao e dalla Nigeria, da Ceylon e dal paese degli zulù, e mescolatisi fra di loro. E non rappresentano un accidente, un gruppo, un «clan», una classe, ma una Nazione vera e propria, un popolo evoluto, colto, civile. Un bianco nato nella Provincia del Capo, non può chiamarsi «figlio del Capo»: l'espressione appartiene agli speciali colorati del Capo, che, naturalmente, non hanno nulla a che fare con i negri dell'Unione. Hanno un tipo fisico definito, un accento caratteristico, una lingua speciale. Si associano, si sposano fra di loro, come i tedeschi, gli ebrei, gli indiani e gli inglesi. In tutta l'Unione, rispetto ai bianchi, stanno nella proporzione di uno a tre, vale a dire: sorpassano il mezzo milione. Conservano gelosamente le loro tradizioni, non vivono nei quartieri dei bianchi e dei kraal dei negri, per i quali hanno il più profondo disprezzo, del resto ricambiato ad usura. La parentela con il bianco, anche se remota, li rende terribilmente orgogliosi e i puri originari europei li temono, poichè sentono che se il Sud Africa farà mai una rivoluzione, essa verrà dai «cape's peoples». Nell'antico territorio della Colonia del Capo, che oggi non è che una delle quattro Provincie dell'Unione, i «cape's peoples» hanno eguaglianza di diritti civili e politici con i bianchi, (i nazionalisti ora glieli vogliono togliere), non così nelle altre Provincie, Natal, Orange e Transvaal, dove sono considerati alla stregua dei negri. Un colorato del Capo, quindi, partendo in ferrovia da Città del Capo, può salire in prima classe, ma, deve passare in seconda, alla frontiera dell'Orange e del Natal. Ma il curioso si è che, spesso, dalle più tenebrose, per colorito d'epidermide, famiglie «cape people», esce ogni tanto un rampollo così bianco di pelle, da poter essere scambiato per un puro discendente europeo, e, siccome, come ho detto, in questo paese, la divisione fra bianchi e gente di colore deriva unicamente dall'apprezzamento visivo, così, accade che quel figlio di colorati gode dei privilegi dei bianchi, mentre, la sua famiglia ne è rigorosamente esclusa.

Il piroscafo infiorato

Ma, io non sono arrivato sin qui per intrattenervi soltanto su questa poco nota anomalia, che riguarda le genti australi, e che, del resto, malgrado la sua imponenza, lungi dal deturpare Città del Capo, le dà un vivo carattere esotico e contribuisce a farcela trovare originalissima. Le impressioni, per lo meno le prime, del nuovo arrivato, nella Baia della Tavola, sono quasi tutte d'ordine piacevole. Pochi minuti dopo che il bastimento è fermo contro la banchina del Bacino Vittoria, che è il porto del Capo, assistete al prodigio dell'infioramento della nave per parte di una folla strabocchevole, che viene a prendere i parenti e gli amici nuovi giunti dall'Europa, o, semplicemente, a veder l'arrivo del piroscafo dall'Inghilterra, avvenimento fondamentale della settimana capitolina. E' uso che tutti portino dei fiori in omaggio ai veniènti, e tutti li portano. Oltre che di fiori, la nave è letteralmente inondata di giornali, Città del Capo, in questa materia, è piuttosto americana. Tutti si istruiscono, tutti leggono, tutti vogliono sapere, bianchi, colorati e negri. Fra i giornali, il titolo di uno mi colpisce: «L'Ugonotto», segno che i discendenti dei colpiti dall'editto di Nantes ci tengono a conservare le tradizioni. Non, però, la loro lingua originaria, chè nessuno parla più francese in Sud Africa: o inglese o africander, che è poi l'olandese corrotto del Capo.

Con i giornali sono venuti a bordo i giornalisti, assetati d'interviste, o, più specialmente, per spegner la sete che ogni sud africano che ha viaggiato fuori di casa ha di farsi intervistare, per dichiarare, invariabilmente, che tutto è meglio in Sud Africa che in Europa o in America. Odo un ebreo sud-africano vicino a me, che è stato in Italia, dire delle cose gradevoli sul nostro Paese, ma concludere che, in quanto a bellezze naturali, possiamo andarci a nascondere con la nostra presunzione di essere i detentori delle più indiscutibili! E' al Capo che esse si trovano, che diavolo! «Ecco — continua l'ebreo — sono stato al Lido un mese, ma, che cos'è il Lido in confronto di Muizemberg?». (Vi dico subito che il giorno che volli anch'io veder la meraviglia di Muizemberg, che è una modesta stazione balneare nella False Bay, il terribile vento del sud aveva fatto lo scherzo di trasportare, in poche ore, l'alta duna che segue la spiaggia, ad un chilometro di distanza, coprendo un nascente boschetto di pini piantato in quel luogo. «Sì — mi osservò il sud africano che mi accompagnava — Muizemberg è un poco ventoso, ma la duna tornerà al suo posto; basta aver pazienza ed aspettare il primo vento del nord...).

Dove gli uccelli non cantano

Intanto, sulla nave, ai tavoli del maggior salone, si sono insediati gli uffici postale, telegrafico, telefonico, ferroviario e doganale (la dogana sud africana è esosa, questo è il solo paese dove ho visto tassare persino le vecchie macchine fotografiche). Comodità organizzate per coloro che vogliono subito procedere con il treno espresso per il Transvaal, la Rhodesia e il Congo, venuto a collocarsi sulla banchina. Questo particolare dei servizi pubblici, che vengono incontro direttamente al viaggiatore, vi dà subito l'idea dell'ordine imperante nell'Unione. Sui vagoni dell'espresso, minuscolo ma comodo, e, soprattutto, buon corridore, malgrado il metro di scartamento delle linee sud africane, non leggete ancora le etichette Capo-Cairo, ma il gran sogno di Rhodes verrà con il tempo. Per ora, i treni arrivano sino ad Elisabethville, nel Katanga belga (Congo Orientale), vale a dire, si spingono a più di 4000 chilometri al nord del Capo, con otto giorni di viaggio. Eppoi, vi è la rete dell'Unione, imponente di sviluppo (18 mila chilometri circa di linee in esercizio), congiunta all'Africa Sud Occidentale (l'antica Colonia tedesca), da una parte, e al Mozambico portoghese, dall'altra.

Cose tutte che vi danno una positiva idea del progresso del Paese, ma trovate sempre, anche al Capo, un pessimista che vi dice: «Senta, se non vuol perdere le illusioni sul Sud Africa si fermi al Capo, non passi le montagne, non vada a visitar l'interno. Non c'è assolutamente nulla che valga la pena di essere veduto. Tutto il meglio dell'immenso paese è qui, in questa penisola». Perfezionando queste opinioni, e dopo una certa esperienza personale, si può dire, invece, che viver qui significa alienarsi alla concezione della grandezza, a idee e progetti che da noi sembrano irrealizzabili. Questo non è un paese di piccoli eventi, di gioia intima della vita; qui, fra l'altro, gli uccelli non hanno voce, non cantano, e i fiori, malgrado siano vaghi d'aspetto, non profumano; la natura non è affatto invitante: i ruscelli non mormorano attraverso i campi; le sfumature del clima sono sconosciute. Non c'è primavera, non autunno. Arriva una tempesta di sabbia che porta l'acqua, ed è l'inverno, un fenomeno simile annunzia l'estate. Spesso non cade acqua del tutto, e, allora, subentrano epoche di siccità devastatrici. Ma, se la pioggia cade, quali miracoli scaturiscono dalle terre! E quale africa ricchezza essa racchiude!

Sola eccezione, nella violenza continentale dell'interno, che riproduce nell'Africa australe i caratteri dell'Iran e del Turkestan e dove l'eccessivo è la regola, questa «Provincia occidentale del Capo» fra i due oceani e le montagne, che costituiscono il primo gradino del «karoo», dell'altopiano. Per essa non vale l'osservazione del generale Smuts, capo del partito sud-africano ed ex-Premier: «Guardate la vecchia Africa dei nostri padri, com'è stranamente fatta ed inalterata! Che cosa c'è in essa che ci delude? Perchè non può progredire sulla diritta via, come gli altri paesi? Uomini di gran valore sono venuti qui per risolvere i suoi problemi e se ne sono andati sconfitti...». No, il Capo è un'eccezione del Sud Africa, e più specialmente un «a parte» Rsica.

La passeggiata dei gentiluomini

Lasciate la nave, e per il lunghissimo molo costruito dai condannati ai lavori forzati, rei per la massima parte d'aver contravvenuto alle leggi dell'Unione sul monopolio dei diamanti, raggiungete il cuore della città geometrica, che occupa tutto lo spazio fra la parete della Montagna della Tavola e la baia, arrampicandosi un poco sui suoi declivi e distendendosi, con i sobborghi, lungo le coste, sempre ai piedi dei monti. All'entrata della città, verso il mare, il monumento a Van Riebeeck, il vero fondatore della città, il primo governatore olandese del Capo, venutovi quasi due secoli dopo che Bartolomeo Diaz e Vasco da Gama avevano girato il promontorio terminale del Continente. Van Riebeeck, dall'alto del suo piedestallo, non guarda il mare, ma la terra, ed è giusto che sia così, poichè, da lui, la tragedia marina del Capo può considerarsi chiusa: incomincia quella terrestre, cioè i contatti con gli ottentotti, che s'affacciavano sulla sommità della Tavola.

Un poco più lontano dal monumento, lungo il rettifilo dell'Adderley Street, che al tempo degli olandesi era la «passeggiata dei gentiluomini», cioè un viale fiancheggiato dai primi alberi che i pionieri riuscirono a far crescere nel loro lontanissimo esilio (si comminava l'impiccagione per coloro che si fossero attentati a tagliarne uno), nel punto più monumentale della città, scaturisce la sorgente, lontana dal mare meno di un chilometro, che rappresentò la ragione del primissimo stabilirsi degli europei nella Baia della Tavola e, in antecedenza, dello scalo che vi facevano i velieri che giravano il Capo, per rifornirsi di acqua dolce. E' l'epopea di una delle più grandi ère della navigazione, che si può evocare dinanzi alla sorgente; sono i tempi che il cronista Priuli, della fine del Quattrocento, ricorda pieni di costernazione a Venezia e a Genova, che, con la scoperta della strada marittima per l'Asia, via Capo, preludero il crollo della loro secolare egemonia del commercio con l'Oriente, lungo le linee del Mar Nero e del Caspio da una parte, della Siria, dell'Egitto e dell'Arabia, dall'altra.

Oh, non crediate che i sud-africani, compresi i «cape's peoples», ignorino queste cose! Tutti sanno, qui, che il sorgere di Città del Capo ha significato il principio della decadenza del primato italiano nell'Asia; in tutte le scuole di questo paese s'insegna che: Spagna, Portogallo, Gran Bretagna ed Olanda, gelosi della prosperità degli Stati italiani, padroni delle vie dell'Oriente, ne cercarono altre da questa parte e le trovarono.

ARNALDO CIPOLLA.

Giornali e Riviste

Un notevole periodo, nei primi tempi della storia dell'arte, è quello nel quale si rivelarono gli abitanti di un piccolo gruppo di isole situate nel mezzo del mare Egeo, isole che pare siano state il centro d'una rude ma fiorente civiltà, al principio dell'età del bronzo, fra i 3300 e 2000 anni avanti la nostra èra. Paro, Nasso e le altre isole di tale gruppo non sono che le creste e le cime di montagne sommerse. Esse — scrive C. T. Seltman nella rivista *Documents* — sono di origine vulcanica e striate da venature di fine marmo. Il marmo di Paro fu e rimane di tutti il più famoso. Da epoche antichissime gli abitanti di queste isole impararono non solamente a usare, ma ad apprezzare la magnifica materia che giaceva a portata delle loro mani, e che, almeno a Paro, veniva estratta da caverne profonde, la cui oscurità ne preservava l'immacolato candore. Così queste isole produssero una grande varietà di utensili marmorei: piatti, sottocoppe, bacini, cucchiai, recipienti per l'acqua, coppe per bere. Erano i tempi nei quali, nel vicino Oriente, abbondavano i vari tipi di vasellame di pietra, i tempi nei quali gli Egiziani esportavano in Creta e nelle isole dell'Egeo i loro piatti di porfido, ed a Creta si fabbricavano vasi di pietra tinti con brillanti colori. Le forme prodotte nelle isole riproducevano assai spesso quelle egiziane e cretesi, ma gli abitanti delle Cicladi, nello scoprire il marmo splendente, non erano per nulla inferiori ai loro contemporanei dal punto di vista della tecnica e del senso della natura, e li superavano poi dal punto di vista dell'immaginazione. Se le forme dei vasi e delle coppe sono stupefacenti, le figurine, sempre di marmo, della stessa epoca, lo sono anche di più. Alcune di esse raggiungono l'altezza di 150 centimetri, altre sono minuscole. Nella maggioranza rappresentano delle donne, ma se ne sono trovate anche due rappresentanti un suonatore di flauto e uno d'arpa. Si è immaginato che le statuette femminili potevano essere state idoli primitivi: simulacri di qualche dea della natura parente dell'Afrodite-Astarte di Cipro o dell'Ishtar di Mesopotamia. E' tuttavia improbabile. Il fatto ch'esse sono state trovate nelle tombe induce a credere che rappresentassero schiave o concubine, destinate a servire il morto nella vita dell'aldilà, così come gli oggetti di marmo, pure trovati nelle tombe, dovevano servire alle provviste di cibo e di bevanda. Ciò, del resto, comune, e che, come si sa, era diffusissimo in Egitto. Tali usi, d'Egitto e delle Cicladi, presuppongono, per ciò che hanno di analogo, una tradizione funeraria unica e originale, come quella che si è rivelata dalle tombe reali di Ur, ove pastori, servi, donne e musicisti erano messi a disposizione del defunto per il suo eterno viaggio.

***

Commemorando Wrangel, su *La Revue Hebdomadaire*, Daniel Nowik, che fu collaboratore del generale bianco, ricorda uno straordinario fatto di guerra di quegli che doveva poi opporre una disperata resistenza alla rivoluzione bolscevica. Nell'estate del 1914, le truppe russe invadevano la Prussia Orientale; non lungi da Kanschen la cavalleria della guardia incontra la fanteria tedesca. Appiedati, i Russi attaccano il nemico. Il capitano Wrangel rimane con uno squadrone di riserva alla guardia delle bandiere. Dopo un'accanita battaglia, l'ufficiale di collegamento reca la notizia che i Tedeschi hanno trascinato sul posto grossi cannoni, infliggendo alle truppe zariste perdite enormi. Tutti gli ufficiali sono fuori combattimento, la situazione è insostenibile. Il generale comandante pensa di ripiegare nella notte. Ma Wrangel interviene e lo prega di lasciarlo andare in soccorso dei compagni d'arme con il suo squadrone. Il generale esita: che può fare uno squadrone, là dove un intero Corpo di cavalleria non resiste? Ma Wrangel insiste, e il generale dà il «via». Lo squadrone si spiega e si slancia. Ecco, in un campo di patate, il nemico, che avanza per ondate successive. Lo squadrone di Wrangel lo attraversa come un uragano. Molti cavalieri cadono. In una nuvola di fumo e di polvere tre uomini galoppano in testa a tutti gli altri: sono Wrangel e i suoi due ufficiali, che hanno migliori cavalcature. Essi non s'accorgono di essere isolati dal resto dello squadrone. Ora sono vicini a un mulino; spariscono dietro la collina. Ma, bruscamente, a cinquanta passi, una batteria pesante sorge innanzi a loro; già le bocche sono puntate. Il fuoco scroscia, l'uragano si abbatte. La testa di uno dei cavalieri è asportata a netto; l'altro è pure ucciso sul colpo; il cavallo di Wrangel, coperto di sangue, inciampica e cade presso i cannoni. Wrangel è sano e salvo. Il suo squadrone lo ha raggiunto, la batteria è presa. E' così che il capitano della guardia a cavallo Wrangel fu tra i primi ufficiali che guadagnarono la Croce di San Giorgio durante la grande guerra.

***

Tutti gli anni il Balletto russo di Diaghilev è il canto del cigno della stagione londinese. Per una fatale coincidenza — scrive Dunton Green su *La Rassegna musicale* — questa è stata a sua volta il canto del cigno dell'uomo notevole, testè spentosi — giovane ancora, aveva soltanto cinquantasette anni — a Venezia. Ora critico d'arte, ora direttore di giornale, ora organizzatore di *tournées* artistiche, ora *régisseur* di teatro d'opera, Diaghilev unisce tutte queste esperienze riunite al servizio di questi Balletti russi, di cui era insieme il creatore e l'anima. Grazie alle sue qualità intuitive e organizzatrici il Balletto russo è diventato una sintesi delle arti, perchè così bisogna chiamarlo dopochè lo Strawinsky ha esaltato la voce umana alla musica orchestrale, alla mimica, agli effetti di scultura e di pittura. Una singolare acutezza di visione permise al Diaghilev di discernere e interpretare i segni del tempo. Quando all'inizio del secolo si fu sazi del balletto a punte che Petitpas aveva per un momento saputo risuscitare a Pietroburgo, Diaghilev stupì ed entusiasmò il mondo con le figure e i disegni coreografici ch'egli aveva attinti nelle danze popolari tradizionali della Russia. E, fatto notevole, tosto il mondo dell'arte intero risuonò d'un nuovo grido di guerra: l'arte nazionale che coscientemente si sarebbe rinnovata nel folklore, nell'arte tradizionale dei popoli. Ma egli sentì pure che le danze selvaggie del Principe Igor costituivano soltanto un turbine passeggero nel flusso e nel riflusso dell'evoluzione artistica. Egli si volse una volta di più verso l'umanità pura che aveva regnato sull'arte dopo il Romanticismo. Fu lo Strawinsky colui che rispose all'appello. Successivamente apparvero *Petrouchka*, il *Sacre du Printemps*, *Les Noces*. Ma, dice l'articolista, dopo la guerra venne la reazione: non più emozioni, non più sentimenti umani; la pittura e la musica non debbono più prendere alla natura il loro modello e la loro emozione, il puro gioco delle linee e dei colori dovrà da solo far vibrare l'anima dell'artista: il decorativo caccia l'emozione, e le varie produzioni, *La Chatte* di Sauguet, l'*Apollon* di Strawinsky, *Le Bal* di Rieti, *Le Fils prodigue* di Prokofieff, rendono omaggio al principio dell'arabesco.

Tipografia del giornale LA STAMPA

Tutti gli sports in tutto il mondo

Il campionato di calcio

« Juventus » - « Pro Patria »

La squadra bianco-nera gioca oggi il secondo incontro sul suo terreno ed avrà per avversaria la compagine bustese, che da due anni milita nella massima Divisione. Alla partita già abbiamo accennato, ed abbiamo detto anche come essa sia tutt'altro che facile per i concittadini. La Pro Patria, squadra che ama la battaglia e che lo più di un'occasione ha sovvertito pronostici, [illegible] certo disputare a Torino una grande partita, anche per cancellare il ricordo della sconfitta subita domenica scorsa di fronte al Genova. Occorre ricordare in proposito che detto incontro fu per i bianco-bleu dei più sfortunati, poichè essi, dopo di aver dominato quasi incessantemente nelle due riprese, furono battuti per lo scarto di un punto.

Del resto anche la Juventus, a Cremona, non ha avuta amica la sorte, e la perdita di un punto è tornata come una vera sorpresa. Ecco quindi a confronto due squadre desiderose entrambe di affermarsi. Mentre pertanto la Pro Patria allineerà in campo la sua abituale formazione, la Juventus ha modificato in modo abbastanza notevole la composizione delle varie linee. La squadra risulta così composta: Combi; Rosetta, Caligaris; Barale, Viola, Mosca; Munerati, Varglien, Zanni, Vojak II, Orsi. La partita odierna dovrà dirci se questo nuovo assetto dell'attacco juventino è destinato a dare anche in seguito buoni frutti.

Il *match* ha quindi in se stesso non poco interesse e la curiosità degli appassionati è grande. I bianco-neri sono ancora favoriti, specialmente per la saldezza delle loro linee difensive, ma la Pro Patria è squadra da non rinunciare in precedenza alle sue *chances* e giocherà con il massimo impegno per tutti i novanta minuti.

* * *

Oltre al matches Juventus-Pro Patria e Genova-Torino, sono in programma per oggi le seguenti partite di campionato:

Divisione Nazionale A: a Padova: Padova-Alessandria; a Livorno: Livorno-Modena; a Vercelli: Pro Vercelli-Brescia; a Cremona: Cremona-Triestina; a Roma: Lazio-Ambrosiana; a Milano: Milan-Roma; a Bologna: Bologna-Napoli.

Divisione Nazionale B: a Parma: Parma-Verona; a Biella: Biellese-Venezia; a Reggio E.: Reggiana-Spezia; a Pistoia: Pistoiese-Lecce; a Bergamo: Atalanta-Dominante; a Monfalcone: Monfalconese-Bari; a Firenze: Fiorentina-Fiumana; a Novara: Novara-Prato; a Legnano: Legnano-Casale.

Il « Torino » a Genova

I calciatori concittadini del « Torino » giocheranno oggi a Genova uno dei *matches* più difficili che il campionato loro riserba. La squadra granata è partita priva di parecchi dei giuocatori titolari e conterà ancora nelle sue file delle reclute. Infatti, risultando assenti Monti III, Sperone, Martin III, Libonatti, Vezzani e Franzoni, la formazione sarà la seguente: Bosia; Martin II, Panzetti; Colombari, Janni, Mongero; Castelli, Baloncieri, Rossetti, Ferraris, Silano. Come si vede, la difesa, eccezione fatta per il terzino Panzetti, è quella che ha già giocato contro il Padova ed il Livorno, ed anche la mediana ha già subito, nelle ultime partite il collaudo. Completamente nuovo è invece lo schieramento degli attaccanti, che saranno guidati da Rossetti, il quale avrà ai lati Baloncieri e Ferraris; estreme, saranno il nuovo acquisto Castelli (più noto in campo atletico come velocista, che non in quello calcistico) e Silano.

Il « Montelera » del conte Rossi affondato

Il tentativo per battere il « record » mondiale di velocità fallito — Il pilota leggermente ferito

Como, 26 notte.

Un audace tentativo per battere il *record* mondiale motonautico sul miglio per la categorie dei 12 litri, per poco non è costato la vita al valoroso pilota conte Theo Rossi di Montelera. Com'è noto, il *record* [illegible] attualmente appartiene al *Sadi V* del dott. Etchegoin, che lo stabilì nel settembre dello scorso anno sulla Senna, in Km. 105. Il *record* è rimasto imbattuto per 560 metri.

E' stato subito dopo il tentativo che si è verificato il pauroso incidente. Il velocissimo motoscafo, doppiata a piena velocità la boa di virata, si è portato vicinissimo alla diga della Villa Saporito; tale diga ha uno sperone subacqueo che si protende per parecchi metri verso il lago, e il motoscafo vi ha urtato contro con grande violenza. Sbalzato in aria all'altezza di circa tre metri, il « Montelera » ha percorso una ventina di metri fuor d'acqua, poi è ricaduto violentemente, sfasciandosi in parte, ed incominciando lentamente ad affondare.

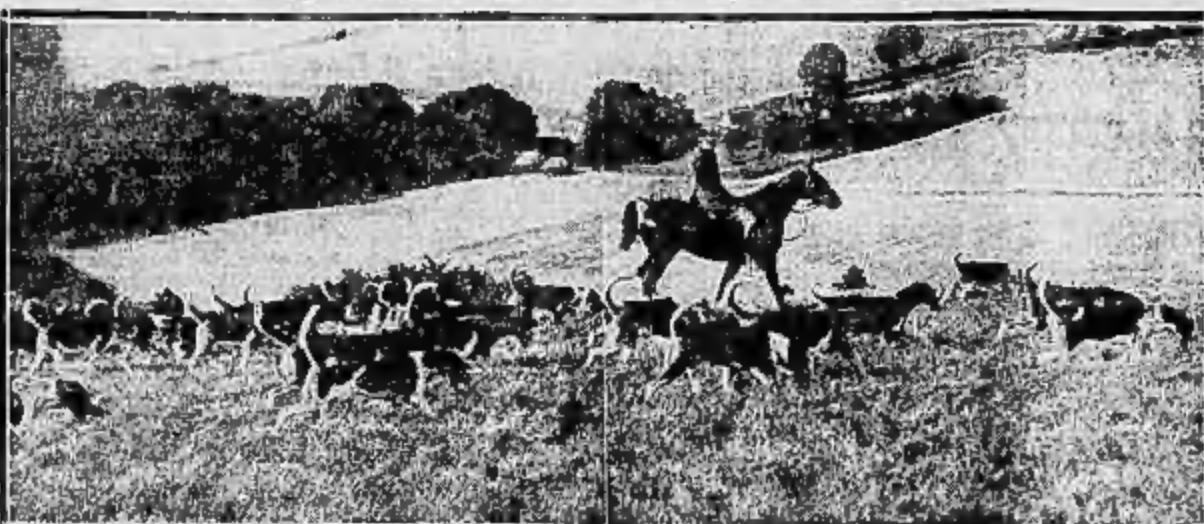
Dalla non lontana palazzina della Canottieri Lario, due persone avevano assistito allo svolgersi del fulmineo incidente. Esse, salite su una barca, si sono dirette velocemente verso i pericolanti. Il conte Rossi, che appariva calmissimo e che nel frangente aveva riportato una semplice contusione di poco conto al naso, è stato tratto a bordo dell'imbarcazione e trasportato a riva, mentre il motoscafo affondava.

Le caratteristiche del « Montelera » sono le seguenti: scafo Celli, a doppio redan; lunghezza metri 6,50, larghezza metri 1,75; peso complesso, Kg. 900; motore Isotta Fraschini M. 12, tipo Marina, HP. 320, sei cilindri in linea, doppia accensione, avviamento ad aria compressa.

Le rappresentanze goliardiche nelle Federazioni

Roma, 26, notte.

L'Ufficio Stampa del P. N. F. comunica che il Segretario del Partito, in seguito al recente accordo tra il C. O. N. I. ed il G. U. F., ha nominato a rappresentanti dei G. U. F. nei Direttori nazionali delle Federazioni sportive i seguenti camerati: Federazione Italiana Atletica Leggera e Federazione Italiana Giuoco del Calcio, dott. Mario Saini; Federazione Italiana Nuoto Nantes, ing. Antonio Pavanato; Confederazione Italiana di Scherma, Goffredo Adravna; Federazione Italiana Lawn-Tennis, Alessandro Savorgnan; Reale Federazione Italiana di Canottaggio, Virgilio Zanasi; Federazione Italiana dello Sci, Fernando Menzecchi; Federazione Italiana Escursionismo, Giulio Romani; Federazione Italiana Sport [illegible] Dario Trevasi.

SPORT PITTORESCO

Una battuta di caccia: il « tna ster » seguito dalla muta dei segugi sulla collina di Hambledon nella contrada di Portman luogo preferito dell'aristocrazia inglese per le riunioni di caccia alla volpe.

Fossati vince in volata il Giro di Lombardia

Di Pacco e Gremo animatori della corsa
Buone prove di giovani — La cattiva giornata dei favoriti

— Dal nostro inviato —

Milano, 26 notte.

Siamo andati a letto ieri sera quando diluviava e si era rassegnati a seguire il Giro della Lombardia sotto la pioggia. Sarebbe stato un giro in carattere e in regola con la tradizione che definisce questa corsa « invernale ». Ma, stamane all'alba, d'invernale non abbiamo trovato più nulla. Cielo terso, le strade di Milano asciutte ed una aria relativamente mite: una mattinata insomma più di primavera che di autunno inoltrato.

Poca folla tuttavia è presente sul viale Monza quando si parte alle 6,40 in compagnia di 72 corridori, i quali prendono subito sul serio la loro fatica e tirano via.

La solita sgroppata iniziale? Non pare. Infatti a renderla convulsiva, ecco una foratura di Frascarelli. Il romano è appiedato prima di Monza. Fuoco alle polveri! Piemontesi si libera dell'impermeabile e va a tirare, mentre Gremo nicchia e aspetta il compagno. La caccia dura una ventina di chilometri, poi passato il brio dei primi, i due staccati rientrano nel gruppo di testa. Gremo è rientrato si e no da cinque minuti, che è appiedato a sua volta.

L'inizio non è per i bianco-lilla dei più promettenti; ma il torinese riesce a riguadagnare il terreno perduto prima di Lecco. Qui siamo in pieno paesaggio manzoniano. C'è il Resegone, c'è « quel ramo del lago di Como » e il cielo azzurro, di una limpidezza smagliante. Dopo Lecco si costeggia il lago ed i corridori hanno nemico il vento che li investe di fronte. Il passo non è in questo tratto sostenuto. Si attende il vicino Magreglio per mettere fuori le unghie. In gruppo sono ora non meno di cinquanta corridori. Un tratto di ascesa che da Onno porta a Bellagio vede le prime scaramucce. A Bellagio si inizierà la vera e propria battaglia. L'inizio vede in testa Camusso, seguito da Di Pacco, Bertoni, Piccin, Bianchi, Zanzi, Negrini, Guerra che formano l'avanguardia. Seguono ad una trentina di metri Piemontesi, Gremo, Frascarelli e gli altri. Ma Camusso non vuol dar tregua. Il torinese sgroppa e Di Pacco, Negrini, Piccin e Guerra sono lasciati. Non c'è più che un terzetto in testa: Camusso, Zanzi e Bertoni, tre giovani che si sono liberati di tutti gli assi e tirano via speditamente.

La caduta e il ritiro di Negrini

Ma sul falso-piano, prima delle scale, in testa, si forma un gruppetto di una diecina di uomini, che attaccano insieme l'ultimo tratto. Tra i primi c'è anche Graglia, che ha staccato Grandi e Bianchi. Sul Magreglio questi uomini sono insieme; alle loro spalle c'è un gruppo comandato da Frascarelli e Gremo, che comprende anche Negrini, Morelli, Barral e Rinaldi. Tallonamo in discesa questo gruppo.

In una curva, una brusca frenata di Negrini, fa girare il molgrese su se stesso. La piroetta termina con un capitombolo; l'abilità del nostro guidatore evita un investimento. Ma il « grigio » nella caduta si è prodotto uno strappo alla gamba destra ed è impossibilitato quindi a proseguire. Mentre soccorriamo Negrini, vediamo sfilare parecchi ritardatari, fra cui Fossati, Moretti, Catalani, De Giorgi, Bestetti, Orecchia, Proserpio, Del Mastro, Visconti e Rivano, che spezzava la macchina in una caduta ad Asso, Zanaga e Mara. Prima del piano, Piccin è vittima di una foratura di gomme. Ma fra Erba e Como ritorna la calma. Il gruppo si ricompone, e prima del controllo (chilometri 81), riprendono non meno di 30 corridori. Giungiamo a Como alle 10,25, ed al controllo a firma e rifornimento pongono la firma per primi: Bianchi Pietro, Proserpio, Piemontesi, Frascarelli, Binda Albino, Grandi, Bertoni, ed altri corridori, che ripartono subito.

Frascarelli cede in salita

Appena fuori di Como si affronta la salita di San Fermo. Ma il gruppo resta compatto. Solo Frascarelli cede di qualche poco. Il romano è in una pessima giornata. Accusa dolori alle gambe e allo stomaco e fa sforzi per non lasciarsi staccare. E dire che il ritmo imposto da Bianchi è dei più moderati. Dopo un chilometro Visconti sollecita il milanese, ma non per questo la velocità aumenta. Un sole magnifico delizia la carovana e l'aria è tiepida, così che la passeggiata per questa contrada campestre, ricca di vigneti e di castani, è deliziosa. Il nostro contachilometri segna dieci chilometri all'ora e il computo degli uomini in gruppo ci dice che sono ben trentacinque. Nessuno ha intenzione di fare sul serio e così ognuno può provvedere per far pranzo senza soverchia fretta. Dopo le 11 si transita per Varese, a passo modesto, e ci si dirige verso Porto Ceresio. Di qui a Ponte Tresa si costeggia il lago.

Il sole è scomparso e il cielo è ricoperto di nubi: l'aria è divenuta fresca, ma non è la brezza che invoglia i corridori a muovere le gambe. Piuttosto si pensa a cambiare rapporto per affrontare la salita del Marchirolo, lunga 3500 metri.

La gara lungue

Siamo a 160 chilometri. L'erta dovrebbe delineare le sorti della gara. E infatti bastano mille metri per far arretrare una quindicina di uomini. Chi fa l'andatura è Gremo con Camusso, e l'azione dei due torinesi costringe a cedere, uomini come Pancera, Catalani, Orecchia. Poi anche Bianchi Mario, Rovida e Barral debbono darsi per vinti. Altri uomini devono [illegible] Rinaldi, Graglia, Sulla vetta sono solamente più insieme Di Pacco, Gremo, Bertoni, Zanzi Augusto, Camusso, Piemontesi, Guerra, Visconti, Grandi e Morelli. Uno scatto di Bertoni verso la fine dell'ascesa non riesce a sgranare il gruppo. Ma sul tratto piano che porta a Grantola, non meno di altri dieci ritornano a contatto con i primi.

Non ci resta ora che attendere il Brinzio, ultimo ostacolo; il solo che può evitare un arrivo di molti uomini insieme al Velodromo Sempione.

Alle 12,50 il gruppo irrompe al controllo di Grantola: rifornimento volante; sgroppata di Gremo e Di Pacco, che per altro non insistono: è quello che è apparso l'inizio di una movimentata vicenda, [illegible] abbozzata. E così Gremo e Di Pacco, Rovida e Crippa, che formano l'avanguardia del gruppo, vengono presto assorbiti. Ma il Brinzio non è lontano: chissà che l'ultima fatica non ci riservi qualcosa di decisivo.

La selezione sul Brinzio

Il primo tratto vede il plotone compatto, comandato da Camusso: ma quando la salita si fa più dura, Bertoni passa deciso all'attacco. Allora, automaticamente si fa la selezione: non restano più con lui al comando che Gremo, Piemontesi, Camusso, Morelli, Di Pacco e Guerra.

Poi ad un tratto Di Pacco accelera e solo Bertoni gli sta sotto. Gli altri cedono: gli ultimi sono Gremo e Guerra. Ma questi due si ricongiungono quasi subito. La cosa non garba a Di Pacco: il toscano scatta e solo Bertoni risponde. Ma ecco di nuovo Gremo nella scia dei primi. Un po' di tregua ed anche Guerra riprende.

Di Pacco però è inesauribile: riparte come un bolide. Il più pronto questa volta è Gremo. Lotta a denti stretti, ma senza frutto. Sulla vetta i quattro sono ancora insieme con un vantaggio di circa due minuti sugli inseguitori, che sono capeggiati da Piemontesi. Intanto apprendiamo che ai piedi del Brinzio il bustese Mara ha forato. Cambio di rapporto: Di Pacco è il più sollecito e si getta come una freccia verso Varese. Gli altri tre a cento metri alla caccia del levriero. Nell'abitato di Robarello, sobborgo di Varese, Bertoni sbanda e cade, ferendosi assai gravemente. Gremo frena, mentre Guerra fugge velocissimo. Ben presto egli è alle spalle del compagno di squadra. I due filano a tutto vapore avvicinandosi a Varese.

La crisi di Piemontesi

Dopo la città troviamo assieme Morelli, Fossati, Pancera, Gremo, Mario Bianchi, Graglia e Zanaga; nella discesa della Marcolina Fossati capitombola e viene raggiunto da Piemontesi che sarà però lasciato dal grigio su un tratto di salita del quale approfitta Fossati per ricongiungersi con i primi. In questo momento Di Pacco e Guerra hanno un vantaggio di 1'. Essi continuano a comandare la gara. Fuori di Tradate, passaggio a livello chiuso. Guerra e Di Pacco debbono scendere, ma non perdono che pochi secondi.

La lotta continua a distanza; lotta meravigliosa ma impari, perchè gli inseguitori hanno il vantaggio di essere in parecchi. Ma essi pure non hanno tutti fortuna ed alcuni accusano stanchezza. Infatti quelli che riescono a portare a termine il vittorioso inseguimento sono Mario Bianchi, Gremo, Zanaga, Fossati ed il piccolo prodigioso Barral. Essi soli possono arrivare alle spalle dei grigi alle porte di Milano e precisamente a Musocco. Graglia, che ha fatto una corsa brillantissima, è vittima di una foratura; uguale sorte tocca a Pancera, mentre Morelli e Piemontesi sono finiti. I sette uomini che compongono il gruppo di testa irrompono al Velodromo guidati da Guerra. Alla campana va al comando Zanaga, ma Fossati lo passa e sorveglia chi gli sta alle spalle. Sul rettilineo Di Pacco avanza al largo, ma anche Bianchi parte veloce. Fossati resiste e può vincere indisturbato, mentre Bianchi regola Zanaga e Di Pacco.

Abbiamo seguito la corsa a bordo di una macchina degli organizzatori.

I giovani all'ordine del giorno

Questo Giro di Lombardia, che ha avuto un risultato finale imprevisto — in quanto il vincitore è balzato fuori dai ranghi di coloro che hanno occupato un posto di rincalzo nelle fasi più vivaci della corsa — è servito a mettere in luce alcuni giovani, non proprio sconosciuti e non ancora tuttavia così noti da richiamare su di sè alla vigilia, l'attenzione dei competenti e degli sportivi.

Questi giovani hanno il merito di avere dato scacco matto agli « assi », a tutti coloro che alla vigilia abbiamo con una unanimità veramente commovente, designato quali probabili protagonisti. Occorre infatti dire che Frascarelli e Negrini dopo cento chilometri erano fuori combattimento (e battuti senza diritto d'appello) mentre Piemontesi, che sembrava poter giocare fino alla fine il ruolo di *leader*, veniva a trenta chilometri dall'arrivo lasciato sul posto, indovinate da chi? Dal più che modesto Barral. Anche per Piemontesi era finita.

Ed ecco allora con cipiglio autorevole la furia da padroni Di Pacco e Guerra. I due grigi, giovani d'anni e di esperienza, hanno dato tutto quanto potevano. Con soli 45" di vantaggio a Tradate avevano a Saronno 1'30". A venti chilometri dall'arrivo essi erano dunque ancora buoni primi. Gli inseguitori invano avevano tentato di colmare il distacco. Nel « serrate » l'alfiere [illegible] ne interesse, di Zanaga, Mario Bianchi, Gremo (Fossati recitava la parte dell'uomo morto) poteva aver ragione del coraggio di Di Pacco e Guerra. Sul traguardo... il morto dimostrava di essere ben vivo e vinceva il Giro della Lombardia.

I beniamini di Girardengo

Quella odierna è stata la beneficiata dei pupilli di Girardengo.

Fossati, l'uomo dagli inizi incolori e dai finali prodigiosi, ha rallegrato oggi il cuore, che è per lui quasi paterno, del Campionissimo. Il piccolo di Novi ha corso con giudizio, e quando tutti, chi più chi meno, erano sfocati, egli trovò tanta energia e sicurezza da battere e piacimento il veloce Mario Bianchi.

Di Pacco è una scoperta del Giro d'Italia. Si correva la Potenza-Cosenza. Di Pacco era un isolato. Sulle salite ultime di quella tappa, veri letti di torrente, Di Pacco se n'andò, come oggi sul Brinzio, con le mani in alto sul manubrio e con una scioltezza di pedalata ammirevole. Quel giorno Di Pacco arrivò staccato perchè all'ultimo chilometro — egli che aveva dato dei grattacapi anche a Binda — fu preso dai morsi della fame. Girardengo capì chi era il ragazzo e lo invitò a cena. Da quella sera il livornese indossò la maglia grigia. Oggi, avrebbe meritato di vincere. Egli ha scalato il Brinzio passeggiando. E tutti dietro a sudare, a richiamare le più riposte energie. Di Pacco, che ha la complessione di un atleta perfetto, dominava da gran signore la scena.

Guerra: un altro che viene su nella famiglia del « Giro ». Raccomandato da un amico mantovano al Campionissimo, questi si è riservato di provarlo nella Milano-San Remo e nel Giro del Piemonte. La prova fu soddisfacente se non brillante. Oggi è stato ammirevole. Ecco un altro che farà del cammino. Mario Bianchi è giunto secondo, ma non è piaciuto troppo. Zanaga è stato invece degno di ogni elogio. Gremo ha avuto torto di lavorare troppo in principio per Frascarelli. In sulla fine scontò lo sciupio di energie del mattino.

Liete sorprese

La sorpresa è stato Barral. Chi era il pinerolese fino a ieri? Nessuno. Limitò la sua attività alle corse piemontesi. E nella regione non fece cose strabilianti. Ma è un ragazzo serio. Ha ventidue anni. Un viso di fanciullo. Era alla prima corsa con gli assi: ha fatto vedere le terga agli omoni.

Una parola per Graglia. Era con il gruppo che raggiunse i primi due a Tradate. Una foratura lo appiedava a venti chilometri dal traguardo. Era finita. Eppure Graglia è un altro giovane che è stato rivelato dal Giro di Lombardia. Il torinese l'anno venturo sarà degno avversario dei vincitori di oggi. E anche Camusso — prodigioso per i due terzi della corsa — avrebbe potuto avere la sua foglia di lauro se non avesse sciupato troppe cartucce sul Magreglio e sul Marchirolo. Il bersagliere ha ancora da imparare il mestiere. Un nome che non figura nell'ordine d'arrivo e che va ricordato è quello di Bertoni. Il varesino è stato uno dei più brillanti attori del Giro e se la sfortuna non lo colpiva proprio sulla soglia di casa sua, forse il finale di corsa avrebbe avuto un'altra fisionomia. L'allievo di Binda ha confermato di avere della stoffa.

Ricapitolando: un Giro di Lombardia abbastanza interessante anche se ha avuto pause monotone nel tratto Lecco-Ponte Tresa. Un Giro tuttavia disputato a una media rispettabile e che se non ha visto gli assi brillare ci ha fatto assistere alla prova encomiabile di alcuni giovani i quali ci hanno detto che vi sono nei quadri di riserva, degli elementi che promettono bene. E' un lieto auspicio per la prossima stagione. Ed è nel contempo una garanzia che i vuoti, che si determineranno per i raggiunti limiti di età di parecchi « routiers », saranno colmati e degnamente.

G. TRABUCCO.

L'ordine d'arrivo

1. FOSSATI Piero, di Novi Piemonte, alle ore 14,55, in ore 8,13'10" alla media di Km. 28,958;
2. Bianchi Mario, di Legnano, ad una macchina;
3. Zanaga Adriano, di Padova, a mezza macchina; 4. Di Pacco Raffaele, di Livorno, ad una macchina; 5. Gremo, 6. Guerra, 7. Barral, tutti in gruppo; 8. Bestetti, in 8,18'58"; 9. Marselli, 10. Morelli, 11. Visconti, 12. Proverbio, 13. Rinaldi, 14. Grandi, tutti nello stesso tempo di Bestetti; 15. Vallazza, in ore 8,21'32"; 16. Graglia, in ore 8,21'35"; 17. Rovida, in ore 8,22'44"; 18. Piccin, in ore 8,22'45"; 19. Bresciani, 20. Camusso, 21. Vaudi, 22. Orecchia, 23. Moretti, 24. De Giorgi, tutti in gruppo; 25. Marin, 26. Chesi, 27. Zanzi, 28. Briano, 29. Montessoro, 30. Della Corte.

I dieci migliori tennisti del mondo

Parigi, 26, notte.

E' stato chiesto al celebre giuocatore americano Tilden, attualmente a Londra, di voler compilare una lista per ordine di merito dei dieci migliori giuocatori di tennis del mondo. Ecco come Tilden ha compilato la lista: 1. Henry Cochet (Francia); 2. René Lacoste (Francia); 3. Tilden (America); 4. Jean Borotra (Francia); 5. Hunter (America); 6. De Morpurgo (Italia); 7. Moldenhauer (Germania); 8. Prenn (Germania); 9. Austin (America); 10. von Kehrling (Austria), oppure Boussus (Francia).

Negli ippodromi

Il « Premio del Sempione » a Milano

Il Premio del Sempione (L. 100.000, m. 2400), che si corre oggi a San Siro, promette di riuscire assai interessante; il campo dei partenti, già dato ieri, non ha subito modificazioni: tutti i nove cavalli annunciati partenti saranno al palo. Ben difficilmente una corsa dotata di un ricco premio, si presenta così aperta; sulla carta vi saranno il favorito ed i favoriti d'obbligo, ma nessuno può asserire che tra i partecipanti vi siano già dei cavalli battuti prima di partire. Le condizioni allentate del terreno, la forma autunnale, i distacchi di peso, la preparazione subita da alcuni soggetti, lasciano a dire della singole « chanches ».

Sulla carta i favori del pronostico vanno ad Erba, Mino d'Arezzo, e Nuvolona. Erba dà però dell'abbondante peso a tutti ed il suo compito ci sembra quanto mai difficile; Mino d'Arezzo, i cui limiti vanno appunto ai 2400 metri, potrebbe trovare un decimo avversario nel terreno, assai più pesante di quello della sua ultima corsa; e Nuvolona corre per la prima volta sulla distanza.

Tra i sei da nominare abbiamo Nicomano, la rivelazione autunnale, di cui non si conosce oggi il grado di forma; Sarzana, che ha al suo attivo ottime prove, e che non correrà soltanto per Erba; Cercingoli, che ha un buon peso, e che avrà un terreno favorevole; Viola Tricolore, che sulla stessa distanza e con terreno allentato, ha stravinto nel Premio d'Autunno. Silfo, che sul pesante cammina bene, e che è stato assai risparmiato; Urbiaca, che si trova in grande forma, e che ha subito speciale preparazione. Questi sei cavalli non possono partire col favore del pronostico, ma non sono affatto da dimenticare, specie Silfo e Urbiaca.

Per le altre prove indichiamo: Premio Brusada: Ecuba, Verrenes; Premio Tremezzo: Briosa, Tavolta, Fillide; Premio Case Rotte: Calysiegia, Mincio; Premio Isola Bella: Mask, Funfun, Rataplan; Premio Isola Madre: Razza del Soldo, Amarillide, Bragadina; Premio Monte Tordo: Diamine, Justina, Lys.

Le corse di Roma

Per le corse alle Capannelle preferiamo: Premio Quintiliolo: Lucina, Ree, Colsereno; Premio Mojane: Cola di Rienzo, Perela, Medusa; Premio Monte Palombo: Cabianca, Miani, Arco; Premio dei Pini: Scuderia Centurini, D'Artagnan; Premio Villa Adriano: Fiorenza, Jasho, Giordana; Premio Libretti: Ciriatto, Guido Guerra, Algonquin.

Le corse a San Siro

Milano, 26 notte.

Premio Bresciana (L. 10.000, metri 2000): 1. Vagabondo (Bassetti); 2. Robert Guiscard. - 2 lungh. — Tot.: 5,50.

Premio Vercelli (Lire 9000, metri 1800): 1. Zinnia Reale (Milillo); 2. Ardan; 3. Zurka. - 1 lungh. e mezza, 3 lungh., 6 lungh. — Tot.: 11, 6: 6,50.

Premio Lomellina (Lire 15.000, metri 2000): 1. Cervo (Naddei); 2. Dianthus; 3. Luppolino. - 1 lungh., corta lungh., lontano. — Tot.: 11: 6,50; 6,50.

Premio Gallese (Lire 30.000, metri 4000): 1. Narcolte (Taddei); 2. Oleandro; 3. La Magre ad lungh. Montechiaro caduto. - 3 lungh., 1 lungh. — Tot.: 10; 6,00; 6.

Premio Ghisolfa (Lire 10.000, metri 2000): 1. Prode Anselmo (Falcometti); 2. Rosalela; 3. Kenitra II. - 4 lungh., 6 lungh., 2 lungh. Totalizzatore: 24; 10; 11.

Premio Intrebbia (Lire 10.000, metri 2000): dead-heat fra Little Gigi (Pezzoli) e Bona (Bassetti); 3. Coinpin. — Tot.: vincente 1. 11,50; 12. Piazzati 11; 13.

Premio Garlasco (Lire 10.000, metri 2000): 1. Fornello (Pandolfi); 2. Leonarda. - 4 lunghezze. — Tot.: 6,50.

Alle Capannelle

Roma, 26 notte.

Premio Sallustiano (L. 10.000, metri 1600): 1. Simone Memmi (Sumter); 2. Paggio di Siena; 3. Petronilla. - Tre quarti di lunghezza, 4 lungh. — Tot.: 6.

Premio Nomentana (L. 5000, metri 1000): 1. Casuenna (Masieri); 2. Bagdiamo; 3. Tropaeolum; 4. Aosta. - 1 lungh., testa, 2 lungh. — Tot. 15,50; 11; 6.

Premio Appia (L. 5000, metri 1000): 1. Valtellina (Romano); 2. Alacel; 3. Fiordimonte; 4. Romolo. - Tre quarti di lungh., corta testa, incollatura. — Tot. 40,50; 11; 12,50.

Premio Tiburtina (L. 6000, metri 1400): 1. Agile (Bertini); 2. Chefreu; 3. Rugantino; 4. Stoney. - 4 lungh., 5 lungh., 4 lungh. — Tot.: 7,50; 5,00; 6.

Premio Trilone (L. 6000, metri 1600): 1. Maniton (Varga); 2. Libbiano; 3. Macchiavello; 4. Buenal. - Mezza lungh., 4 lungh., 1 lungh. — Tot.: 8; 5,50; 6; 6,50.

Premio Campitelle (L. 6000, metri 2000): 1. Lahridia (Marchetti); 2. Arco; 3. Sahara; 4. Rimney. - Incoll., 4 lungh., 4 lungh. — Tot.: 70,00; 17; 6.

La settimana del Garda

Il raduno automobilistico

Gardone, 26 notte.

Sulla strada del Benaco, nel suo cielo e nelle sue azzurrissime acque, vi è stata oggi una possente canzone di motori. Da ogni parte d'Italia sono incominciati a giungere i partecipanti al raduno azzurro. Verso il tramonto circa un continuo erano le automobili che avevano raggiunto la plaga così ricca di attrattive. Vi è ovunque una nota di gaiezza soffusa in uno splendore di luci. Verso le ore 14, nello specchio d'acqua di Gardone, hanno fatto la loro apparizione i velocissimi canotti che domani susciteranno il più vivo interessamento.

Numerosi furono gli spettatori che assistettero alla prova. Le medie raggiunte oggi sono state assai alte. I partecipanti al raduno, circa un centinaio, provenienti da Bologna, Trento, Mantova, Cremona, Modena, Verona, Milano, Trieste, Bolzano, Brescia, ecc., ecc., hanno firmato il foglio di arrivo al traguardo; poi si sono sparsi per la riviera, visitando i paesi pittoreschi e stasera sono convenuti ancora a Gardone per assistere alla festa danzante organizzata in loro onore.

Fra il crescente interesse del pubblico è continuato inoltre lo svolgimento del programma di gare di « golf ». Fra i dilettanti si è svolta la gara « Approaching and Putting », che ha segnato la vittoria brillante di Giuseppe Crivelli e della signora Isolina Crivelli. Inoltre la eliminatoria della « Coppa Turati » ha segnato la vittoria dei seguenti giuocatori che restano classificati per la semifinale: G. A. Maffei, Beppe Crivelli, Ettore Santi, H. Charlewood. Fra i professionisti si sono disputati due matches « Plai » a quattro palle, con il seguente risultato: Bojer di Nizza e Vino di Villa d'Este battono per 3 a 2 Pasquali di Stresa e Pretti di Monza; Kilpatrich di Pallanza e Watson di Gardone battono per 1 a 0 Catton di Merano e Gand di Cannes.

Domani si avrà il grande concorso per i professionisti ai punti e la gara a due palle mista per dilettanti.

I voli all'Aerocentro Gino Lisa

Oggi, domenica 27 ottobre, in occasione della celebrazione del settimo Annuale della Marcia su Roma, i voli per passeggieri all'Aerocentro « Gino Lisa » si eseguiranno solamente al pomeriggio, a cominciare dalle ore 14 e sino all'imbrunire.

Il servizio di autobus dell'A.T.M. avrà inizio alle ore 14 precise con partenze successive ogni mezz'ora. Il servizio di ritorno avrà inizio alle ore 17

Sul rings

Si offrono milioni a Schmeling...

Londra, 26 notte.

Telegrafano da New York che l'organizzatore Taylor ha offerto al peso massimo tedesco Schmeling la somma di 150 mila dollari, pari a oltre 6 milioni e mezzo di franchi, per un combattimento contro un avversario da designarsi e che dovrebbe avere luogo ad Atlantic City nel prossimo gennaio. Il manager del pugilista tedesco si imbarca oggi da New York per l'Europa con il contratto che dovrà sottoporre a Schmeling.

Jacovacci sfida Thil

Parigi, 26 notte.

Apprendiamo che il boxeur mulatto italiano peso medio Leone Jacovacci ha sfidato il campione europeo della stessa categoria Marcel Thil per un match valevole per il titolo.

CRONACA CITTADINA

Le forze e le opere del Regime nella nostra Provincia

saranno oggi passate in rassegna da S. E. Acerbo

Dall'anno settimo all'anno ottavo

La Federazione Fascista comunica:

Dalle barriere operaie, e da tutti i centri cittadini, affluiranno, stamane, come anche dai nostri borghi vicini e dai villaggi più lontani.

Nella piazza Castello, dove è sempre il cuore della vecchia Torino, si leverà, anche oggi, alto il grido della Italianità Rivoluzionaria, ricca di certezza e forte di disciplina.

A migliaia ed a migliaia si conteranno gli adunati in quella piazza.

Parranno avere un unico volto e solleranno una voce ed un'anima sola.

Questo avverrà, anche stamane, a Torino, come in tutta Italia, oggi e sempre, quando ciò la volontà del Duce comandi da Roma l'adunata delle Camicie Nere.

Un Ministro del Governo di Mussolini, dal balcone della Gerarchia, nel Palazzo Torinese del Governo, parlerà alle Camicie Nere.

I gloriosi gagliardetti dei Fascio e della nostra Federazione sventoleranno, attorno al Ministro, da quel balcone.

Nel loro significato simbolico, diranno la fascistica unità che anima l'azione littoria nella città e nella provincia nostre, dalla Civica Amministrazione all'organismo militare e politico fino alla massima Gerarchia locale, rappresentata da S. E. il Prefetto Maggioni.

Il Ministro, che è nel Governo del Duce, scenderà anche nella piazza della vivente disciplina.

Allora le migliaia degli adunati faranno ritrovare a S. E. Acerbo, come il migliore dei saluti, l'entusiasmo identico e la stessa fede dell'Abruzzo fascista che ebbe in lui la prima Camicia Nera esempio e la guida forte nella vigilia.

Poi, quella stessa folla, in corteo ordinato, sfilerà davanti al Palazzo Sabaudo e, al canto di Giovinezza, esploderà la sua gioia per l'Augusta Giovinezza incolume, perchè sempre più certa sia la futura Italia di Mussolini.

Parrà, a S. E. Acerbo, di trovarsi ancora una volta tra la gente eroica del suo Abruzzo lontano che diede, con lui, tanti grigioverdi fedelissimi al Re Grigioverde e Vittorioso.

Dopo lo schieramento delle forze, dopo l'atto di vita, appariranno anche, al Ministro di Mussolini, in rapida rassegna, talune tra le tante opere qui da noi tutti compiute.

Quindi il Ministro Acerbo ci lascierà per fare ritorno a Roma.

E porterà la eco della nostra fede rivoluzionaria, e crederà all'ansia delle nostre nuove e più aspre fatiche e dirà al Capo del Governo nostro:

« E' questa, o Duce, l'anima fascista della vecchia e moderna Torino, che Ti attende perchè Ti obbedisce e Ti adora ».

Tutta Torino accoglierà, questa mattina, S. E. Acerbo, con unanime entusiastico consenso, salutando in lui innanzi tutto il degno rappresentante del Governo, che porterà alla cittadinanza la parola di fede e di incitamento a proseguire nella via intrapresa; ma in lui saluterà altresì l'uomo e il cittadino insigne che al Governo e alla Patria, in guerra e in pace, ha arrecato il prezioso contributo della sua fede e della sua azione pertinace e ininterrotta.

S. E. Giacomo Acerbo è nato a Loreto Aprutino nel 1888. Il ceppo da cui discende e della cui fibra è egli stesso così nobilmente intessuto, era costituito da patrioti che per l'Unità italiana avevano saputo andare in carcere e la morte. Con una siffatta tradizione famigliare, appena scoppiata la guerra Giacomo Acerbo non esitò a partì volontario, dove rimase ferito e dove si guadagnò sul campo tre medaglie d'argento al valore militare (Campomolon 1916; Carso 1917; Piave 1918) oltre due croci ed una promozione per merito di guerra, nel tempo stesso che il suo unico fratello, il capitano Tito, ora giustamente considerato come uno dei più puri eroi abruzzesi, cadeva sul Piave nel 1918, meritandosi la medaglia d'oro dopo averne ottenute due d'argento.

In Abruzzo, Giacomo Acerbo fu tra i primi fautori della riscossa postbellica e tra i fondatori del Fascismo; perciò gli elettori nel 1921 lo mandarono alla Camera, dov'egli fu il primo Segretario del Gruppo parlamentare fascista. Partecipò alla Marcia su Roma e divenuto Sottosegretario di Stato alla presidenza del Consiglio, nell'aprile 1924 era, con *motu proprio*, insignito del titolo di barone dell'Aterno. E' professore ordinario di economia agraria, rettore del R. Istituto Superiore di Scienze economiche e commerciali di Roma e titolare del corso pareggiato di storia dell'agricoltura presso la Facoltà di lettere. Innumerevoli sono le cariche da lui occupate in passato ed ancora attualmente egli fu fra l'altro vice-presidente della Camera ed è luogotenente generale della Milizia. La sua elevazione al Ministero dell'Agricoltura e delle Foreste, avvenuta con l'ultimo riordinamento voluto dal Capo del Governo, dice, del resto, meglio d'ogni parola, il valore dell'uomo e ciò che il Paese può ancora attendere dall'opera sua.

Le manifestazioni

Torino fascista presenta oggi schierate tutte le sue forze. Fin dai più lontani e più modesti Comuni della provincia, le Camicie Nere, inquadrate nei ranghi al seguito dei gagliardetti, scendono in città per ascoltare, in una ora di commossa rievocazione, la parola celebratrice di S. E. Giacomo Acerbo.

Attorno alle giovani e vecchie Camicie Nere si stringono, in un vincolo unico, le varie organizzazioni e i Sindacati, che la stessa fede anima e la stessa disciplina regge. Migliaia di fascisti e di lavoratori assisteranno oggi alla consacrazione delle opere compiute durante l'Anno Settimo.

La giornata di S. E. Acerbo sarà infatti particolarmente attiva. Centrali elettriche, linee tranviarie, numerose ed imponenti opere pubbliche che nei giorni precedenti abbiamo elencato ed illustrato, inizieranno da oggi la loro vita.

Ma, tra tutte, due cerimonie particolarmente significative resteranno care al cuore dei fascisti torinesi.

Questa mattina, infatti, prima che

la celebrazione del Settimo Annuale della Marcia su Roma abbia inizio, S. E. Acerbo presenzierà ad una cerimonia semplice ed austera, durante la quale verrà scoperta una lapide a memoria dei Martiri fascisti, caduti durante le ore eroiche della vigilia, nella nostra città. Mentre fervono gli ultimi lavori che dovranno dare compiuta al Fascismo torinese una Casa Littoria, degna del passato glorioso e del sicuro avvenire, le Camicie Nere torinesi si inchinano, in un attimo di ecstasi reverente, al bronzeo ricordo dei loro morti.

Ma subito dopo i fascisti torinesi riceveranno dalle mani del Ministro nove identiche fiamme, che raggrupperanno i nove saldi organismi nei quali è stato rafforzato e potenziato il Fascismo cittadino.

Ricordiamo, nell'ordine in cui si susseguiranno, le manifestazioni della giornata:

Nella mattinata

All'arrivo alla stazione di Porta Nuova, nella prima mattina, S. E. il Ministro Acerbo sarà ricevuto dalle principali autorità cittadine.

Presteranno servizio d'onore la banda musicale Ferroviaria ed una rappresentanza del Gruppo rionale « Mario Gioda ». Appena giunto, S. E. Acerbo farà un breve sopraluogo nella Casa Littoria, dove sarà ricevuto, con le autorità ed il seguito, dal marchese Sergio Spinola, Segretario Federale Amministrativo. Ivi presterà servizio d'onore un manipolo della centuria rionale « Mario Gioda », il quale sarà agli ordini del capo-manipolo Carlo Norzi. Nell'atrio della Casa Littoria, con brevissima ed austera cerimonia consona allo stile fascista, sarà scoperta la lapide ricordante i Caduti del Fascismo torinese.

Successivamente S. E. il Ministro dell'Agricoltura si recherà in piazza Castello, nel Palazzo del Governo, dove frattanto, per le ore 9,30 precise, si saranno raccolte le alte autorità invitate. La celebrazione dell'Annuale Rivoluzionario sarà iniziata con il discorso che S. E. Acerbo pronuncierà da uno dei balconi del Palazzo della Prefettura. Subito dopo, S. E. il Ministro scenderà nella sottostante piazza Castello ed assisterà all'inaugurazione delle nove fiamme, che saranno consegnate agli altrettanti Gruppi Rionali Fascisti di Torino. Gli alfieri delle nove fiamme si aduneranno subito davanti a S. E. Acerbo, il quale presenzierà alla benedizione delle fiamme, che sarà impartita dal centurione cav. Vittorio Aristo, cappellano nella 2.a Legione Alpina M. V. S. N. Quindi le autorità effettueranno la rapida rassegna delle forze adunate e proseguiranno poi, lasciando la piazza Castello, per i luoghi dove saranno inaugurate talune fra le molte opere costruite, durante quest'anno settimo, nella nostra provincia. Come sopra si è stato detto, le forze cittadine e provinciali prima di ritornare alle proprie sedi torinesi od alle stazioni ferroviarie, sfileranno davanti al Palazzo Sabaudo.

In caso di forte pioggia la cerimonia avrà luogo nel Teatro Vittorio Emanuele, nel qual caso i dirigenti provvederanno a che congrue rappresentanze di tutti gli organismi possano trovare posto nel detto teatro.

Dopo il discorso di S. E. Acerbo e la rassegna delle forze fasciste, in piazza Castello, si svolgeranno le cerimonie inaugurali nell'ordine seguente:

Ore 11 - Inaugurazione della nuova sede della Biblioteca Civica, con intervento di S. E. Acerbo (corso Palestro 1 bis).

Ore 11,30 - Azienda Elettrica Municipale, Centrale del Martinetto: inaugurazione della Stazione ricevitrice degli Impianti dell'Orco, con intervento di S. E. Acerbo.

Inaugurazione della Casa degli Statali in corso IV Novembre angolo via Barletta.

Compiute rapidamente queste cerimonie, S. E. Acerbo si recherà alla Venaria Reale e quindi a Santena per le note cerimonie inaugurali.

Nel pomeriggio

Ore 15 - Inaugurazione dell'Edificio Sezione Tessile del R. Istituto Industriale (via Bologna ang. via Paganini).

Ore 15,30 - Inaugurazione del nuovo edificio per bagni e lavatoio (via Cherasco ang. via Tepice).

Ore 16 - Inaugurazione dei nuovi Uffici Municipali per i Servizi Demografici (via Barbaroux).

Ore 16,30 - Azienda Tranvie Municipali: inaugurazione della linea tranviaria N. 22, Porta Palazzo-Borgata Fabella (partenza piazza Emanuele Filiberto).

Ore 17 - Inaugurazione del nuovo edificio bagni in Borgo San Donato, via Saccarelli ang. via Pinelli.

Contemporaneamente saranno inaugurate le altre opere minori.

Alle ore 16 avrà pure luogo a Rosone (Locana) l'inaugurazione della nuova Centrale dell'impianto idroelettrico dell'Orco.

Da notarsi anche la inaugurazione della centrale elettrica a Leinì.

Alle ore 18 - Visione cinematografica del film L.U.C.E.: « Anno VII ».

Alle ore 21,30: riunioni dei Gruppi Rionali in sede per ascoltare la parola degli oratori designati dalla Segreteria Federale, e dei quali abbiamo già pubblicato l'elenco.

Al Gruppo rionale « Mario Gioda » parlerà, come è stato comunicato, il Segretario federale avv. Bianchi Mina.

Un telegramma dell'on. Basile al nostro Direttore

Il nostro Direttore ha ricevuto dall'on. Basile, ispettore del Partito, il seguente telegramma:

« Sapendoti oratore in Novara il 27, ti anticipo alalà delle nostre genti della piana e dell'alpe con schietto cordiale cameratismo. — Tuo *Basile* ».

L'orario dei negozi

La Federazione fascista dei commercianti comunica che, in ordine alle integrazioni apportate agli accordi pubblicati sui quotidiani del 25 corrente mese, l'orario dei negozi per la giornata di oggi domenica 27 ottobre è definitivamente stabilito come segue: I negozi delle categorie: salumerie, commestibili, drogherie, osserveranno la chiusura per tutta la giornata.

Le macellerie saranno chiuse l'intera giornata di oggi, anche nella mattinata ed aperte tutto il lunedì anche nella mattinata. Gli esercizi dei lattivendoli saranno aperti oggi soltanto fino alle ore 9 e dalle 14 alle 18. I fornai terranno chiusi gli esercizi di vendita. I negozi dei fiorai, compresi i commercianti in fiori a banchi fissi sui mercati cittadini e quelli in prossimità del Cimitero Monumentale, rimarranno chiusi nella mattinata di oggi ed aperti nel pomeriggio dalle ore 14 in poi. Gli esercizi pubblici e le pasticcerie munite di bollettone saranno aperti come di solito tutta la giornata, ma dovranno lasciare in libertà il personale che non sia strettamente necessario per il funzionamento degli esercizi. Le pasticcerie senza bollettone potranno aprire solo dopo il termine della manifestazione. Gli esercizi di distribuzione di benzina, comprese le pompe automatiche, saranno aperti per oggi fino alle 9 e dalle 13 in poi. Tutti gli altri negozi non compresi nel presente comunicato, osserveranno la normale chiusura domenicale.

Adunate

Tutti gli iscritti nel **Sindacato Aziende Commerciali** devono trovarsi in via Bogino, 6, alle ore 8 precise.

Pure in via Bogino 6 alla stessa ora dovranno riunirsi gli iscritti ai seguenti Sindacati: **Lavoratori Albergo Mensa; Venditori Ambulanti; Addetti Assicurazioni; Sindacato Esattoriali; Viaggiatori Rapp. Piazzisti; Sindacato Portieri.**

Unione Marinara Italiana - Sez. di Torino — Alle ore 8,30, riunione in Sede, con decorazioni, per partecipare alla commemorazione.

Le Sezioni I: **Agenti del Commercio**, XII: **Dirigenti Aziende Commerciali** e VI: **Ausiliari del Commercio della Federazione** fascista dei Commercianti, comunicano a tutti i loro associati l'obbligo di trovarsi immancabilmente questa mattina alle ore 8,30 in piazza Statuto, per partecipare alla commemorazione della Marcia su Roma.

Assoc. Piemontese Artiglieri d'Italia. — Tutti i soci devono trovarsi questa mattina, alle ore 8,30 precise, alla sede, via Giuseppe Verdi, 31, per partecipare alla celebrazione della Marcia su Roma. Fazzoletto giallo al collo.

Associazione mutilati di guerra. — I soci sono pregati di trovarsi in sede alle ore 8 con decorazioni, per prendere parte alla cerimonia della Marcia su Roma.

Musica al pubblico

L'Azienda Tranvie Municipali, comunica: Oggi 27 corrente, alle ore 15,30, la Banda Musicale dell'Azienda Tranvie Municipali, diretta dal M.o cav. Ranieri Nucci, darà un concerto in Piazza S. Carlo, col seguente programma: 1) Blanc: « Giovinezza » e « Bataclan » - Marcia Reale »; 2) Rossini: « Il Barbiere di Siviglia », sinfonia; 3) [illegible] « Menuet »; [illegible] « [illegible] »; 5) [illegible] sinfonia in Do magg. », rondò; 6) Donizetti: « Don Pasquale », sinfonia; 7) Blanc: « Inno d'Italia », inno ufficiale delle Piccole Italiane.

L'inaugurazione del gagliardetto

al Sindacato Avvocati e Procuratori

Il Sindacato Provinciale Fascista degli Avvocati e Procuratori di Torino, ha proceduto ieri, in forma austera e solenne, all'inaugurazione del proprio gagliardetto.

La cerimonia si è svolta alle ore 16 con grande concorso di pubblico, nell'Aula Magna della locale Corte d'Appello, alla presenza delle maggiori Autorità politiche e militari cittadine. Sono infatti intervenuti: S. E. Maggioni, Prefetto di Torino, il generale Petitti di Roreto, Senatore del Regno e Comandante d'Armata, S. E. Casoli primo Presidente della Corte d'Appello, il Procuratore generale gr. uff. De Sanctis con l'Avvocato generale comm. Crosta Corti, il Podestà, il Segretario Federale avv. Bianchi Mina, il Rettore dell'Università prof. Pivano, il generale Pugnani in rappresentanza del Comandante la Divisione, il Preside della Provincia gr. uff. Anselmi, il comm. Gorgolini ispettore dei Sindacato Intellettuali, il commissario di P. S. cav. Serra per il Questore De Roma, l'on. Vianino, l'avv. Protto per l'Avvocatura Erariale, l'avv. Vaudagna in rappresentanza dei Volontari di guerra, l'avv. Castino per l'Associazione Nazionale Combattenti e molti altri ancora.

Il Tribunale era rappresentato dal Presidente comm. Francesco Danza, la Procura del Re dal Sostituto Procuratore aggiunto comm. Di Maio, la Pretura dal Consigliere barone Casana. Assistevano pure quasi tutti i presidenti di Sezione della Corte d'Appello e del Tribunale, un fitto stuolo di magistrati, un gruppo di avvocati mutilati e invalidi di guerra.

La Curia era rappresentata dalle Commissioni Reali al completo: quella degli avvocati con a capo il presidente gr. uff. Molla, quella dei Procuratori impersonata dal comm. Colombini. Presenziavano inoltre i Questori d'udienza che coadiuvarono nel servizio d'ordine gli avvocati Nonnis e Flora. La cerimonia si è iniziata con la benedizione del gagliardetto impartita dal Cardinale Gamba. Fungeva da madrina del labaro la signora Malorino cui venne offerto un mazzo di orchidee. Una particolare nota gentile era data alla festa dalla presenza della figlia dell'avv. Ferrettini in divisa di Piccola Italiana e dei figli dell'avv. Richelmy in tenuta di Balilla. Vessillifero era l'avv. Tobia Cesare D'Antonio. Dopo il rito religioso, il Cardinale Gamba ha pronunziato brevi parole, esprimendo il suo vivo compiacimento per la circostanza di essere stato chiamato a benedire, fra i tanti vessilli, quello della giustizia, che compie, fra gli uomini, una delle più alte funzioni. Congedandosi, il Cardinale, si è rammaricato di non potersi trattenere, per imprescindibili impegni, sino al termine della cerimonia ed esce dall'aula vivamente complimentato.

Prende quindi la parola il Commissario del Sindacato Avvocati e Procuratori, avv. Carlo Malorino. Dopo un vibrante saluto alle Autorità ed ai colleghi, egli accenna allo sforzo che quotidianamente compie il Sindacato per il miglioramento ed il benessere della classe forense. Invita quindi tutti i presenti ad elevare il pensiero all'augusta persona del Principe di Piemonte, passato incolume attraverso il nefando attentato che l'oratore stigmatizza violentemente. L'avv. Malorino spiega poscia il significato profondo di questa cerimonia che opportunamente si è voluta celebrare in una aula del nostro vecchio Palazzo di Giustizia, onusto delle più fulgide glorie Subalpine. Con felice improvvisazione, il Commissario chiude il suo dire rievocando la luminosa figura dell'avvocato Tullio Giordani di Bologna, primo martire fascista. L'avvocato Malorino è vivamente applaudito.

A nome della Magistratura torinese, S. E. Casoli si associa all'avv. Malorino nel tributare il più affettuoso saluto a Casa Savoia, ed inneggia allo scampato pericolo del Principe Umberto. Il Primo Presidente, augurandosi una sempre più viva intesa tra magistrati ed avvocati, per il raggiungimento dei fini supremi dello Stato e il trionfo della giustizia, dice d'inchinarsi reverente al vessillo della classe forense per la quale auspica il più glorioso avvenire. Calorosissimi applausi vengono tributati a S. E. Casoli.

Si alza quindi a parlare l'oratore ufficiale della giornata, l'on. Daniele Bertacchi, membro del Consiglio Superiore Forense. Egli esordisce ricordando come il Sindacato degli Avvocati di Torino conti cinque anni di vita e tenga ora inquadrato nelle sue file un grandissimo numero di aderenti. Non fu lieve ed agevole il compito per lo spirito altamente individualista, proprio della classe forense. L'oratore rammenta la battaglia coraggiosamente sostenuta da pochi animosi che riuscirono a far trionfare il principio sindacale fascista, oggi divenuto una affermazione piena, assoluta. L'attuale Governo si è preoccupato in particolar modo delle condizioni di coloro che esercitano la professione legale e ne ha fatto la categoria più selezionata di tutti i lavoratori intellettuali, sotto il punto di vista politico e morale.

L'on. Bertacchi definisce gli avvocati i diretti collaboratori della giustizia, insieme ai magistrati coi non manca di tributare il più vibrante elogio.

Dopo avere ricordato il grande contributo offerto dalla classe forense in guerra, l'oratore aggiunge che la Patria rinnovellata attende dagli avvocati il più forte impulso, e termina il suo discorso salutando nel Principe di Piemonte il continuatore e l'assertore dei destini dell'Italia imperiale. L'orazione dell'on. Bertacchi raccoglie applausi calorosissimi e prolungati.

Successivamente, nell'atrio del Tribunale, presso la lapide che ricorda i Caduti in guerra, viene deposta una corona d'alloro legata con un nastro tricolore. Dopo di che, la riuscitissima cerimonia ebbe termine.

Farmacie aperte domenica 27 ottobre

Muratore, via Garibaldi, 16. — Anziolo-Morino, via Milano, 3. — Giordano, via Roma, 17. — Cooperativa Piemontese, via Ospedale, 18. — Cooperativa IV, piazza Statuto, 4. — Dora, via Don Bosco, 5. — Santa Maria, via Santa Maria, 3. — Montanaro, corso Vinzaglio, 77. — Popolare, corso Valentino, 7. — Muratore, via Nizza, 101. — Sociale, via Mazzini, 32. — Boggio e Donegana, via Berthollet, 14. — Ospedale Maria Vittoria, via Cibrario, 78. — Cooperativa VIII corso Altacomba, 49. — Dusio, via Po, 49. — Gandini, via S. Franc. da Paola, 50. — Borgo Crimea, corso Fiume, 4. — San Secondo, via S. Secondo, 9. — Porro, corso Re Umberto, 38. — Borgo Crocetta, corso Orbassano, 6. — Vaggino, corso Vercelli, 74. — Aurora, corso Ponte Mosca, 27. — Palestra, corso Regina Margherita, 136. — Melline, via [illegible], 59. — Alimandi, via [illegible], 31. — Subalpina, corso Casale, 51. — Cooperativa VI, via Menginevro, 17. — Regio Parco, corso Regio Parco, 140. — Pilebeno, corso Moncalieri, 246. — Sassi, strada Casale, 106.

Il « Te Deum » in Duomo

per la salvezza del Principe

Principi, autorità e popolo hanno ieri gremito la navata del Duomo unendosi ad esprimere l'esultanza dei loro animi e rendere grazie a Dio, che ancora una volta ha protetto la Casa Sabauda, nella persona dell'Augusto Principe. Le autorità e le personalità più rappresentative di Torino hanno preso posto nei banchi ornati di damasco rosso, loro riservati. Erano presenti S. E. il Prefetto Maggioni, con il capo di Gabinetto comm. Mattirolo; il Podestà conte Paolo Thaon di Revel con il segretario capo comm. Gay; il Segretario federale avvocato Bianchi Mina; il vice Podestà comm. Bedano; S. E. Casoli, primo Presidente di Corte d'Appello, accompagnato da molti magistrati; il Preside della Provincia, gr. uff. Anselmi; il Questore, gr. uff. De Roma, con il vice-Questore comm. Colasso; il Rettore Magnifico dell'Università, gr. uff. Pivano; il direttore del Politecnico, comm. prof. Garelli; il Provveditore agli Studi, comm. Renda; il Capo compartimento comm. Erlenfreund, il Presidente provinciale dell'O. N. B., prof. Canepa; il vice-segretario Scolari dei Sindacati dell'industria, col segretario dell'on. Malusardi, Angelelli, e molti altri. Un largo stuolo di alti ufficiali di tutte le armi circondavano le maggiori personalità militari. Si notavano S. E. il generale d'Armata conte Petitti di Roreto, comandante il Corpo d'Armata; S. E. il generale Mombelli; S. E. il generale Montefinale; i generali Da Pozzo, Balestrieri, Sanni, Piva, Guidi, Sasso e molti altri. Per la M.V.S.N. erano presenti il comandante il I Gruppo, il luogotenente generale Scandolara, il generale Perol, i consoli Spelta e Calligaris. Tra i parlamentari, il sen. Di Bernezzo e l'on. Bagnasco. Parecchi membri del Corpo Consolare, tra cui il colonnello Pellissone, console del Belgio. Moltissimi rappresentanti della più alta aristocrazia torinese.

Dietro i cordoni di giovanissimi Balilla si assiepavano i rappresentanti di tutte le Associazioni cittadine. Sono presenti i collegi delle Figlie dei militari e Nazionale. Tra le caratteristiche divise dei giovani collegiali di Moncalieri spicca la bandiera dell'Istituto Albertino, rossa, con gran croce bianca di Savoia, la bandiera degli antichi reggimenti del Regno Sardo.

Sotto le candide volte della spaziose navate, la folla si pigia presentando un magnifico colpo d'occhio. Si accendono le luci nel palco reale sito in *cornu evangelii* e compaiono i Principi, S. A. R. la Duchessa di Pistoia-Aremberg con alla destra il Duca di Pistoia ed alla sinistra il Duca di Ancona. Dal lato opposto dell'Altare, tutto splendente di luci, si avanza il clero. Una lunga, doppia fila di tunicelle e di piviali dorati ed infine S. Em. il Cardinale Gamba.

Un accenno di organo e la *schola cantorum* del Seminario Metropolitano inizia il « *Te Deum laudamus* ». L'inno ambrosiano si snoda lento e solenne: ai cantori risponde il clero, mentre d'intorno si diffonde acuto il profumo d'incenso. Tutta la folla è rigida in piedi, il presbiterio presenta vivaci note di colore tra l'oro dei sacri paramenti, le cappe rosse dei canonici, il viola dei docenti del Seminario, cui fanno riscontro le divise dei militari e gli abiti neri delle Autorità. Il « *Te Deum* » termina, il Cardinale recita una preghiera, tosto ripresa dai cantori, *Pro Rege nostro augustissimo*... e prosegue: *Principi Umberto salute*... E' la preghiera, l'augurio di tutto il popolo, di tutta Torino: salvezza al Re, al Principe Umberto, ed emerge il canto, l'invocazione della Chiesa riflette il vaticinio della realtà: ...*et cuncto populo italico*... ed a tutto il popolo italiano, accomunando la salvezza del popolo a quella della Dinastia.

Il rito sacro è terminato. I Principi si ritirano, il clero rientra in sacrestia. Il Cardinale ha appena posato i paramenti sacri quando le autorità vanno a rendergli omaggio.

Mentre S. E. il Prefetto ed il Podestà escono sul sagrato, un applauso li saluta: sono i piccoli figli di italiani residenti in Francia, qui di passaggio, che hanno voluto unire le loro preghiere a quelle dei bimbi torinesi.

L'omaggio dei lavoratori torinesi al Principe di Piemonte

L'on. Edoardo Malusardi, segretario generale dell'Unione provinciale Sindacati fascisti dell'industria, ha inviato, da Roma, dove si trova per la discussione delle questione riguardante i numeri indici, al Principe di Piemonte, un telegramma esprimente l'esultanza dei lavoratori torinesi, per lo scampato pericolo.

Dopo la scenata al Maffei

Il marito in carcere

I protagonisti della clamorosa scenata al Varietà Maffei, svoltasi una decina di sere fa, ritornano alla ribalta della cronaca. Essi, come i lettori ricordano, sono i coniugi Giovanni Giglia fu Carlo, abitante in via Cesare Battisti n. 7, e Margherita Bordino di Giuseppe, ora divisa dal marito. Dieci giorni fa era il marito che reclamava rumorosamente e pubblicamente contro la condotta della moglie; ora le cose sono invertite, ed è la moglie che, per quanto meno clamorosamente, protesta, e a buon diritto, contro il marito. Ed ecco come, e perchè.

La Margherita Bordino l'altra sera si presentava al Commissariato Dora di via Verdi 11, e al commissario cav. Russo raccontava un episodio di violenza di cui era rimasta vittima da parte del marito. Mentre essa si trovava nel negozio di corso Vittorio Emanuele 40, dove lavora, veniva avvicinata dal Giglia che le faceva una delle solite scenate. Nel corso del suo concitato e poco complimentoso discorso, il marito trovò modo di farle intendere che, se essa gli avrebbe sborsato alcune migliaia di lire, l'avrebbe lasciata in pace, e magari se ne sarebbe partito lontano.

A un dato punto il direttore del negozio, signor Valentino Demaria, intervenne, invitando il Giglia ad andarsene, poichè non era quello il luogo indicato per simili... trattative. L'energumeno parve acconciarsi all'ordine. Ed uscì dal negozio; ma subito, colto da pentimento, rientrò in negozio, e se prima era rabbioso, adesso era imbestialito. Sempre secondo il racconto della denunciante, il... cavalleresco marito le si avventò contro e la percosse violentemente; e soltanto quando essa, riuscita a liberarsi, fuggì, egli se ne andò, soddisfatto.

Nel narrare il fatto al commissario Russo, la Bordino aggiunse che era quella la solita solfa del marito: farsi dare denaro dalla moglie, farsi da lei mantenere. Il commissario constatò, consultando gli archivi della Questura, che il Giglia è un poco di buono, già condannato per furti, truffe e falsi. Di più, in seguito a indagini da lui promosse, ebbe la prova delle tristi intenzioni da lui portate nei riguardi della moglie; e perciò lo fece arrestare e lo mandò alle Nuove, denunciandolo al Procuratore del Re, per violenza privata.

La caccia ai ladri dell'ufficio postale

Ricerche, indagini, arresti

A suo tempo abbiamo parlato del furto dell'Ufficio Postale di corso Racconigi avvenuto nella notte fra il 16 ed il 17 corrente. Scassinata la porta, i ladri, audacissimi e decisi, diedero l'assalto alla cassaforte e trovarono modo di trascinarla in un prato, dove la sventrarono per constatare che non vi era dentro alcun tesoro all'infuori di un centinaio di cartoline che abbandonarono sul posto. Il furto fu collegato, per ciò che poteva riguardare gli autori, a due altre precedenti imprese, compiute l'una in quello stesso ufficio nella notte del 4 settembre, l'altra a danno del signor Alfonso Biffi, che ha un laboratorio in corso Marsiglia 89. A quest'ultimo i ladri avevano rubato, togliendola dalla cassaforte a muro, lire 3 mila.

Il Commissariato di S. Secondo iniziò attive indagini, le quali portarono all'arresto di parecchie persone che poi furono rimesse in libertà. Intanto il comandante della Squadra Mobile, avv. Romella, dava disposizioni ai suoi dipendenti — dott. Rampino e marescialli Di Pietro, Pezzi, Sapranio e Anselmo — per portare le indagini ad una conclusione. Uno dei rimessi in libertà, il manovale Lorano Giorgio da Chieri, d'anni 30, era scappato dal Manicomio di Collegno e per sbarcare il lunario s'era messo a lavorare in un cantiere presso l'ufficio postale di corso Stupinigi. Costui frequentava, con un'allegra combriccola, gli esercizi di Borgo Dora. I suoi amici furono identificati nelle persone di Ferdinando Savio, Francesco Righetti, Giuseppe Savi, Giuseppe Strada, Cesare Picena. Fermato il Righetti ed operatasi una perquisizione in casa sua, si rinveniva una bicicletta, una macchina da scrivere, una batteria di accumulatori che erano di provenienza furtiva. Il Righetti si rendeva tosto confesso, aggiungendo di aver avuti per compagni il Savio ed il Picena; negò invece di aver preso parte al furto commesso nell'ufficio postale. Egli però disse che ne aveva sentito parlare di quell'impresa, la quale veniva attribuita all'abilità del Lorano, del Savi e dello Strada. Questi due ultimi furono arrestati e ammisero di aver partecipato a quel furto; aggiunsero però che avevano avuti per compagni non solo il Lorano, ma lo stesso Righetti. Quest'ultimo, assieme al Savi ed allo Strada, sarebbe l'autore del furto al Biffi. Il Lorano è stato ricoverato al Manicomio, reparto criminali.

E. I. A. R. - Radio Torino

Lunghezza d'onda metri 274,5 — Potenza Kw. 7 antenna

Il programma d'oggi

Ore 10,30-11,30: Musica sacra e spiegazione del Vangelo — Ore 11,30-12: Lezione di inglese (prof. Blancbelli) — Ore 12,30-13,30 Musica riprodotta — Ore 16-16,30: Gaio Radio Giornalino — Ore 16,30-18: Concerto Quintetto EIAR (in relais a Milano): 1) Wallace: « Maritana », ouv. — 2) Haydn: « Pastorale », sopr. B. Lupo — 3) Sarasate: « Zingaresca », viol. Ariani a quart. Lalo: « Canto russo », violonc. Spadelli — 4) Mozart: « Vedrai carino », sopr. Lupo — 5) Puccini: « Tosca », fant. — 6) Grieg: « Rêve d'enfant », sopr. Lupo — 7) Kalmann: « La ragazza olandese » — 8) Schubert: « Marcia militare n. 2 » — Ore 19,15-20,30: EIAR Concertino: 1) Mascagni: « L'amico Fritz », preludietto — 2) Luck: « L'Arco del bal », valse — 3) Floridia: « Serenata Iolica » — 4) Massenet: « Le Cid », balletto — 5) Rossi: « Maremma », int. — 6) Calamida: « Burlesca » — 7) Rossi: « Nechleara » — 8) Dvorak: « Danza slava n. 8 » — Ore 20,25-20,30: Stefani e Segnale orario — Ore 20,30 (in relais a Torino) dell'opera: « Adriana Lecouvreur » di Cilea - Negli intervalli: C. Merlini: « Serate borghesi in teatro » - Nino Costa: « Feuji secche », liriche piemontesi inedite — Ore 22,55: Notizie varie — Dal termine dell'opera fino alle 24: EIAR Concertino.

TEATRI: Spettacoli d'oggi

TEATRO DI TORINO — Riposo.
CHIARELLA (Stagione lirica). — Ore 15 « Mefistofele » di A. Boito; ore 21: « La Bohème » di G. Puccini.
VITTORIO EMANUELE (Comp. Niccoli). — Ore 15: « Papà Lebonnard » di Aicard e Novelli, ore 21: « Cirano di Bergerac », di Rostand.
CARIGNANO (Comp. Niccodemi). — Ore 15 e 21: « Una avventura di matrimonio » di L. Lenz.
ALFIERI (Comp. Gabrielli). — Ore 15: « Florette e Patapon » di Hennequin e Weber, ore 21: « Il controllore dei vagoni letto » di A. Bisson.
BALBO (Comp. operette Ars Nova). — Ore 15 e 21: « La principessa Liana » di Tito Sonina.
ROSSINI (Comp. Casaleggio). — Ore 15 e 21: « Polenta Madrina », di Poncin e Tarro.
GIANDUJA (Marionette). — Ore 15 e 21: « Il giro del mondo in 80 giorni ».
GOBON — 15 e 21. Bellini-Velita, [illegible].
MAFFEI — 15 e 21 Varietà. Ore 24 [illegible].

Musei

PINACOTECA (via Acc. Scienze, 6) ore 10-16 domenica 9-12: sempre gratuito.
D'ANTICHITA' (via Accad. Scienze, 6) ore 10-16, domenica 9-12: sempre gratuito.
CIVICO ARTE ANTICA (via Gaud. Ferrari, 1): ore 9-12, 14-17, L. 2, domenica grat.
CIVICO ARTE MODERNA (corso G. Ferraris, 30): ore 9-12, 14-18, L. 2, domenica grat.
RISORGIMENTO (via Montebello, 20): ore 9-12, 14-18, L. 2, domenica grat.
ZOOLOGICO (Palazzo Carignano): giovedì e domenica, ore 13-16, grat.
ARMERIA REALE: ore 10-12, 14-16: dom. 9-12; sempre grat. (chiuso il lunedì dei mesi).
PALAZZO REALE: giovedì e dom. ore 14-17; grat. prenotarsi dalle 10 alle 12.
PALAZZO MADAMA: giovedì e domenica, ore 10-12 14-16 L. 1.

Cinematografi

GHERSI — « Maschera del diavolo », 1.o film sonoro e cantato con John Gilbert.
AMBROSIO — « La creola della Luisiana », Billie Dove, Gilbert Roland, N. Beery.
VITTORIA — « La moglie senza chic », Louise Wilson e Clive Brook. Gran varietà.
ROYAL — « Lasciatemi ballare » (sonoro).
ITALA — « Piccolo Robinson Crosuè ».
BORSA — « Caccia al gorilla ».
SPLENDOR — La tragedia del Circo Reale.
ALFI — « Madame Dubarry », Pola Negri.
SAVOIA — « La tragedia del Circo Reale ».

ULTIME NOTIZIE

Daladier invita i socialisti a partecipare al suo Governo

Quale sarà la risposta ? -- Due programmi

Parigi, 26, notte.

Come era in programma, l'on. Daladier si è recato oggi alle 15 a portare al Presidente della Repubblica la propria accettazione ufficiale dell'incarico della formazione del Ministero. E dopo le rituali visite ai presidenti del Senato e della Camera, e dopo un molto diplomatico rilascio di carta da visita alla porta di Poincaré, destinato a provare ai moderati che il diavolo è meno brutto di quanto lo si dipinga, il suo primo gesto è stato di scrivere al capo del gruppo parlamentare socialista per offrire al suo partito di entrare nel Ministero con un numero di portafogli eguale a quello dei radicali.

La lettera a Blum

La lettera a Blum diceva:

« Mio caro presidente, invitato dal Presidente della Repubblica a costituire il nuovo Governo, vi prego di chiedere al gruppo del partito socialista di accordarmi la sua collaborazione fiduciosa e risoluta. Il mio obbiettivo è di formare un Ministero di azione repubblicana, che persegua con energia l'organizzazione della pace, l'alleggerimento della fiscalità, l'esecuzione rapida di misure proprie a rimediare la crisi agricola, la realizzazione delle riforme sociali desiderate dai partiti democratici e dalle grandi organizzazioni operaie. Questo programma di realizzazioni attese dalla democrazia deve riunire, secondo me, una maggioranza repubblicana. Nel mio pensiero la collaborazione del gruppo socialista a questa opera comune deve essere assicurata con la sua partecipazione effettiva alle responsabilità del Governo. Ho la convinzione di interpretare con questo sforzo il sentimento profondo del Paese repubblicano e la sua ardente volontà di pace. Pregandovi di inviarmi al più presto possibile la risposta, vi assicuro, mio caro presidente, dei miei migliori sentimenti. Daladier ».

L'intero pomeriggio è trascorso nell'attesa della risposta di Blum e in congetture sul suo probabile tenore. Ma stasera una nuova e più diretta presa di contatto ha avuto luogo in seno alla Commissione amministrativa del gruppo parlamentare socialista, davanti alla quale Daladier si è recato ad esporre con precisione l'entità delle offerte collaborazionistiche su cui, per un ben comprensibile pudore, la lettera a Blum non si era pronunciata. Dall'importanza se non dal numero dei portafogli offerti loro dipenderà la risposta dei socialisti, ma non è impossibile che costoro, come sempre, molto divisi sulla questione della partecipazione al potere con altri partiti, finiscano per ritenere necessario consultare in proposito il Congresso nazionale, il che protrarrebbe ogni decisione fino a martedì, non essendo possibile convocare dall'oggi al domani i delegati federali di 90 dipartimenti. Tutto sommato, questa schermaglia tra radicali e socialisti non interessa la platea, visto e considerato che poco essa influisce sulla sostanza delle cose.

L'ambizione di due uomini

Che i socialisti si facciano pregare, lo si capisce alla prima occhiata. Basta pensare che Paul Boncour è papabile allo stesso titolo di Daladier, e che ci vorrebbe quindi una dose inverosimile di disinteresse per non preferire che la presidenza del Consiglio tocchi a lui. Ma perchè tocchi a lui, bisognerebbe che Daladier rinunciasse a formare il Gabinetto, e che Doumergue passasse l'incarico al deputato del Tarn. Ora, può Daladier rassegnare l'incarico se i socialisti non gli rifiutano la collaborazione? E basterà che i socialisti gliela rifiutino perchè egli rifiuti l'incarico? Tutto il segreto del reticente atteggiamento reciproco dei socialisti e dei radicali in questo momento si risolve in questo dilemma.

Ma il pubblico, che non entra in queste disquisizioni bizantine e che guarda solo all'essenziale, sa già che, in qualunque modo, la questione si risolverebbe o con una presidenza Daladier o con una presidenza Paul Boncour. Se il Ministero risultasse da uno sposalizio social-radicale, sarebbe sempre lo stesso, cioè un ministero cartellista.

Il programma radicale

Il programma minimo di un Ministero radicale potremmo riassumerlo nei seguenti capisaldi formulati al Congresso di Reims. Nel campo laico: mantenimento ed applicazione delle leggi laiche; rinuncia a tutti i progetti di legge sulle Congregazioni Missionarie; realizzazione della scuola unica; incoraggiamento effettivo delle opere post-scolastiche di educazione popolare. Nel campo estero: esecuzione degli accordi dell'Aja, proseguimento della politica di riavvicinamento colla Germania e continuazione dell'intesa colla democrazia inglese; preparazione della federazione europea; sviluppo della Società delle Nazioni; arbitrato e disarmo. Nel campo fiscale: larghi sgravi in particolar modo di imposte di consumo e di quelle che colpiscono il lavoro e la produzione; riforma della tassa sulla cifra di affari; riforma dell'imposta dipartimentale e municipale sulla base di un fiscalismo democratico; ripartizione più equa degli oneri con applicazione dell'imposta sul reddito. Nel campo sociale: applicazione delle assicurazioni sociali intime reclamate dalla Confederazione Generale del Lavoro, contratto collettivo di lavoro, amnistia per delitti di opinione, politica degli alloggi e dell'igiene, incoraggiamento alle famiglie numerose. Nell'ordine economico: politica di produzione, difesa agricola, sviluppo della cooperazione, cantine e silos, riduzione delle spese di trasporto, controllo della fabbricazione e della vendita dei concimi, riorganizzazione del Consiglio nazionale economico, riforma dello Stato col concorso del sindacalismo.

Ma tale programma, che sarebbe forse idoneo ad incontrare l'appoggio nei gruppi parlamentari immediatamente a destra dei radicali, dovrà probabilmente essere rafforzato parecchio se nel Ministero entrano i socialisti. A questi ultimi si attribuisce infatti stasera il proposito di formulare per conto proprio tra l'altro i seguenti capisaldi programmatici: applicazione delle assicurazioni sociali al 5 febbraio 1930, anche senza modificazioni e crediti speciali di cinquecento milioni per avviare all'insufficienza delle quote personali; riduzione di un miliardo sulle spese della guerra e della marina; monopolio dell'importazione dei grani e creazione di un ufficio nazionale del grano.

Quale maggioranza potrebbe sperare Daladier alla Camera, se il suo Governo dovesse presentarsi con un programma simile? E' questa una delle ragioni per cui continuiamo a ritenere che, per non urtarsi in una opposizione troppo viva, dopo avere per l'appunto esaurite tutte le possibilità di ottenere la collaborazione socialista, egli finirà col farne a meno e col completare il proprio Gabinetto con elementi più moderati.

Il problema economico

L'Unione degli Interessi economici, in previsione della eventualità, ha diramato oggi una nota formulando come segue la aspirazione del paese:

« Dal momento che i partiti politici si preoccupano della costituzione del prossimo Ministero, l'U. I. E., liberandosi ancora una volta dalla questione di politica pura, tiene a richiamare l'attenzione del Parlamento sulla gravità della situazione economica o sulla minaccia di crisi rilevata dai deficit crescente della nostra bilancia commerciale; essa chiede al futuro Governo di procedere a larghi sgravi fiscali, la cui necessità è indiscutibile; approfitta di questa circostanza per enumerare nuovamente quelle che le sembrano suscettibili di essere realizzate nel bilancio del 1930, e cioè: 1.o diminuzione delle imposte sulle merci e diminuzione sensibile dell'imposta viaggiatori; 2.o soppressione della tassa di lusso per gli articoli iscritti alla tabella B e diminuzione sensibile della tassa di lusso sugli articoli iscritti alla tabella A; 3.o riduzione del tasso di imposta sulla cifra di affari, adozione del tasso unico per i petroli; 4.o diminuzione dei diritti di permuta sui fondi di commercio e sulle transazioni immobiliari; 5.o diminuzione delle tasse che colpiscono i valori mobili, onde incoraggiare il risparmio; 6.o riduzione della tassa-base dei piccoli commercianti e della deduzione del salario delle donne maritate ».

Daladier intervistato da un importante organo finanziario della sera, l'Information, ha tenuto a rassicurare almeno i circoli di borsa, promettendo loro notevoli sgravi nell'imposta sui valori mobili.

Il Congresso di Reims ha annunciato intanto per domani mattina la lettura della dichiarazione ufficiale del partito, nella quale, a quanto si dice, verrebbe raccomandato a Daladier, nel caso che i socialisti avessero, come tutto sembra lasciar presumere, a rifiutare la loro collaborazione, di comporre il Ministero egualmente con elementi radicali, rinforzati eventualmente da rappresentanti di gruppi più moderni. Come dicevamo ieri sera, questa soluzione, se è suscettibile di creare un Ministero, non è affatto suscettibile di crearlo vitale.

C. P.

La firma della Convenzione del Reich con il « trust » svedese dei fiammiferi

Berlino, 26, notte.

Oggi al Ministero delle Finanze è stata firmata la convenzione definitiva tra il Reich e il trust svedese dei fiammiferi. La nuova regolamentazione dell'industria e del commercio dei fiammiferi mira ad assicurare alle fabbriche che lavorano in Germania un rendimento rimunerativo e a proteggere le fabbriche stesse dalla disoccupazione e dalla snazionalizzazione.

Colla nuova regolamentazione viene costituita una Società che comprende tutti i fabbricanti. Si tratta di una Società per azioni, una metà delle quali è riservata al gruppo svedese e l'altra a un gruppo tedesco. Il Consiglio di amministrazione è costituito da 11 membri di cui 5 nominati dagli svedesi e 5 dai tedeschi. Il Presidente deve essere tedesco. Il prezzo dei cerini verrà fissato per legge. I fabbricanti ricevono dalla Società 13 pfennig per ogni pacchetto di 10 scatole; i venditori pagheranno alla Società per ogni pacchetto 26 pf. e li rivenderanno per 30 pf. al massimo. Il monopolio grava dunque in misura molto limitata sul prezzo di vendita.

Se il Reichstag ratifica la Convenzione il trust svedese dei fiammiferi si impegna di assumere a suo carico un prestito al Reich di 125 milioni di dollari che dovranno essere versati in 2 rate: la prima 7 mesi dopo la proclamazione della legge sul monopolio e la seconda 18 mesi dopo. Il prezzo di emissione sarà del 93 %, l'interesse del 6 %. Il prestito dura 50 anni, ma dopo 10 anni può essere convertito. La legge sul monopolio sarà sottoposta al Reichstag dal Consiglio dell'Impero subito dopo le discussioni relative al Piano Young. (Radio Stefani).

La medaglia commemorativa del Congo

Bruxelles, 26 notte.

Il Governo belga con decreto 21 gennaio 1929, modificato dal decreto 27 maggio 1929, ha istituito una medaglia commemorativa del Congo belga per coloro che hanno servito con fedeltà nella colonia nel periodo che va dal 1879 al 18 ottobre 1908 e che vi abbiano risieduto ininterrottamente almeno due anni. Alla medaglia hanno diritto non soltanto i belgi, ma anche gli stranieri e le mogli che hanno accompagnato il marito al Congo, purchè si trovino nelle condizioni di cui sopra. La medaglia viene conferita a richiesta degli interessati i quali avranno tempo non oltre il 31 dicembre 1930 per presentare le loro domande ai termini dell'art. 5 del decreto.

Il violento linguaggio antifascista di alcuni giornali svizzeri

e l'intervento del R. Ministro d'Italia

Berna, 26 notte.

Il R. Ministro italiano a Berna ha fatto un passo presso il Governo Federale richiamando l'attenzione dell'on. Motta sul violento linguaggio contro l'Italia e il Regime fascista di alcuni giornali svizzeri.

Sette anni di Regime fascista commentati dal « Times »

Londra, 26, notte.

Alla celebrazione del primo settennio del Regime fascista il Times dedica oggi un lungo articolo riassuntivo sulle opere del Regime inviato dal suo corrispondente romano, e un non meno ampio commento editoriale. L'uno e l'altro intitolati: « Sette anni di Fascismo ».

Il corrispondente dall'Italia del grande giornale inglese nel suo articolo, che porta i sottotitoli « La nuova èra in Italia » e « Una pietra miliare », incomincia con il dire che, come si sostiene che i tessuti del corpo umano si rinnovino ogni sette anni, così il corpo politico dell'Italia ha subìto nell'ultimo settennio un rinnovamento radicale. L'intiera struttura materiale, morale e politica del Paese si è trasformata. L'on. Mussolini dichiarava or non è molto che i fuorusciti avranno un giorno la vergogna di non riconoscere più la loro Patria. E lo scrittore del Times aggiunge che « l'Italia ha compiuto negli ultimi sette anni passi giganteschi sulla via del suo sviluppo materiale, ciò che risulta ovvio anche ai più superficiali osservatori ».

Il corrispondente traccia quindi un quadro abbastanza completo e certamente tale da impressionare i lettori del grande organo inglese, sui progressi compiuti dall'Italia sul terreno dell'industria, della agricoltura, delle reti stradali, ferroviarie ecc. Se lo scrittore sembra non essere interamente d'accordo con la politica finanziaria del Governo, egli riconosce tuttavia che

« alla luce dei risultati già ottenuti e potenzialmente ottenibili, sarebbe difficile sostenere che nell'insieme i benefici materiali della politica dell'on. Mussolini non abbiano ecceduto gli svantaggi ».

« Spettacolosa politica »

Lo scrittore si rallegra dell'abolizione, grazie ad una saggia politica del Regime, della rivalità e della distinzione fra nord e sud, con l'effetto di rafforzare l'unità morale del Paese, alla quale ha inoltre cooperato, secondo lo scrittore, la conciliazione fra la Chiesa e lo Stato, e la sistemazione della Questione Romana.

« Questa sistemazione — egli dice — è senza dubbio la più spettacolosa politica che l'on. Mussolini abbia realizzata ».

Il definitivo riconoscimento da parte della Santa Sede della Casa di Savoia quale legittima Dinastia regnante e di Roma quale capitale del Regno, ha rinvigorito il senso patriottico italiano.

Circa la vibrante oratoria del Duce, lo scrittore afferma che

« l'Italia aveva bisogno di essere tenuta su da una mano ferrea. Nè la propaganda bolscevica nè il dolce far niente, potevano essere combattuti con discorsi accademici di soave ragionevolezza. Ma questo fragore di parole non è la sola manifestazione di rinnovato senso di nazionalità e di potenza dell'Italia. I fasciati migliori e più chiaroveggenti hanno praticato le vecchie virtù di disciplina, di dovere e di sacrificio, e con il loro successo hanno creato un'Italia più virile e meglio ordinata ».

Sotto l'aspetto essenzialmente politico il Fascismo — a giudizio dell'osservatore inglese — ha subìto e sta subendo profondi sviluppi.

Nel suo commento editoriale, il Times non riesce, con la migliore buona volontà, ad abbandonare del tutto la sua posizione dottrinaria di conservatorismo democratico di puro tipo britannico. Ma appunto per questo i suoi rilievi e le sue constatazioni sull'Italia di oggi e sul Regime fascista assumono una particolare importanza. Esse definiscono infatti nel miglior modo possibile non tanto quella che è realmente la nuova Italia, quanto quella che è la posizione dell'ala moderata di un grande partito come quello conservatore di fronte ad aspetti e formazioni interamente nuovi nella vita sociale ed economica europea: un atteggiamento di ammirazione attenuata in certo qual senso dal timore innato e caratteristico del conservatorismo inglese di vedere rovesciati e demoliti i principii degni di essere mantenuti intatti perchè sopravvissuti, alla men peggio, alle ingiurie dei tempi e degli uomini.

Il Times scorge nell'odierno attentato contro il Principe di Piemonte la prova dei pericoli dai quali l'Italia è stata salvata dall'on. Mussolini e dal movimento fascista.

« L'opera compiuta dal Duce — dice il giornale — negli scorsi sette anni ha imposto l'ammirazione perfino a coloro che avevano manifestato le maggiori antipatie verso i suoi metodi ».

« Progressi immensi »

I progressi compiuti dall'Italia dai punti di vista materiale e morale sono immensi, e se l'Italia di oggi è materialmente irriconoscibile in paragone di quella di sette anni or sono, non meno impressionanti sono i cambiamenti da essa subiti nelle sfere morali e politiche.

Lo stupefacente successo del movimento fascista può facilmente essere compreso da coloro che si sono resi conto della sua origine rivoluzionaria.

« Il fascismo — dice il Times — è sorto quale movimento rivoluzionario in opposizione all'anarchia comunista, la quale, dopo la guerra, minacciava di sommergere la vita sociale ed economica dell'Italia.

« Esso ha ottenuto successo perchè rappresentava un bisogno nazionale realmente vitale, sentito con urgenza dalla vasta maggioranza dei cittadini italiani. L'on. Mussolini vide chiaramente che l'ordine e la disciplina erano due cose che, al di sopra delle altre, erano necessarie al popolo italiano e con la sua formidabile energia egli si decise a stabilirle sotto l'egida del suo assoluto dominio ».

Per realizzare il fine che si era proposto il Duce — dice sempre il Times — ha dovuto assumere la parte di demolitore, ma soltanto per procedere poi alla costruzione di una macchina politica e che non solo deve sopravvivere al suo autore, ma anche assicurare la permanenza del Fascismo e dei suoi ideali.

« La storia soltanto — conclude il giornale — dimostrerà fino a qual punto gli sforzi del Duce in questa direzione saranno coronati da successo. Ma per ora soltanto i dottrinari faziosi potranno permettersi di negare il fatto che egli abbia dato alla Nazione italiana un senso nuovo e vitale di disciplina, di dignità, di rispetto di sè stessa e di coscienza dell'unità nazionale che essa non ha posseduto più dal tempo del Risorgimento ».

Un mostro in gonnella

Uccide i genitori la sorella e quattro figli -- Ferisce la serva ed è sospettata di altri due assassinii

Bucarest, 26 notte.

A Kimpolunk si è processata oggi ai giurati una ferocissima donna, Axenia Varian, la quale ha distrutto l'intera famiglia, compreso il personale di servizio, riuscendo a tenere nascosti il delitto per varii anni. La Varian prima avvelenò il padre per ereditare alcuni capi di bestiame, e, quando vide che il bestiame fu, invece, ereditato dalla madre, assassinò anche lei. Poi accoppò la sorella sposata e ne bruciò il cadavere per impadronirsi di pochi commestibili. Un giorno una serva della Varian avendo trovato nel concime una mano semi-putrefatta, ne informò la padrona, la quale, per paura che la serva parlasse della scoperta anche con altri, ebbe una diabolica idea. Attirata in una cascina col pretesto di un magico esperimento, mentre la ragazza era tutta intenta a guardare il recipiente nel quale ardeva l'incenso, le vibrò sulla testa un colpo di scure. La serva si abbattè al suolo e la Varian, credendo di averla uccisa, abbandonò il cascinale. L'indomani però un taglialegna trovò la ragazza ancora viva e provvide a trasportarla all'ospedale, dove pochi giorni dopo la serva, rianimatasi, potè raccontare tutto. Così la Varian fu arrestata.

Nel corso dell'istruttoria è venuto alla luce che essa ha pure strozzato i suoi quattro figli dopo aver tagliato loro orecchi, naso, dita delle mani e e dei piedi, conservando queste membra umane nello spirito « per ricordo ». Inoltre si ritiene che la Varian abbia ucciso due garzoni e una contadina, scomparsi senza lasciar traccia, per impadronirsi dei loro magri risparmi.

All'udienza odierna, non appena il presidente ha chiesto all'assassina se si riconoscesse colpevole, la Varian si è messa a gridare: « Io non so nulla, sono una povera donna, in prigione non hanno fatto che bastonarmi ». Se i gendarmi non l'avessero trattenuta, la Varian forse si sarebbe scagliata contro il presidente. Indi l'imputata, siccome il presidente le rammentava la confessione resa davanti al giudice istruttore, si è messa a ripetere con voce monotona: « Mi hanno bastonata come una bestia, io avevo paura di essere picchiata ». I difensori però sono tutt'altro che convinti dell'innocenza della Varian. Uno di essi ha dichiarato che la difesa ritiene la donna responsabile dei delitti attribuitile; però è d'avviso che chi ha ammazzato i propri genitori, la sorella e quattro figli e li ha fatti a pezzi, non possa essere normale, e quindi non sottoponibile a giudizio. La difesa ha chiesto che la Varian sia internata nel manicomio di Czernovitz per una perizia psichiatrica, e tale richiesta è stata accolta.

La sospensione del processo ha destato nell'ambiente popolare impressione e delusione.

L'« S.O.S. » d'un idrovolante inglese con 7 persone a bordo

Genova, 26 notte.

Questa sera, alle ore 21,15, la stazione radiotelegrafica del Castellaccio ha lanciato il seguente appello: « Idrovolante inglese « Agaod », ammarato tra Livorno e Spezia. L'ultimo suo « S. O. S. » lanciato ore 15,15. Pregasi piroscafi trovantisi nelle vicinanze adoperarsi rintracciarlo ed eventualmente soccorrerlo ».

Per conto nostro, possiamo aggiungere che l'apparecchio che è stato costretto o scendere in mare tra Livorno e Spezia è il trimotore inglese che fa regolare servizio di passeggeri e posta tra Genova ed Alessandria di Egitto per la linea Londra-Karaki. Esso proveniva da Napoli, da dove era partito stamane alle 10.

Sull'« Agaod » si trovavano quattro passeggeri e tre uomini di equipaggio. Appena lanciato in mare il velivolo ha dato i segnali di soccorso che sono stati raccolti dalle stazioni radiotelegrafiche costiere. E' stato avvertito il Comando della piazza marittima di Spezia che ha provveduto ad inviare alla ricerca dell'idrovolante alcune navi.

Mentre vi telefoniamo, l'apparecchio che era già stato scorto da un piccolo piroscafo, non ha ancora potuto essere tratto in salvo. Esso resiste però al mare agitato e si spera che quando prima le navi mandate alla sua ricerca possano raccoglierlo.

L'idrovolante era stato gettato sulla spiaggia a due miglia da Marina di Pisa e poi ritrascinato in mare ed era in procinto di sfasciarsi. Sopraggiunti, però, soccorsi, esso sarebbe stato trattenuto.

Si assicura che alcune persone che erano a bordo sono rimaste ferite. Da Livorno è partita immediatamente un'auto-ambulanza dell'idroscalo Zoni, con un medico ed alcuni infermieri.

Violenti temporali in Piemonte

Alessandria, 26 notte.

Un violento acquazzone, accompagnato da lampi e tuoni, si è abbattuto stasera sulla nostra città. Un fulmine è caduto in sobborgo Orti presso un'abitazione, nei pressi dell'ufficio postale, senza causare danni alle persone. Le condutture elettriche hanno subito, invece, non pochi guasti e in molti luoghi è venuta a mancare la luce.

Casale, 26 notte.

Oggi, un violento temporale ha imperversato su tutta la zona, producendo danni considerevoli. A Morano Po un fulmine ha provocato l'incendio del fabbricato dei motori elettrici della Società Italiana Cementi. I danni ascendono a circa 50 mila lire. Durante l'estinzione del fuoco alcuni operai hanno riportato ustioni, fortunatamente non gravi. Il paese di Morano Po, in cui centrale elettrica è stata danneggiata, stasera si trova completamente senza luce.

Asti, 26 notte.

Un forte temporale si è abbattuto stasera, verso le 18, sulla città. La temperatura si è improvvisamente abbassata.

Un omicidio in carcere

Detenuto condannato a 8 anni

Foggia, 26 notte.

Stamane, dopo cinque giorni di dibattimento, ha avuto termine in Corte d'Assise il processo a carico di Domenico Arrigo, Carmelo Bella, Salvatore e Giuseppe Errazzo, di Campobello, Alfredo Palumbo di Foggia, Michele Ciavarello di Nicastro, e Michele Colombo, imputato il primo di omicidio volontario in persona di Gioacchino Lattanzio, e gli altri di partecipazione alla rissa avvenuta nelle carceri di Foggia l'8 ottobre 1928.

I giurati hanno ritenuto l'Arrigo responsabile di omicidio volontario, concedendogli il beneficio dell'eccesso di legittima difesa e le circostanze attenuanti ed hanno negato la partecipazione alla rissa degli altri imputati. Il Presidente ha, quindi, condannato l'Arrigo, per omicidio, ad 8 anni e 9 mesi di detenzione, ai danni ed alle spese. Gli altri imputati sono stati assolti.

DA CASALE

Una riunione di fiduciari sindacali della zona, ha avuto luogo ieri sera, sotto la presidenza del dott. Barni, il quale ha riferito sui prossimi contratti di lavoro.

SPORT

Gli imbarazzi di Carnera automobilista e ballerino

Londra, 26, notte.

Primo Carnera si è messo in capo di acquistare un'automobile. Oggi ha visitato la mostra automobilistica dell'Olimpia ed ha ispezionato con la massima cura ogni vettura sotto tutti gli aspetti, sia meccanici che geometrici.

Il pugilista italiano ha per ora una concezione per così dire tridimensionale dell'automobile tutta sua. A che pro entusiasmarsi per un tipo speciale di vettura quando non vi è posto per starvi dentro? Carnera ha controllato oggi essenzialmente i volumi e li ha comparati gli uni agli altri sedendosi nell'interno di ogni vettura e muovendosi e dimenandosi per constatare i limiti concessi alla sua libertà di azione, senza però distogliere la sua attenzione dagli scricchiolii delle sospensioni. Si è entusiasmato per una splendida vettura italiana, ma con rammarico ha dovuto constatare che se avesse voluto sedersi al volante, avrebbe dovuto togliere il motore e per star fermi molto filosoficamente egli ha pensato che vale meglio una poltrona con quattro piedi di solido legno che una vettura con quattro ruote che non si sa quello che faranno. Il « manager » di Carnera ha consolato il gigante dicendogli di pazientare qualche giorno perchè di qui a poco all'Olimpia si aprirà una mostra di camions e fra questi ne troverà certamente uno che soddisfi i suoi bisogni dimensionali. « E' più facile per un cammello attraversare l'occhio di un ago che per Carnera di trovare una vettura che si confaccia alle sue dimensioni » dichiarava oggi il « manager » agli organizzatori della mostra all'Olimpia. Ai giornalisti che lo circondavano all'uscita, Carnera ha poi dichiarato che per ora deve rassegnarsi al podismo: « Ma quando sarò molto più ricco, egli ha detto, mi permetterò il lusso di farmi costruire una vettura su misura ». Egli ha poi rivelato che la sua passione è il ballo; esso lo obbliga a rimanere piegato a metà per tenere fra le sue braccia le graziose donzelle britanniche, ma gli piace ballare perchè è buona cosa per le sue gambe e per mantenere la sua agilità.

Carnera ha poi informato il suo uditorio di giornalisti che il 18 novembre offrirà al pubblico londinese un nuovo spettacolo di vero pugilismo. Vorrebbe misurarsi con Stribling, al quale egli ha inviato un telegramma offrendogli per un match la somma di tremila sterline. Intanto si annuncia questa sera che all'inizio dell'anno venturo avverrà forse a Londra un incontro Phil Scott-Jack Sharkey. Al pugilista americano è stata offerta una borsa di 50 mila sterline. L'offerta è attraente e l'impresario di questo match è persuaso che Sharkey non potrà resistere a così lauto pagamento per le sue brevi fatiche.

Il torneo nazionale di lotta

Le gare della prima giornata

Ieri sera nella palestra della Società Ginnastica in via Magenta, ha avuto inizio il torneo di lotta greco-romana, organizzato dalla S. C. Michelin. Ottima prove fornirono Molfino di Genova, Piccinu di Cagliari, ed i piemontesi Bergia, Borgna, Castagneri Costante, Sabbatini Raffaele e Tozzi Gino.

Oggi alle ore 21 il torneo proseguirà, per terminare stasera con gli assalti finali.

Ecco i risultati dei primi gironi: *Pesi gallo*: Barbero batte Piccinu ai punti; Comba atterra Vejno in 26" con ancata; Ravizza atterra Rambaldi in 14" per ancata. Piccinu atterra Vejno in 48" per autoschienata; Barbero atterra Rambaldi in 37" con cintura « souple »; Comba atterra Ravizza in 1'8" con ancata.

Pesi piuma: Ramezzana atterra Triadi in 7'43" con ponte schiacciato; Boero batte Castagneri Mario ai punti; Bergia atterra Mariano in 11'7" per ponte schiacciato; Borgna atterra Soffietti per ponte schiacciato; Castagneri Costante atterra Alborno in 4'15" con doppia presa di braccia.

Pesi leggeri: Molfino atterra Barberis in 2'17" per doppia presa di braccia; Della Valle atterra Balbinetti in 4'33" con braccio giunto; Tozzi Gino atterra Bottino in 1'18" con ponte schiacciato; Bianco atterra Affricano in 7'22" con ammerlock.

Pesi medio-leggeri: Sabbatini Raffaele atterra Stroppiana in 4'12" con rovesciata; Duvi atterra Lovelli in 7'36" con doppia elson; Carrusso atterra Terio in 45" con ancata.

Categoria pesi medi: Bamelibio atterra Monti in 3" con ancata.

Gare pugilistiche allo Stadium

Ieri sera allo Stadium hanno avuto inizio i combattimenti della gara incoraggiamento di terza categoria. Stasera alle ore 21 avranno luogo le finali.

Ecco i risultati dei combattimenti eliminatori:

Serpi (A.P.T.) batte Cattoli (S.P.A.) per abbandono alla 1.a ripresa. — Varino (S.P.A.) batte Dalmino (38.a legione) per K. O. alla 2.a ripresa. — Basel (38.a leg.) batte Roemisch (S.P.A.) per K. O. alla 1.a ripresa. — Corti (Chivassese) batte Papa (A.P.T.) per squalifica alla 3.a ripresa. — Coriano (A.P.T.) batte Piantona (S.P.A.) per forfait ingiustificato. — Buse (A.P.T.) batte Reghin (S.P.A.) per forfait ingiustificato. — Pagano (S.P.A.) batte Cudrini (A. P. T.) ai punti. — Della Casa (S.P.A.) b. Biora (S.P.A.) ai punti. — Cavanna (S.P.A.) Cigalino (A.P.T.) squalificati entrambi. — Godi (S.P.A.) batte Rocchiardi (Chivassese) per abbandono alla 2.a ripresa. — Corti (Chivasso) batte Garessio (S.P.A.) ai punti. — Veglio (S.P.A.) batte Cerrutti (Orti) ai punti.

TEATRI

AL TEATRO DI TORINO, martedì prossimo, 29 corrente, avrà luogo l'annunciato unico concerto del Coro del Teatro alla Scala, diretto da Vittore Veneziani, col seguente programma: Palestrina: « Ecce quomodo, Tenebrae factae sunt, Super flumina Babylonis »; Monteverdi: « Cor mio, Ecco mormorar l'onde »; Arcadelt: « Come l'aggio lasciato », « La mattina mia »; Pratella, Sinigaglia, Fara e Musetti: Canzoni popolari della Romagna, del Piemonte, della Sardegna e di Ferrara. Il concerto è in abbonamento.

AL CHIARELLA si è avuta ieri sera la serata in onore del direttore di orchestra, maestro Carlo Moresco, assai festeggiato dal folto pubblico che ha applaudito pure gli interpreti del « Mefistofele », in rappresentazione ancora nella mattinata e in serata.

« Napoleone e le donne » di G. Forzano

Como, 26, notte.

Stasera, al nostro teatro, ha avuto luogo la prima rappresentazione della nuova commedia di Giovacchino Forzano: « Napoleone e le donne ». Il successo è stato vivissimo: cinque chiamate al primo atto, sette al secondo e cinque al terzo.

Il naufragio di un veliero a Livorno

Un marinaio annegato

Livorno, 26 notte.

Mentre il veliero « Rosina Madre », del compartimento di Napoli, partito da Marsala carico di grano e diretto a Oneglia, passava questa notte, alle ore una, al largo del nostro porto, veniva investito da un violentissimo fortunale.

Il capitano tentava di ripararsi nel porto, ma la forza del vento e lo stato del mare gli hanno impedito ogni manovra e il veliero è stato gettato contro gli scogli della spianata dei Cavalleggeri. Nell'urto violento si formava una grossa falla, che provocava l'affondamento del veliero.

Il capitano, Giovanni Lo Porto, e i quattro marinai, tutti di Gela (Caltanissetta), si gettavano in mare. Per oltre un'ora hanno dovuto lottare con le onde; uno di essi però, certo Rocco Ferligno, non ha potuto resistere ed è annegato. Gli altri quattro, aiutati da terra, sono giunti finalmente a riva e sono stati trasportati all'ospedale con sintomi di assideramento.

Un'esposizione a Vercelli nel 1930

promossa dai combattenti

Roma, 26 notte.

Con decreto del Capo del Governo, la Federazione provinciale di Vercelli dell'Associazione nazionale combattenti è stata autorizzata a promuovere un'esposizione agricola industriale, che avrà luogo a Vercelli dal 15 luglio al 15 agosto 1930.

Ultime finanziarie

Borsa di New York

New York, 26. — La mezza giornata borsistica di oggi è stata molto attiva a Wall-Street e i titoli venduti furono circa 2.100.000. L'apertura del mercato era stata abbastanza ferma, ma in seguito a voci pessimistiche relative all'andamento monetario, il mercato si è fatto alquanto irregolare. Molti valori che avevano guadagnato alcuni punti nelle prime ore della giornata, li perdevano a mezzogiorno. Solamente le azioni del Rame e le Ferroviarie hanno dato prova di grande fermezza, le azioni automobilistiche che si erano aperte molto ferme furono irregolari e deboli. Anche le Elettriche furono deboli. Le Edison Italiane si sono chiuse a 17,50, le Pirelli hanno perduto alcune frazioni terminando a 56,75. Le obbligazioni italiane sono state pressochè invariate. Eccone i corsi:

Fiat 7 % 1937 con warrants	115,25
Fiat, senza warrants	93,50
Prestito Italiano 7 % 1965	95,25
Lavori Pubblici Italiani 7 % 1927	90
Lavori Pubblici Italiani 7 % 1947	91,50
Città di Milano 6,50 % 1952	87,75
Montecatini 7 % 1937	104
Città di Roma 6,50 % 1952	87,50

Zurigo, 26. — La grande crisi di ribasso della Borsa americana, e specialmente quella di New York, non ha influito gravemente sulle Borse svizzere ed il panico non le ha invase. Oggi alla Borsa di Zurigo si è stata una certa scarsità di affari ed il mercato è stato pressochè stazionario. Hanno guadagnato la Hispano, la Kreuger e la Nestlé.

Berlino, 26 notte.

La giornata borsistica è stata caratterizzata oggi da una estrema tranquillità e da una estrema limitazione degli affari. Pochissime oscillazioni quindi. La notizia della convenzione conclusa tra la I. G. Farben e la Glanzstoff ha apportato al corso di quest'ultima fabbrica di seta artificiale il 15 % di rialzo e le I. G. Farben sono aumentate del 2 %. Chiusura tranquilla.

Vienna, 26 notte.

La Borsa ha offerto oggi il solito spettacolo di pigrizia. I mutamenti dei corsi sono stati insignificanti. La sola « Siemens » ha guadagnato tre scellini; gli altri aumenti si riducono a centesimi. I dollari che oggi venivano assegnati ai richiedenti senza restrizioni sono leggermente ribassati.

Miglioramento nei titoli industriali

Roma, 26 notte.

Le quotazioni di Borsa dei titoli industriali, nella terza settimana di questo mese chiusasi nel giorno di sabato 19, presentano un miglioramento in confronto col minimo anteriore a fine mese, secondo le ricerche effettuate a cura del laboratorio economico dell'« Agenzia Volta », sugli indici costruiti dal Consiglio provinciale dell'economia di Milano, dal dicembre 1925.

Le azioni bancarie, che a fine dicembre 1926 erano calate a punti 71 sono risalite a punti 74, con un aumento di 3 punti, ossia del 25 per cento. Le azioni di navigazione e trasporti, che a fine giugno 1927 erano calate a punti 60, sono risalite a punti 86, con un aumento di 26 punti ossia del 44 per cento. Le azioni tessili, che a fine settembre 1928 erano calate a punti 21, sono scese al di sotto di questo minimo mensile, segnando punti 25, con una ulteriore diminuzione di tre punti, ossia del 5 per cento. Le azioni minerarie, metallurgiche e meccaniche, che a fine giugno 1927 erano calate a punti 56, sono risalite a punti 81, con un aumento di 25 punti ossia del 56 per cento. Le azioni elettriche, che a fine giugno 1927 erano calate a punti 64, sono risalite a punti 103, con un aumento di 39 punti ossia del 62 per cento. Le azioni agricole immobiliari, che a fine giugno 1927 erano calate a punti 29, sono risalite a punti 71, con un aumento di 22 punti, ossia del 45 per cento. Le azioni alimentari e varie, che alla fine di giugno 1927 erano calate a punti 65, sono risalite a punti 110, con un aumento di 45 punti ossia del 69 per cento.

Il totale delle azioni, che a fine giugno 1927 era calato a punti 54, è risalito a punti 84, con un aumento di 30 punti, ossia del 63 per cento.

Il mercato dei cotoni

Liverpool, 26. — Chiusura cotoni disponibili. Ufficiale: American Middling p. 10; Egyptian Sakellaridis F. G. F. 15,64; Egyptian Upper 10,25, M. G. Surtee F. G. 8,10; M. G. Broach 8,10; American Sind/Punjab 4,70; M. G. n. 1 Oomra 7,95, M. G. Bengal 6; M. G. Scinde 6. Importazione della giornata balle 15.100.

New York, 26. — Chiusura cotoni. Disponibili: Tendenza calma; Middling 18,40. Futuri: Tendenza apertura poco stabile; Tendenza chiusura poco stabile: gennaio N. C. 18,36; febbraio 18,46; marzo 18,60-65; aprile 18,71; maggio 18,80-82; giugno 18,95; luglio 18,97; novembre N. C. 18,10; novembre N. C. 18; dicembre 18,22-25.

New Orleans, 26. — Disponibili: Middling 18,05. Futuri: dicembre 18,17-18; gennaio 18,28; marzo 18,06; maggio 19,30; luglio 19,05.

LA TEMPERATURA

26 Ottobre 1929

I rilievi della Stazione Bardelli:

Pressione barometrica ore 9: 729.

Temp. minima notte dal 25 al 26 + 6

Temp. massima del giorno 26 + 12,5

La giornata di ieri: coperta.

Segnalazioni delle osservatorio Meteorico

	mass.	min.	Cielo	Mare
Roma	26	13	coperto	
Milano	17	7	sereno	
Genova	19	11	½ cop.	mosso
Venezia	18	11	½ cop.	agitato
Firenze	21	13	coperto	
Ancona	18	13	¼ cop.	legg. m.
Bologna	19	13	coperto	
Napoli	17	11	½ cop.	
Taranto	20	13	coperto	mosso
Palermo	21	16	½ cop.	calmo
Catania	25	15	sereno	legg. m.
Cagliari	25	15	¼ cop.	calmo
Tripoli	27	18	sereno	legg. m.
Messina	23	16	½ cop.	calmo
Trieste	20	15	nuvoloso	mosso
Trento	15	9	¼ cop.	
Fiume	20	11	½ cop.	agitato
Bari	22	15	piovoso	
S. Remo	24	17	sereno	
Bengasi	25	27	-	legg. m.
Rodi	23	17	nuvoloso	mosso

Le previsioni

Roma, 26 notte.

La situazione soprattutto pei centri ciclonici sulla Germania e sul mare del Nord non dà per ora alcun affidamento su un prossimo ristabilirsi del tempo. Persisteranno quasi dovunque venti intorno libeccio e ponente generalmente forti e anche fortissimi con cielo in gran parte nuvoloso e con precipitazioni intermittenti. La temperatura subirà lievi aumenti. Molto agitato sarà il Tirreno, mossi gli altri mari.

(« Stefani »)

CRONACA

Piccoli italiani che tornano in Francia

In due scaglioni sono partiti per tornare presso i loro genitori in terra di Francia, gli ultimi fra i mille e mille ragazzi venuti a passare l'estate tra di noi. Giunti ieri e ier l'altro rispettivamente da Messina e da Ceriale, i due gruppi di ragazzi d'ambo i sessi, circa duecento, hanno lasciato Torino alla volta di Parigi e di Lione, recando alle famiglie lontane un ben lieto ricordo del soggiorno italiano. La squadra proveniente da Messina erano state ospitate nei locali appositamente approntati a cura dell'Opera Maternità ed Infanzia, assistiti per tutto il tempo, compresa la notte, dalle Dame della C. R. I. Dopo essere stati a Superga ed aver assistito al Te Deum alla Basilica, i ragazzi hanno compiuto un giro attraverso la città su convogli tranviari e quindi si sono radunati alla stazione di Porta Nuova. Qui i due scaglioni si sono divisi: mentre quelli diretti a Lione prendevano posto nelle vetture loro riservate, gli altri, dopo molti saluti ed abbracci, lasciavano i compagni per un breve ritorno alla Scuola « Rignon » per la cena. Ai partenti invece il pasto serale veniva servito a mezzo di appositi cestini da viaggio, abbondantemente riforniti. Alla stazione erano intanto venuti a salutare i piccoli ospiti S. E. Casoli, presidente della Federazione provinciale dell'Opera Maternità ed Infanzia, accompagnato dal cav. Bavera e dal comm. Danesino, la contessa Baratieri per il Fascio femminile, ed altri. Molti evviva, saluti, qualche abbraccio affettuoso alle buone « mammine » della Croce Rossa ed alla fine, mentre il convoglio si muove, un canto: « Giovinezza »... è l'inno della Patria che va, per mezzo dei più giovani pionieri verso gli italiani d'oltr'Alpe.

La visita d'uno scassinatore nell'alloggio d'una signora

Una dolorosa scoperta ha fatto ieri sera la signora Linda Cases fu Mattoru, rientrando nella sua casa di via Mazzini 35. Verso le ore 19 essa saliva le scale, quando s'imbattè in un individuo, il quale teneva sulle spalle un grosso involto, coperto da un tappeto che la signora riconobbe per suo. Alla richiesta della Cases, lo sconosciuto dimostrò la più grande meraviglia, e siccome la signora insisteva, egli rispose con vivacità che il tappeto l'aveva acquistato da una inquilina, al terzo piano. Tra i due si accese una discussione alquanto movimentata, conclusasi con un gesto sgarbato dell'individuo, il quale scostava la Cases e s'allontanava sveltamente. La signora non si era ancora riflessa dalla sorpresa, e già provava una seconda emozione, ben più amara della prima. Infatti, giunta dinanzi alla porta del suo alloggio, trovava questa semi-aperta e scassinata. Entrata nell'interno, comprese subito che l'individuo incontrato per le scale aveva visitato il suo appartamento, che si presentava ai suoi occhi nel più grande disordine. Mobili e cassetti aperti, biancheria in terra, mutandosi oggetti e utensili buttati qua e là. Il lestofante aveva fatto un ottimo bottino, raccogliendo, in un grosso involto, la migliore biancheria, che poi ricoprì con un tappeto, quello stesso riconosciuto per suo dalla signora. Inoltre il ladro aveva rubato alcune banconote. In complesso si tratta di un danno di circa 10.000 lire. Il furto è stato denunciato al Commissariato di P. S. Dora, che ha iniziato attive indagini.

Stato Civile di Torino

26 Ottobre 1929

NASCITE N. 38

MORTI » 9

NASCITE: Maschi 17; Femmine 21.

MORTI: Petrino Pietro fu Carlo, di anni 73, di Torino, negoziante, via Cellini, 2 — Ortolano Maria Rosa di Emilio, id. 2, di Torino, via Valperga Caluso, 8. — Cicert Giovanni fu Carlo, id. 43, di Milano, impiegato, St. di Chieri, 325 — Laurenti Regina in Alessandrini, id. 28, di Torino, impiegata, via Dagetti, 5 — Martini Pietro fu Luigi, id. 69, di Torino, contadino, via Angelo Mosso, 39 — Grosso Caterina m. Demichelis, id. 75, di Carmagnola, contadina, St. Castelnuovo, 412 — Actis Alesina Francesca di Francesco, id. 25 di Montanaro, negoziante — De Regis Luigi fu Giovanni, id. 51, di Sotrio, muratore — Rena Emanuele Flores, id. 31, di Florida, imballatore.

Deceduti a domicilio 4, negli ospedali, istituti, ecc. 5. Non residenti in questo Comune 1.

CURZIO MALAPARTE, Direttore resp.

APPENDICE DELLA STAMPA (13)

Passi nel muro

Romanzo di E. de KEYSER

Il marchese d'Arvalo aveva accolto filosoficamente le cattive notizie.

Aveva tante corde al suo arco, quel bravo uomo!...

Lord Astead attribuiva agli altri due la colpa di ciò che era avvenuto. Tutta la responsabilità della scoperta dei biglietti falsi era loro. Essi non avevano curata abbastanza la tiratura. Avevano commesso ogni sorta d'imprudenze.

Una sera egli disse a d'Arvalo:

— E' assolutamente necessario che io trovi il testamento. Se esiste ancora!... Il segreto del tesoro è là.

— E se Branque l'ha distrutto?

— In tal caso il segreto è in suo possesso e saprò ben io strapparglielo. Ma innanzi tutto bisognerebbe sapere con sicurezza se il testamento esiste ancora.

— Comprendo — rispose con la solita flemma d'Arvalo. — Ma, come fare?

— Appena Gravelle, che ora è in viaggio, sarà tornato a Parigi, lo farò parlare con Eusebio.

— Perchè non farlo venire qui o in casa vostra?

— Non è il caso che egli conosca anche noi.

Tre giorni dopo Eusebio riceveva da Gravelle l'ordine di ricercare il testamento della signora de Courmont, frugando all'uopo tutto l'appartamento del Branque.

Dopo cinque giorni, egli riferì che le sue ricerche non avevano dato alcun risultato.

Nel frattempo Lorenzo Vayres si era presentato in casa de Courmont. Il suo piano era il seguente: egli aveva appreso dal marchese d'Arvalo che la salute di Lucilla lasciava a desiderare e veniva quindi a chiedere notizie.

Quando le fu annunziato l'ingegnere, Lucilla sulle prime pensò di fargli dire che non era in casa. Ma si sovvenne in tempo dei pericoli che la circondavano. Il bisogno di protezione predominò su tutti gli altri sentimenti ed ella rispose che sarebbe subito discesa a ricevere l'ingegnere.

Eusebio squadrò il nuovo venuto, con i suoi occhi acuti, chiedendosi se non si trattasse per caso di un nemico che scendesse in campo.

Da parte sua, Vayres osservò di sfuggita la faccia ambigua del maggiordomo ed un oscuro istinto lo avvertì che non c'era da aspettarsene niente di buono.

Quando Lucilla entrò, egli le si inchinò profondamente e le porse ad alta voce le sue condoglianze. Il suo scopo era quello di far ignorare assolutamente il precedente colloquio avuto con la fanciulla.

Adempiuta questa prima formalità, fece cenno a Lucilla di passare nel salotto attiguo, ove sarebbero stati al riparo da ogni indiscrezione.

Quando furono entrati nel salotto, e la porta fu chiusa e la tenda abbassata, egli disse:

— Qui siamo, se non erro, accanto alla stanza nella quale vostra zia è morta. E' possibile entrarvi senza far rumore?

— Sì.

Vayres aprì la porta con infinita precauzione e stando sulla soglia chiese sottovoce a Lucilla quale fosse la parte della quale gli aveva tanto parlato.

Lucilla gliela indicò con la mano.

Allora Vayres fece cenno alla fanciulla di lasciarlo solo ed in punta di piedi si avvicinò verso quella porta. Ma prima di giungervi, udì un lievissimo rumore come di un mobile che scricchiolasse.

Egli sollevò la tenda. Nessun foro era visibile nella porta.

— Devon averlo rinchiuso — egli pensò — E' chiaro che diffidano di me.

E subito si presentò al suo spirito il volto ambiguo del maggiordomo. Egli sapeva ora contro chi doveva essere rivolto il suo primo attacco.

Esaminò a lungo la stanza, senza scoprirvi nulla di notevole. Guardò il grande Crocefisso d'avorio sospeso alla parete entro la quale si erano uditi i passi misteriosi.

Pensò se non fosse il caso di parlarne col suo amico d'Arvalo, dato che quella parete divideva la sua casa da quella dei Courmont.

Ma dovette subito riconoscere che miglior precauzione sarebbe stata la discrezione più assoluta.

Quando ritornò in salotto, Lucilla, tutta tremante, gli domandò:

— Che cosa avete scoperto? Perchè vi siete trattenuto tanto tempo?

— Mi è parso che, appena sono entrato qualcuno abbia rinchiuso il foro della porta. Ciò m'impone di eseguire subito una prima inchiesta sul conto del maggiordomo. Egli ha un viso che non mi piace... Vostra sorella è in casa?

— Credo di sì. Non esce mai prima delle tre.

— Bisognerà dunque che io torni qui un giorno in cui Eusebio sia uscito ed in cui vostra sorella non possa vedermi entrare nella vostra stanza.

— Nella mia stanza? — esclamò Lucilla fremando.

— Sì, signorina. Non è nella vostra stanza che ha avuto luogo l'apparizione?...

— Ma quello è un fatto di ordine soprannaturale...

— E' necessario che l'inchiesta sia completa.

La fanciulla tacque rassegnata.

— Posso vedere subito vostra sorella? — chiese ancora Vayres.

— Ora la faccio avvertire.

Lucilla suonò ed apparve Eusebio, il quale, ricevuto l'ordine, uscì e ritornò poco dopo, dicendo che la signora Branque sarebbe stata lieta di ricevere il signor Vayres.

Preceduti dal maggiordomo, i due salirono al secondo piano.

Margherita andò incontro al visitatore, deliziosissima nella sua vestaglia di dentelle nero, che dava un mirabile risalto al suo viso pallido, aureolato di riccioli d'oro.

Le sue labbra erano schiuse ad un sorriso pieno di dolcezza e di malinconia.

— Siate il benvenuto, — ella disse. — So che la povera mia zia vi amava molto.

Il salotto, nel quale si trovavano, pur essendo moderno, era intonato ad uno squisito senso d'arte.

Margherita indicò al visitatori due poltrone basse, in velluto scarlatto, e soggiunse:

— Io sono felice di tutto ciò che può ricordarmi la mia povera zia. Voi non potete comprendere, signore, quale perdita noi abbiamo subita.

— Ho avuto l'onore, signora, di conoscere la signora de Courmont e di ammirare le sue incomparabili doti di mente e di cuore. Comprendo quindi e condivido il vostro dolore...

Margherita si asciugò gli occhi lagrimanti e disse:

— Perdonatemi, signore, se non so trattenere le lacrime. Il dolore è più forte della mia volontà.

— Sarei venuto volentieri a trovarvi durante la malattia di vostra zia, — disse Vayres, — ma non ho osato...

— Perchè, signore? La vostra presenza ci sarebbe stata di grande conforto.

Margherita si asciugò di nuovo gli occhi, e soggiunse, con voce piena di singhiozzi repressi:

— Da quando l'abbiamo perduta, io non fo che domandarmi: l'ho io amata come avrei dovuto, come ella si meritava? Le ho forse dato qualche dispiacere?... Soltanto quando si perde un essere caro, si comprende tutto ciò che esso era per noi.

— Voi siete stata sempre, per vostra zia, una nepote affettuosa e perfetta.

— No, no..., signore! Io amavo troppo i divertimenti, il teatro, i balli. Ora ne sono stata punita, crudelmente punita!

— Signora, — rispose Vayres, — non vi mettete simili idee per la testa. Voi non siete colpevole per avere amato la vita. Ciò è naturale in voi, data la vostra età e la vostra grazia...

Margherita scosse la testa ed iniziò una brillantissima conversazione, durante la quale ebbe modo di far parlare Lorenzo Vayres sugli argomenti più diversi.

Ella lo ascoltava con piacere, ammirando la sua intelligenza ed il suo spirito.

Sopratutto la seduceva la voce calda e vibrante dell'ingegnere.

A un certo punto, apparve l'avvocato Branque, come sempre pallido, accigliato, stanco.

Egli conversò per qualche minuto con Vayres. Poi si scusò di doverlo lasciare, essendo atteso altrove.

— Esci, oggi? — domandò alla moglie.

— Sì, fra un'ora: devo andare dalla sarta.

Vayres voleva andarsene anche lui. Ma Margherita lo trattenne. Ella aveva ormai così raramente l'occasione di vedere qualcuno, di conversare con una persona simpatica!...

(Continua).

PICCOLI AVVISI

Offerte d'impiego

Lire 1.80 per parola — Minimo Lire 18

ABILISSIMO lassinatore confetti cerca fabbrica Torino. Scrivere posti occupati cassetta 180 D, Unione Pubblicità Italiana, Torino.

CERCASI abilissima pellicciaia a mano. Presentarsi Monca, Duca Genova, uno.

CERCASI apprendista sarta uomo 100 mensili. Gool, via Milano, 14. 54688

CERCASI dattilografa, nazionalità italiana, con perfetta conoscenza lingua tedesca. Scrivere Società Snia Viscosa, Direzione personale, Casella Postale, 410, Torino. 54647

CERCASI ragazza trentenne tutto servizio, massime referenze. Galliano, via Lagrange, 20, dalle 15 alle 16. 76437

CERCASI subito abile lavorante sarta. Via Botero, 14. 54629

CERCASI subito ragazza apprendista confettiere, preferibilmente provincia. Rivolgersi confetteria Capriola, Madama Cristina, 11, Torino.

CORRISPONDENTE concetto italiano, possibilmente francese, stenodattilografo veloce, contabilità, fatturista, cercasi per subito da Anonima Torino centro. Scrivere indicando studi, età, posti occupati, referenze, pretese, Cassetta 90 C, Unione Pubblicità Italiana, Torino.

DATTILOGRAFIA 19 mensili, inizio qualsiasi giorno, orario facoltativo. Nuovi Corsi Novembre diurni, serali: Stenografia, Contabilità, Macchine calcolatrici, Corrispondenza, Calligrafia, Lingue. Scuola Moderna — Via Venti Settembre, 71 — Telefono 50-431.

FATTORINO con bicicletta commissioni, pulizia, cercasi. Sam, Cottolengo, 48. 76874

IMPORTANTE fabbrica macchine utensili, cerca personale pratico ramo per ufficio, vendita Piemonte. Ottima occasione per ingegnere o tecnico avente buone aderenze presso ambienti industriali, desiderosi crearsi posizione indipendente. Scrivere cassetta 91 C, Unione Pubblicità Italiana, Milano.

SCUOLA maglieria assicura insegnamento entro un mese. Duchessa Jolanda, 21.

Domande d'impiego

Centesimi 80 per parola — Minimo L. 8

EX carabiniere ammogliato, chauffeur, pratico cavalli, offresi stabilimento o privati, alloggio. Gallo, via Biella, 47.

SIGNORINA quindicenne cerca serio primo impiego. Scrivere cassetta 109 L, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 76709

TINTORE, specializzato, licenza chimica occuperebbesi capo, disposto fuori Torino. Scrivere cassetta 101 L, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 76700

VENTICINQUENNE, praticissimo lavori d'ufficio, scuola commerciali, bella presenza, serietà assoluta, ottime referenze, offresi. Scrivere cassetta 115 D, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 54567

Società, capitali, rilievi e cessioni d'aziende

Lire 1.80 per parola — Minimo Lire 18

ALASSIO, cedesi avviatissimo negozio parrucchiere. Rivolgersi portinaio Collini, 28, Torino.

ALIMENTARIO, centralissimo, avviato, buona capitolazione. Milone, Piazza Palazzo Città, 6.

AVVIATISSIMO centrale biancheria per signora, cedesi. Scrivere cassetta 98 L, Unione Pubblicità Italiana, Torino.

CEDESI stabilimento fabbrica salumi Belnasco. Curatore Fallimento Avv. Carrara, Corso Siccardi, 15.

CEDESI subito negozio, fitto mitissimo. Piazza S. Giulia, 1, De Stefani. 76110

DUE giovani signorine presenza, istruite, conoscenza lingue, disposte viaggiare, venderebbero articoli moda, dando garanzie, referenze, cercano ditta disposta combinazione. Scrivere cassetta 150 L, Unione Pubblicità Italiana, Torino.

MIGLIORE offerente cedesi drogheria causa urgenti impegni. Caresio, Baiardi, 11.

NEGOZIO posizione signorile, adatto uffici, banca, generi di lusso, cedo 15.000. Decidato, corso Umberto, 49.

OTTICO, cedesi negozio marca avviato grande mostra primaria strada Roma. Condizioni pagamento. Casella 96, Unione Pubblicità Roma.

PIANELLISTI! Cedesi locale, macchinario [illegible], conveniente. Portinaia, via Cumiana, N. 30. 78730

RIMETTO merceria con alloggio, poco ammontare. Via Lessolo, 30. 26464

Ville, Case, Terreni vendite, affitti, acquisti

Lire 1.60 per parola — Minimo Lire 16

ACQUISTO casa di reddito. Istituto Carlo Alberto 40. Telefono 47-387.

Domande ed offerte di locali ed appartamenti vuoti ed ammobiliati

Lire 1.80 per parola — Minimo Lire 18

A. A. Affittasi subito negozio con retro abitabile. Via Della Rocca, 4.

ABITABILE subito vendonsi grande e piccolo alloggio casa signorile su corso principale. Telefonare 41271.

AFFITTANSI alloggi 3-4 camere, subito abitabili. Via Borgaro, 32.

AFFITTANSI Cernaia, 16, piano primo sette bei locali uso ufficio. Termosifone particolare.

AFFITTANSI subito 500, tre camere comodità. Pietro Giuria, 75. Referenze.

AFFITTANSI una, tre camere, oppure sei centrali. Corso Vittorio, 72.

AFFITTASI alloggetto due camere cucina, primo piano. Via Bibiana, 30.

AFFITTASI alloggio due camere, cucina, gabinetto, entrata. Rivolgersi portinaio Piazza Castello, 14.

AFFITTASI spazioso locale uso negozio con retro. Via Domodossola, 58.

AFFITTASI subito appartamento signorile sei camere (subaffitto). Bologna, 1, panetteria.

ALLOGGETTI liberi, piccoli ambienti, aria, luce, case, vendonsi. Porte Nuova, 32.

ALLOGGIO dodici ambienti, confort moderno, piano terreno, vicino stazione Porta Nuova, affittasi primi dicembre ammobigliato o vuoto. Scrivere cassetta 109 C, Unione Pubblicità Italiana, Torino.

ALLOGGIO tre camere cucina, ingresso, gabinetto, casa nuova, affittasi trecento mensili. Rivolgersi Segreteria Porta Nuova 33.

DIANO Marina, affittasi appartamento vuoto od ammobigliato vani dodici, passeggiata a mare, adatto pure pensione. Miti prezzi. Tortarolo.

NEGOZI, spaziosi, vetrine, volendo alloggio, affittansi subito. Corso Francia, 10.

VENDESI alloggio vuoto signorile 13 vani, tutte comodità moderne. Via Valperga Caluso, 21. Visibile ore 14-16.

Annunzi vari

Lire 2 per parola — Minimo Lire 20

A A Acquistasi massimi prezzi, oro, brillanti, argenteria. Fabbrica oreficeria, via Corte Verde, 3, piano primo.

ACQUISTATE Marroni vanigliati finissimi Lire due all'etto. Premiata Pasticceria Cavigliolo, Vanchiglia 21.

ALDO materassaio, piazza Vittorio undici, vende materassi lana nuovissima centoventi lire.

A L'Italiana Mobili, corso Francia 9, vendonsi camere letto, pranzo, mobili diversi, letti ferro, materassi, sedie. Prezzi convenientissimi, facilitazioni pagamento.

ALLA più grande liquidazione mobili. Prezzi di fabbrica. Via Vanchiglia 44.

AUTOPIANI. Fabbricazione propria accuratissima, riparazioni di qualsiasi importanza, prezzi convenienti. Rasagno, corso Vittorio 90.

AUTOPIANI pianoforti Blüthner riconosciuti insuperabili. Vendita, noleggio. Ditta Antonio Massa, via Goito 11-16. Telef. 45-431.

COMPRO d'occasione carrozzella buono stato, moderna. Etere, Teramo 2.

FRANTOIO Vendesi nuova bocca 250×100 vendesi occasione. Rivolgersi Mazzini 46.

MOBILI grandiosissimo assortimento, vendonsi buoni prezzi. Stabilimento Pagella, Mazzini 44.

OCCASIONE vendesi grande stufa americana. Ronga, via Goito 16.

OCCASIONE vendesi porta girevole eleganissima adatta caffè alberghi. Strada Superga, 37.

POLLMANN. Pianoforti premiati massima onorificenza Gran Premio Esposizione Bolzano, sono i migliori. Via Principessa Clotilde 72.

VENDESI d'urgenza camera letto pranzo noce. Portinaia. 5, Secondo 37.

VENDO salotto come nuovo, prezzo mite. Via Rossana 1.

Lezioni e traduzioni

Lire 1.50 per parola — Minimo Lire 15

LA Scuola Lysis (Bogino 9) inizia novembre nuovi corsi inglese, francese, tedesco, spagnuolo.

STENODATTILOGRAFIA corsi magistrali perfezionamento all'impiego, contabilità, doppia americana, individuale. Dattilografia 5 mensili. Madama Cristina 82.

Avvisi d'indole commerciale

Lire 2 per parola — Minimo Lire 20

AGENDE, calendari, blocchi, calendarietti profumati, adatti réclame. Ingrosso, dettaglio. Cartoleria Gay, Corte d'Appello 14.

A. Peschetti, frutteti, parchi, giardini, viali, siepi, modicissimi. Rivolgetevi esclusivamente Vivai Erba, corso Moncalieri 222.

INCUBATRICE quaranta uova regalo abbonati «Giornale Allevatori». Casale. Chiedere programma.

LEGNA forte da ardere proveniente demolizione veicoli ferroviari, vendesi vagoni completi prezzi occasione. Officine Moncenisio, Condove.

Rappresentanti, viaggiatori, piazzisti

Lire 1.80 per parola — Minimo Lire 18

DITTA importante liquori cerca provetto piazzista. Scrivere indicando referenze pretese Cassetta 157 L, Unione Pubblicità Italiana, Torino.

DITTA Milanese, rappresentante primarie Case germaniche prodotti chimici industriali, cerca subagente a provvigione Torino, Piemonte. Scrivere cassetta 32 C, Unione Pubblicità, Milano.

VIAGGIATORE introdotto negozianti Italia cercasi per utensileria abrasivi. Presentare domanda con referenze pretese. A.I.B. via Saluzzo 56, Torino.

Annunzi matrimoniali

Lire 2 per parola — Minimo Lire 20

INDUSTRIALE quarantenne capitale quattrocentomila, sposerebbe signorina seria dignitosa. Scrivere Cassetta 74 D, Unione Pubblicità Italiana, Torino.

Automobili, biciclette, sports

Lire 2 per parola — Minimo Lire 20

A A Alla Automobilistica scuola, lezioni diurne serali, guida su macchine moderne; prezzi modicissimi. Girard, Ospedale, 45.

AUTOMOBILISTICA, Vanchiglia, 18. Telefono 40722. Corsi continuati, accelerati. Prezzi ridottissimi. Massima puntualità.

AUTOMOBILISTI. Rettificansi cilindri presso cotterna celerissima domicilio gratis. Assortimento pistoni segmenti. Telefonate recapito Via N. 25-252.

BALLONS 501, torpedo, spyder, solidissimi, eleganti, pronti carrozzeria monregalese. Via Ravenna, 2.

GIUBBE pelle fabbricazione prezzi imbattibili. Daller, corso Vittorio Emanuele 24.

GIUBBOTTI vende vero cromo, interno cammello o pelliccia, con garanzia di durata. Romanini, C. Battisti 7.

MOTOCARROZZELLA Indian Scout, ottimo stato, vendesi. Corso Stupinigi, 3.

VENDO 18 B.L., rimorchi, vetture 505, Spa, via Tiziano 43.

509 berlina, ottimo stato, qualunque prova, vendesi. Via Balme 33.

Tipografia del giornale LA STAMPA

Tipografia del giornale LA STAMPA